

LE AUTONOMIE

LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

AGENZIA ENTRATE, CODICI E ADDIZIONALI COMUNALI TRASLOCANO SUL WEB 8

SI TERRANNO IL 15 E 16 MAGGIO 2011 9

100 IMPIANTI SPORTIVI NELLE REGIONI DEL PON 10

SIGLATO ACCORDO CON COMUNE TAURIANOVA 11

TOSCANA, DEROGA A PATTO STABILITÀ CON RECUPERO EVASIONE 12

MARONI, TAVOLO E FONDO NAZIONALE PER ENTI LOCALI 13

IL SOLE 24ORE

STOP ALLE SPECULAZIONI «VERDI» 14

Il governo vara il decreto legislativo sui nuovi incentivi alle rinnovabili

REGIONI FERME SUL NO ALL'ATOMO 17

POSIZIONI DISTANTI - Bernocchi (Anci): «La chiusura del governo pone un'ipoteca sul piano» Saglia (Mse): «Stiamo rispettando i tempi previsti»

SCONTRO GOVERNO-REGIONI SUL FEDERALISMO FISCALE 18

Accordo in consiglio sulla proroga di quattro mesi

COMPARTICIPAZIONE IVA PER ORA SUL GETTITO REGIONALE 21

CASE FANTASMA - Slitta dal 1° aprile al 1° maggio il termine per l'applicazione delle sanzioni quadruplicate ai proprietari non in regola

L'ELECTION DAY UNA VOLTA PER SEMPRE 22

IL GOVERNO DICE NO ALL'ELECTION DAY 23

Pd e Idv: così vanno sprecati 300 milioni - La replica: è tradizione separare le due consultazioni - IL PRECEDENTE - La Velina rossa ricorda che nel '97 anche Prodi, con Napolitano al Viminale, separò elezioni locali e consultazione referendaria

DALLA PREFETTURA NO ALLO SCIoglimento DI NAPOLI: IRREGOLARITÀ 24

IERVOLINO ALL'ATTACCO - «Chiedo ai magistrati di metterci il naso, fossi in loro avrei delle curiosità» Il Pdl sceglie il candidato: è l'imprenditore Lettieri

BASILICATA HUB PER IL PETROLIO 25

LE RICHIESTE - Il governatore De Filippo: «Chiediamo più lavoro, formazione professionale e nuove infrastrutture per superare l'isolamento»

IL FISCO PAGA PER L'ATTO ILLEGITTIMO 26

Oltre alle spese legali vanno rimborsate anche quelle per il commercialista - LA DECISIONE - Non è sufficiente l'autotutela dell'amministrazione quando il ricorso è stato già presentato

TARDA LA VARIANTE URBANISTICA? RISARCITO IL DANNO ALLA SALUTE 28

IL MECCANISMO - Interventi possibili grazie alla combinazione fra termini perentori e percorsi di risarcimento più semplici

IN REGIONI E COMUNI L'UNITÀ «REGALA» UN GIORNO DI FERIE 29

LA CAUSA - Negli enti territoriali il 4 novembre non è festivo e non può compensare lo stop del 17 marzo

MINISTERO AL LAVORO SUI CREDITI DELLA PA.....	30
SE IL RISCHIO INCENDI È BASSO NIENTE PARERE DI CONFORMITÀ	31
<i>Approvate anche le regole su acque e acustica</i>	
CENSURATO LO SCONTO IRAP DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA	32
<i>MINISTERO DELL'ECONOMIA - Il personale sinora utilizzato dai Monopoli potrà essere schierato nelle attività di contrasto all'evasione fiscale</i>	
RIFORMA BRUNETTA: SI VA VERSO UN'INTESA.....	33
ITALIA OGGI	
IL FEDERALISMO VA AL RALLENTATORE	34
<i>I decreti rifiuti, Roma capitale 2 e sanzioni frenano l'iter</i>	
LA LEGA TROVA UN POSTO AGLI ALPINI.....	35
<i>Riserve nei concorsi della pa e sconti fiscali, ma solo se del Nord</i>	
LA FESTA LOMBARDA? INVOLONTARIO OMAGGIO ALL'ITALIA	36
IMPOSTA DI SOGGIORNO ALLA PROVA	37
<i>Gli operatori la temono, ma può dare una mano ai comuni</i>	
ANTIMAFIA AI PRIVATI.....	38
<i>Accesso ai certificati del casellario</i>	
RIVOLUZIONE NEL FISCO COMUNALE.....	39
<i>Lunedì il decreto alla firma del Colle. Salta la proroga</i>	
AUTONOMIA TRIBUTARIA AI SINDACI, MA OCCHIO ALLA PEREQUAZIONE.....	40
<i>L'Imu, sostanzialmente una super Ici, sarà la principale imposta comunale. Il suo gettito (11,6 miliardi di euro), ad aliquota base, è inferiore di circa 1,7 miliardi a quello dell'Ici, ante cancellazione prima casa</i>	
RIFORMA A COMPIMENTO IN 3 ANNI	42
<i>Subito al via cedolare, addizionali e imposta di soggiorno</i>	
CEDOLARE, VANTAGGI (QUASI) A TUTTI.....	44
<i>L'imposta sostitutiva conviene già sopra i 15 mila euro</i>	
SBLOCCATE LE ADDIZIONALI IRPEF	47
<i>Ma per l'acconto si considera l'aliquota dell'anno scorso</i>	
L'IMU SOSTITUIRÀ L'ICI. MA RISCHIA DI PENALIZZARE LE IMPRESE.....	48
COMUNI, ADDIO AI TRASFERIMENTI.....	49
<i>Spesa storica in soffitta. Spazio ad autonomia e perequazione</i>	
DISMISSIONI, PARLA L'ENTE.....	51
<i>Il consiglio decide se la quota è necessaria.....</i>	
TIA, RIMBORSI IVA IN TRIBUNALE.....	52
<i>La competenza è del giudice ordinario e non delle ctp</i>	
PROJECT FINANCING, EQUILIBRIO FINANZIARIO ANCHE IN FASE DI GARA	53
NELLA P.A. SI DEVE CAMBIARE PASSO.....	55
<i>Un cittadino soddisfatto dei servizi appoggerà i lavoratori</i>	
DOMANDE E RISPOSTE SULL'INTESA DEL 4 FEBBRAIO	56
LA REPUBBLICA	
IL DISSESTO IDROGEOLOGICO E L'AGRICOLTURA DIMENTICATA.....	58

Possibile che quando si ragiona di gestione del territorio, di ambiente, di degrado, di paesaggio tutti evitano di nominarla?

LA CASSAZIONE: È REATO SE IL MEDICO DIMETTE UN PAZIENTE PER RISPARMIARE 59

"La salute prevale sul principio di economicità". Ed è polemica

VIAGGIO SULLA SALERNO-REGGIO ECCO I CANTIERI-SCANDALO OSTAGGIO DELLA CRIMINALITÀ 60

In 10 anni i costi saliti da 5,8 a 10,2 miliardi

LA REPUBBLICA BARI

"SEI IN CONFLITTO D'INTERESSI" E IL SINDACO CACCIA L'UNICA CONSIGLIERA 62

LA CONCORSOPOLI DELLA BAT NEL MIRINO DELLA PROCURA 63

Sulla vicenda interrogazione del Pd a Brunetta che avvierà un'ispezione

LA REPUBBLICA BOLOGNA

MANOVRA, LA STANGATA SCATTA IL PRIMO APRILE 64

La Cancellieri concede un mese di proroga. Ecco tutti i rincari varati dalla giunta

LA REPUBBLICA MILANO

DICIOTTO PATTUGLIE DELLA POLIZIA LOCALE PER LA LOTTA A MENDICANTI E LAVAVETRI 65

Secondo il sindaco è la città che le chiede. Critica l'opposizione "Dopo anni di immobilismo, contro la povertà si usa la repressione"

NORD AFRICA, TASK FORCE DELLA REGIONE..... 66

Al Pirellone il coordinamento degli aiuti in Libia e Tunisia

LA REPUBBLICA ROMA

"MILLE ALLOGGI SVENDUTI" COMUNE, BLITZ DELLA FINANZA 67

Fiamme gialle nell'assessorato alla Casa. Alemanno: inchiesta interna

LA REPUBBLICA TORINO

TESTAMENTO BIOLOGICO AL VIA, SONO 12 I PRIMI PRENOTATI 68

CORRIERE DELLA SERA

IL PARADOSSO DELLA PARITÀ: L'EUROPA AUMENTA LE POLIZZE PER LE DONNE 69

Dall'età pensionabile all'ultima decisione della Corte di giustizia

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

FEDERALISMO PARTIGIANO 70

TARSU, SÌ ALL'INTESA CON GLI ALBERGHI 71

Al Comune 800mila euro per la tassa non pagata sui rifiuti

OK A MAGLIE-LEUCA, FONDI SALVI..... 72

Con il blocco dell'opera si rischiava la perdita di 152 milioni

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

TERZIGNO, SI «BONIFICA» SPOSTANDO I RIFIUTI 50 METRI PIÙ IN AVANTI..... 73

Ecoballe dalla Sari 1 alla 2, noleggiati 4 camion

SOLDI PER LICENZA EDILE, CONDANNATO A 4 ANNI IL SINDACO DI BRUSCIANO 74

CORRIERE ALTO ADIGE

ESENZIONI E CONSULENZE, ROMA STOPPA BOLZANO 75

Impugnata la legge sulle riduzioni dell'addizionale Irpef. Durnwalder: «Assurdo»

TASSA DI SOGGIORNO, NO DI BERGER 76

L'assessore: «Rischiamo di perdere migliaia di visitatori»

CORRIERE DEL VENETO

SALTANO PIÙ DI 400 POLTRONE PER CONSIGLIERI E ASSESSORI..... 77

Al voto Provincia di Treviso, Rovigo e 75 Comuni

LA STAMPA

IL NO ALL'ACCORPAMENTO "BRUCIA" 300 MILIONI TRA SPESE E RIMBORSI..... 78

NOVARA, L'UNITÀ D'ITALIA COSTA UN GIORNO DI FERIE AI DIPENDENTI DEL COMUNE LEGHISTA 79

L'ordinanza del Segretario: conteggiato come vacanza

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

La nuova quota per i trattamenti pensionistici e la previdenza complementare per i pubblici dipendenti

L'articolo 12 del Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78 ha introdotto modifiche all'accesso al trattamento pensionistico. Le novità si aggiungono a quelle varate nella scorsa legislatura con la Legge 247/2007; infatti dal 1° gennaio 2011 per accedere alle pensioni di anzianità occorrerà raggiungere "quota 96". Inoltre con l'abrogazione della Legge 322/1958 l'Inpdap erogherà una prestazione pensionistica differita. Anche la previdenza del pubblico impiego è stata oggetto nell'ultimo ventennio di continue riforme; ciò ha portato ad avere una serie di norme frammentarie che non rendono agevole il lavoro del personale addetto all'Ufficio Pensioni. Le ultime novità, seppur non hanno mutato i sistemi di calcolo previdenti, hanno comunque posticipato ulteriormente l'accesso ai trattamenti pensionistici, inasprensando in taluni casi anche i requisiti di accesso come l'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici. Il seminario affronta le principali problematiche scaturenti in fase di determinazione dei trattamenti pensionistici mediante l'analisi della documentazione Inpdap e di casi pratici. Il seminario si svolgerà il 10 MARZO 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Stefano PERINI.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NOVITÀ E CINFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 51 del 3 Marzo 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali. Tuttavia si segnala il seguente provvedimento di carattere generale:

RETTIFICHE

ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo alla deliberazione 13 maggio 2010 del Comitato interministeriale per la programmazione economica, recante: «Riprogrammazione del fondo infrastrutture ex decreto-legge n. 112/2008 convertito dalla legge n. 133/2008, art. 6-quinquies. (Deliberazione n. 31/2010)» (Deliberazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 305 del 31 dicembre 2010).

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Agenzia entrate, codici e addizionali comunali traslocano sul web

L'elenco dei codici catastali dei comuni e le aliquote delle loro addizionali all'Irpef sarà disponibile da quest'anno solo su Internet. Il modello Unico PF 2011 viene così alleggerito di 32 pagine e diventa più ecologico. Inoltre, il contribuente avrà a disposizione informazioni più aggiornate che tengono conto delle aliquote approvate dagli enti locali. Ne da' notizia un comunicato dell'Agenzia delle Entrate. La tabella, che negli anni scorsi era collocata alla fine delle istruzioni del modello Unico persone fisiche, fascicolo 1, sarà consultabile sul sito Internet dell'Agen-

zia. L'elenco sarà disponibile in formato pdf, con la possibilità di ingrandire a proprio piacimento e rendere così più leggibili il codice catastale del comune, le aliquote delle relative addizionali comunali e, laddove previsto, il limite per godere dell'esenzione. La tabella riporta, per ciascun Comune: l'aliquota dell'addizionale comunale relativa all'anno 2010, per il saldo, e quella relativa all'anno 2011, per l'acconto; l'eventuale soglia di esenzione deliberata, con riferimento agli anni 2010 e/o 2011, in base al possesso di specifici requisiti reddituali. Le informazioni contenute nella

tabella sono state fornite dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento delle Finanze, Direzione federalismo fiscale, sul cui sito www.finanze.gov.it, nell'Area tematica Fiscalità locale, è disponibile l'elenco unico ed integrale di tutte le aliquote applicabili in ciascun comune (comprese esenzioni ed aliquote agevolate stabilite per soglie di reddito o in virtù del possesso di specifici requisiti reddituali). Con il trasloco sul web si potranno avere informazioni più aggiornate rispetto al momento in cui il modello viene approvato. Rispetto al vecchio elenco cartaceo, i cui dati restavano

fissati al momento di approvazione del modello UNICO Persone Fisiche, la nuova tabella pubblicata sul sito risulta più dinamica e consente di effettuare aggiornamenti periodici per accogliere le modifiche che potranno derivare da provvedimenti normativi o amministrativi in materia di federalismo fiscale. In questo modo i contribuenti, al momento della compilazione del Modello Unico Persone Fisiche 2011, potranno avere a disposizione i dati aggiornati relativi alle aliquote dell'addizionale comunale e alle eventuali esenzioni deliberate dai Comuni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Si terranno il 15 e 16 maggio 2011

Nei comuni con popolazione superiore a un milione di abitanti, i consiglieri comunali da 60 passeranno a 48. Sono 1310 i comuni italiani che andranno al voto nelle elezioni amministrative del 2011, e tra questi, 11 le città che vantano una popolazione superiore a 100.000 abitanti: Milano, Napoli, Torino, Bologna, Trieste, Ravenna, Cagliari, Rimini, Salerno, Latina e Novara. Arezzo, Barletta e Catanzaro, appena sotto i 100.000. Sono 7, invece, i comuni con meno di 100 abitanti. Nei comuni con meno di 15 mila abitanti in cui si voterà con il sistema maggioritario a turno unico. Mentre nei 140 comuni con più di 15 mila abitanti si voterà con il sistema maggioritario a doppio turno.

Fonte GOVERNO.IT

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

100 impianti sportivi nelle regioni del Pon

Trasmettere alle giovani generazioni i valori di solidarietà, giustizia e legalità attraverso lo sport". E' con questa finalità che il Pon Sicurezza, il Programma cofinanziato dall'Unione Europea di cui e' titolare il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno, lancia l'iniziativa "IO Gioco LeGale", che prevede la realizzazione di 100 impianti sportivi nelle quattro regioni Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia). Proprio in questi giorni, comuni e province delle regioni coinvolte stanno ricevendo dall'Autorità di Gestione del Pon un avviso pubblico per la presentazione di progetti relativi alla realizzazione di tali impianti da scegliere alternativamente tra due tipologie: un campo polivalente coperto per la pratica delle più diffuse attività sportive di squadra (calcio a 5, pallacanestro, pallavolo) e un campo da calcio a 5 outdoor. I progetti, da presentare utilizzando un modello semplificato (scaricabile dal sito www.sicurezzasud.it) dovranno rispondere ad apposite specifiche tecniche che saranno disponibili a breve per gli enti interessati.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA/AGENZIA ENTRATE

Siglato accordo con comune Taurianova

"Potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale attraverso lo scambio strutturato di informazioni, nel rispetto dei principi di economicità, efficienza e collaborazione amministrativa": questo l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato oggi dal Direttore Regionale della Calabria, Antonino Di Geronimo, e per il Comune di Taurianova (Rc), dal Responsabile dell'Area Economica Finanziaria, Giuseppe Crocitti. "L'accordo prevede - spiega un comunicato - che le casse del Comune ricevano una quota pari al 33% (come stabilito dalla legge n. 122 del 29 luglio 2010) delle somme recuperate a titolo definitivo a seguito di segnalazioni qualificate che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento fiscale. I settori interessati all'attività di accertamento sono il commercio e le professioni, l'urbanistica e il territorio, la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare, le residenze fittizie all'estero e la disponibilità di beni e servizi di rilevante valore indicativi di capacità contributiva.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Toscana, deroga a patto stabilità con recupero evasione

Una deroga al patto di stabilità nel caso di recupero dell'evasione. A lanciare la proposta è stato Riccardo Nencini, assessore al bilancio e alle finanze della Regione Toscana, nel corso dell'ultima riunione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e che il presidente dei governatori Vasco Errani ha fatto propria, con l'impegno a sottoporla al governo. "Se tutti conveniamo che la lotta all'illegalità e all'evasione fiscale è importante, e lo è - spiega Nencini -, mi sembrerebbe ovvio far sì che le Regioni che hanno lavorato meglio sul fronte della lotta all'evasione fiscale possano utilizzare questi introiti. Nel 2010 - ricorda Nencini - solo la Regione ha recuperato, sui propri tributi, 160 milioni di tasse non pagate: il 43% in più rispetto all'anno prima, in un anno peraltro di crisi e contrazione della nostra economia. Ma possiamo fare ancora meglio. Finora nella pubblica amministrazione il braccio destro non sapeva quello che faceva il sinistro. Con Elisa, una rete informatica che vogliamo allargare in tre anni a tutti i comuni toscani e per questo abbiamo investito 4 milioni, questo non avverrà più. Le diverse banche dati si parleranno. I controlli saranno più veloci. E gli evasori, i grandi evasori e chiunque sfuggendo al fisco ruba il futuro ai giovani, avranno vita più difficile".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LIBIA

Maroni, tavolo e fondo nazionale per enti locali

Subito un tavolo nazionale con regioni, province e comuni per fronteggiare la possibile emergenza immigrazione nel nostro paese proveniente dal nord africa ma anche un fondo che copra le spese economiche per la messa in moto della complessa macchina dell'assistenza sul territorio. Questo è quanto ha annunciato quest'oggi il ministro dell'Interno Roberto Maroni al termine di un incontro al Viminale con i responsabili di Regioni, Province e Comuni d'Italia che si sono impegnati a dare il loro fattivo contributo in caso di esodi di massa. "Già da domani (oggi, ndr) il tavolo - ha annunciato Maroni - sarà operativo per verificare le strutture da utilizzare per un impatto che potrebbe arrivare fino a 50 mila persone". Lo stesso Maroni ha poi, però, parlato di "segnali interessanti e importanti" sulla ripresa dei controlli da parte delle autorità e della polizia tunisina. "Proprio oggi - ha infatti detto - è stato intercettato, su nostra segnalazione, un barcone con centinaia di immigrati a bordo che è stato riportato in Tunisia dalle stesse autorità di quel Paese. Si tratta di un dato importante - ha ripetuto Maroni - perché significa che c'è una ripresa dei controlli.

Fonte ASCA

Mercato dell'energia – La riforma delle regole

Stop alle speculazioni «verdi»

Il governo vara il decreto legislativo sui nuovi incentivi alle rinnovabili

ROMA - Gli incentivi alle energie rinnovabili diventano ufficialmente mobili, flessibili, e quindi più equi e meno speculativi. Perché tengono conto dell'evoluzione tecnologica e dei progressi di efficienza degli apparati. Così promette il governo. Che ieri mattina ha varato i decreti legislativi che recepiscono l'ennesimo pacchetto di direttive comunitarie sull'energia che assegnano al nostro paese l'obiettivo minimo del 17% di fonti "verdi" al 2020. Sotto i riflettori, in particolare, il decreto che riforma gli aiuti alle energie verdi mediando almeno un po' rispetto alla linea del "taglione" annunciata dal ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, che aveva preannunciato un secco stop a tutti gli incentivi agli impianti oltre la soglia complessiva di 8mila megawatt. Soglia che, secondo alcune stime, il nostro paese starebbe per raggiungere a mesi (altre stime sono più pessimiste). Apprezza, seppur con posizioni variegata, la Confindustria. Che esprime «viva soddisfazione per la posizione di equilibrio» raggiunta dal consiglio dei ministri dopo l'attento lavoro dei ministri Stefania Prestigiacomo e Paolo Romani.



Giusto l'«approccio per razionalizzare il sistema di incentivazione, garantendo sia il contenimento dei costi al 2020 sia la certezza del quadro normativo, indispensabile per programmare gli investimenti» assicurando «le basi per uno sviluppo razionale della green economy italiana». E anche il "Tavolo della domanda" di Confindustria, che rappresenta i comparti energivori, apprezza la «strada improntata alla razionalità e all'efficienza – dice il presidente del "tavolo", Agostino Conte – evitando sovra-incentivazioni perniciose anche per lo stesso sviluppo del settore fonti rinnovabili». Ma lo strascico delle polemiche continua. Perché il nuovo decreto istituzionalizza comunque il principio della soglia insuperabile. Rinviando peraltro la definizione della sua entità, ma anche di molti dei meccanismi di applicazione dei relativi incentivi, a una serie di decreti periodici di adeguamento. Il primo decreto attuativo (quello di partenza del nuovo sistema) dovrà arrivare entro fine aprile per valere dal prossimo giugno, mentre fino a maggio rimarrà in vigore il vecchio sistema. Flessibilità e quindi equità perché «con la ride-

finizione di parametri e quote, specie nel fotovoltaico» si assicurerà – rimarca il governo in una nota – «sostenibilità dei costi di incentivazione» scoraggiando «iniziative meramente speculative», garantendo così «una prospettiva di sviluppo di lungo periodo». «Nessun taglio, nessun tetto, nessuno stop allo sviluppo del settore» sostiene il ministro Romani ribadendo la sua ferma volontà di contrastare gli aggravii in bolletta. Punti fermi? Alcuni ce ne sono. A partire gradualmente dal 2013, entro il 2017 tutte le nuove costruzioni, ma anche quelle oggetto di importanti ristrutturazioni, dovranno ricorrere almeno al 50% di energia verde per le necessità energetiche. Contemporaneamente verranno promossi ma anche delimitati i "campi solari" nei terreni agricoli: massimo 10% della superficie con tetto di 1 megawatt. Mediazione e non drastici aggravii anche per il meccanismo dei certificati verdi: quelli in eccesso, cioè non acquistati dal mercato, saranno rilevati dal Gse ma al 78% del loro valore. Percorso coerente, insiste Romani. Che deve però fare i conti con le opposizioni politiche, gli ambientalisti e

molte associazioni di categoria. Le associazioni Aper, Assosolare, Asso Energie Future, Ises, Grid Parity Project e Anie Gifi «stanno valutando se nel testo non vi siano elementi di incostituzionalità». Il presidente della Confindustria Anie, Guido Guidi, cui aderiscono i produttori di componentistica per il fotovoltaico, auspica che il decreto «non penalizzi gli investimenti già in corso». Temeva peggio Federico Vecchioni, presidente della Confagricoltura: a Tortona durante il convegno su Agroenergia promosso da Energetica ha espresso complimenti al ministro Giancarlo Galan perché il decreto garantisce sviluppo per il settore dell'agroenergia che (analisi Althesys) vale 20 miliardi di euro. Perplesso il deputato Pd Federico Testa: «Si può essere d'accordo sul ridurre gli incentivi, ma non cambiare di continuo le regole: significa non capire come funzionano i mercati e fare scappare gli investitori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jacopo Giliberto
Federico Rendina**

LE NOVITÀ DI PAZZO CHIGI

	<p>La certificazione energetica per le case</p> <ul style="list-style-type: none"> Le nuove case dovranno fare ricorso anche a fonti rinnovabili e sarà obbligatoria la certificazione energetica. Dal 1° gennaio prossimo gli annunci immobiliari dovranno 	<p>pubblicare (oltre alla descrizione consueta) anche i dati energetici della casa o dell'immobile commerciale. Le case nuove e le ristrutturazioni rilevanti dovranno avere da fonte pulita il 50% dell'acqua calda</p>
	<p>Le incertezze di banche e investitori</p> <ul style="list-style-type: none"> In attesa che gli incentivi vengano definiti in modo stabile, molti investitori e molte banche hanno preferito sospendere i processi di valutazione dei mutui per i piccoli impianti 	<p>fotovoltaici domestici e dei project financing per i grandi impianti industriali dei vari settori "rinnovabili". Congelamento anche per i business plan e per i fund raising della finanza "verde"</p>
	<p>Cambiano le regole per le energie agricole</p> <ul style="list-style-type: none"> Cambiano i vincoli, i permessi e le agevolazioni per l'installazione di centrali fotovoltaiche al posto delle colture agricole. Prospettive di sviluppo per il settore dei 	<p>combustibili di origine vegetale e dei carburanti biologici (come l'alcol per la benzina e il biodiesel per il gasolio). Si rafforza la riconversione energetica delle vecchie colture di barbabietola da zucchero</p>
	<p>Sforbiciato il valore dei certificati verdi</p> <ul style="list-style-type: none"> A lungo si è discusso di quanto potesse essere ridotto il valore dei certificati verdi, i titoli che sono venduti dai produttori di energia pulita. Le ipotesi parlavano di valori 	<p>pari al 70-80%. Il decreto ha deciso che il Gestore dei servizi energetici acquisterà dal mercato il surplus di certificati verdi inventuti a un prezzo pari al 78% del loro valore</p>
	<p>Installatori con la patente</p> <ul style="list-style-type: none"> Gli installatori di impianti (anche domestici) alimentati da fonti rinnovabili di energia, come i pannelli solari, le caldaie, i caminetti le stufe e altri dispositivi, dovranno 	<p>avere un "patentino" che certifichi le loro capacità professionali. Toccherà alle regioni organizzare i corsi di formazione per preparare questi tecnici, con il coordinamento dell'Enea</p>
	<p>Più facile posare linee elettriche</p> <ul style="list-style-type: none"> I vincoli che rallentano gli allacciamenti degli impianti di produzione con la rete elettrica dovrebbero essere superati da un'autorizzazione unica. La competenza 	<p>dell'autorizzazione è regionale (potrà essere provinciale per la posa di linee che ambito locale). La società Terna dovrà programmare con particolare accuratezza gli investimenti di nuove linee per queste centrali</p>

DOMANDE & RISPOSTE

Quando partiranno i nuovi sussidi al solare?

Gli incentivi alla produzione di elettricità da impianti fotovoltaici allacciati alla rete da giugno saranno regolati da un decreto dello Sviluppo economico (di concerto con l'Ambiente) da adottare entro il 30 aprile.

I campi potranno essere "coltivati" a fotovoltaico?

Sui terreni agricoli sarà possibile installare pannelli fotovoltaici fino alla potenza massima di 1 megawatt usando non più del 10% del terreno coltivabile. I limiti non si applicano ai terreni abbandonati da almeno cinque anni e a chi ha già l'autorizzazione.

Ci saranno vincoli alle zone già affollate di pannelli solari?

Le regioni potranno chiedere una valutazione di impatto ambientale "cumulativa" se alcune zone sono inflazionate di impianti alimentati da centrali "pulite".

Ci sono agevolazioni per autorizzare i nuovi impianti?

Secondo il decreto, le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli impianti sono soggetti all'autorizzazione unica.

A chi ci si rivolge per mettere i pannelli solari sul tetto di casa?

Il proprietario presenta al comune (su carta o via web), almeno trenta giorni prima dell'effettivo inizio dei lavori, una dichiarazione accompagnata dai progetti e da una dettagliata relazione a firma di un progettista abilitato. Deve essere provata la compatibilità del progetto con le regole urbanistiche, edilizie, sanitarie e di sicurezza. Dopo un mese, se il comune non ha risposto scatta il silenzio-assenso e si può cominciare il lavoro.

Sarà più facile mettere i pannelli scalda-acqua?

I pannelli solari termici (quelli che scaldano l'acqua, e non i fotovoltaici che producono corrente) possono essere installati come attività ad edilizia libera, a patto che se ne dia comunicazione al comune anche per via telematica.

È libera l'installazione delle pompe di calore?

L'installazione di pompe di calore da parte di installatori qualificati, destinate unicamente alla produzione di acqua calda e di aria negli edifici esistenti, è considerata estensione dell'impianto idrico-sanitario già in opera.

Si potrà investire nella produzione di biogas?

Gli impianti che producono metano facendo fermentare prodotti di origine naturale potranno immettere il biogas nella rete del metano per venderlo. L'Autorità dell'energia dovrà emanare le direttive sulle tariffe di vendita e sulle specifiche tecniche del gas. Le aziende del gas saranno tenute ad allacciare i produttori alla loro rete di tubazioni.

Come si puniranno gli abusi sui sussidi?

Chi ha fornito dati o documenti non veritieri per poter godere dei sussidi non avrà alcun incentivo per almeno dieci anni e saranno recuperate le somme indebitamente percepite.

Come saranno assegnati gli incentivi ai grandi impianti?

La produzione di energia elettrica da impianti "puliti" di potenza rilevante avrà diritto a un incentivo assegnato tramite aste al ribasso gestite dal Gestore dei servizi energetici.

Chi potrà installare i piccoli impianti domestici?

L'attività di installazione e manutenzione straordinaria di caldaie, caminetti e stufe a biomassa, di sistemi solari fotovoltaici e termici sugli edifici, di sistemi geotermici a bassa entalpia (solitamente indicata con H, è una funzione di stato che esprime la quantità di energia che un sistema termodinamico può scambiare con l'ambiente) e di pompe di calore potrà essere eseguita solamente da chi ha requisiti tecnico-professionali.

Nucleare – I governatori si oppongono al Dl sui criteri per individuare i siti delle centrali

Regioni ferme sul no all'atomo

POSIZIONI DISTANTI - Bernocchi (Anci): «La chiusura del governo pone un'ipoteca sul piano» Saglia (Mse): «Stiamo rispettando i tempi previsti»

ROMA - Le regioni, o per lo meno la maggioranza di esse, non ci stavano e non ci stanno. Il nuovo no al piano del Governo per il ritorno all'energia nucleare è venuto dopo il confronto, decisamente problematico, sull'ultima versione del decreto legislativo (si veda Il Sole 24 Ore del 19 febbraio) sui criteri per definire i siti delle centrali atomiche e le compensazioni locali. La versione "correttiva" del decreto aveva recepito i rilievi della Corte costituzionale prevedendo l'obbligo di un confronto con le singole regioni dove si intende piazzare un nuovo sito atomico, ma aveva riconfermato il principio del confronto «non vincolante». Le regio-

ni, infastidite, hanno opposto ieri una serie di richieste, non soddisfatte. Risultato: la grande maggioranza delle regioni, riunite nello Stato-Regioni, ha bocciato il provvedimento. No dalle amministrazioni di centro-sinistra. Ma anche da Molise, Sicilia e Sardegna, governate dal centro-destra. Astenuto il Lazio, come era avvenuto la volta scorsa (si veda Il Sole 24 Ore del 25 novembre scorso). La delusione degli amministratori locali è sintetizzata da Filippo Bernocchi, vicepresidente dell'Anci con delega alle politiche energetiche e da Fabio Callori, sindaco di Caorso e presidente della consulta dei comuni sede delle ex servitù nucleari.

«Avevamo richiesto – precisa Callori – l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità delle somme destinate a compensazioni territoriali, che negli ultimi anni hanno visto una decurtazione del 70% e che non vengono erogate dal 2008. Altra richiesta era quella di circostanziare le cause di decadenza dei futuri benefici ai territori, che come previsto dal testo proposto, potranno venir meno qualora l'impianto "per qualsiasi ragione" subisca un fermo. Ultima, ma non per importanza, la richiesta di avviare contestualmente alla realizzazione dei nuovi impianti, attività di monitoraggio sulla salute». «Questa chiusura – conclude Bernocchi – pone

una seria ipoteca sul futuro del nucleare in Italia». «La macchina del nucleare procede spedita e sta rispettando i tempi previsti» afferma comunque il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega all'Energia, Stefano Saglia. Che con l'occasione conferma Roma come sede della neonata Agenzia per la sicurezza nucleare presieduta da Umberto Veronesi. Perde intanto quota l'ipotesi di un election-day unico amministrative-referendum (nucleare e acqua). Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, per i referendum ipotizza la data del 12 giugno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

F.Re.

La riforma delle autonomie – Il via libera di Palazzo Chigi **Scontro governo-regioni sul federalismo fiscale**

Accordo in consiglio sulla proroga di quattro mesi

ROMA - Vita dura quella del federalismo fiscale. Per il decreto sui comuni che arriva faticosamente al traguardo c'è quello su regioni, province e sanità che comincia in salita il suo cammino. Con i governatori che alzano il tiro minacciando di fare saltare l'accordo con l'esecutivo senza l'attuazione dell'intesa di dicembre per ridurre i tagli – almeno 400 milioni per il 2011 – inferti con la manovra estiva al trasporto locale. Immediata la rassicurazione del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli: il governo onorerà gli impegni. E chissà che per riuscire davvero non tornino utili da subito i quattro mesi di proroga per il completamento dell'attuazione della delega decisi dal consiglio dei ministri di ieri. In realtà lo slittamento del termine finale dal 21 maggio al 21 settembre è stato concordato politicamente ma non ancora messo nero su bianco. Il ddl che dovrà disporlo arriverà solo dopo il via libera finale al decreto su fisco regionale e sanità all'esame della commissione bicamerale. Via libera che è intanto giunto sul dlgs che disciplina l'autonomia tributaria dei comuni (si veda altro articolo

lo qui sotto). Il Cdm di ieri ha infatti approvato il provvedimento su cui mercoledì il governo aveva incassato la fiducia alla Camera. Per entrare in vigore il testo, che istituisce la cedolare secca sugli affitti al 21% (al 19% sui canoni concordati), sblocca le addizionali comunali fino allo 0,4% e sostituisce (dal 2014) l'Ici con l'imposta comunale sugli immobili, dovrà essere emanato (forse lunedì) dal capo dello Stato e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. I riflettori si spostano ora su fisco regionale e sanità. Ma le premesse non sono delle migliori. Il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) è stato chiaro: «Visto che il governo non ha onorato l'accordo di dicembre, parte integrante del federalismo regionale, per noi quell'accordo non c'è». Ma per Calderoli «il problema non si pone»: «il governo – giura – rispetterà» l'accordo. Sulla stella linea il titolare degli Affari regionali, Raffaele Fitto: «confermiamo l'accordo sulle risorse 2011». «Servono atti, non parole» ha replicato Errani. A smussare gli animi ci ha provato Roberto Formigoni (Lombardia, Pdl): «L'accordo è

possibile» a patto che l'esecutivo rispetti gli impegni sulle risorse. D'accordo il leghista Roberto Cota (Piemonte). Intanto ieri la bicamerale è entrata nel vivo della discussione su fisco regionale e sanità. E con gli interventi dei due relatori di maggioranza e di minoranza – Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd) – sono subito emersi, anche se con sfumature diverse, i nodi critici del decreto: dall'Irpef all'Irap, dai Lep ai costi standard per asl e ospedali. La prossima settimana si deciderà per una proroga del termine per il parere (l'11 marzo) che ormai sembra nei fatti, dati i tempi strettissimi e la necessità per la maggioranza, in particolare per la Lega, di evitare altre rotture dopo quella sui comuni. Così in qualche modo c'è un canale sotterraneo di trattativa per cercare modifiche condivise. «Se nell'opposizione non ci sarà un arroccamento sui numeri», avverte Corsaro riferendosi all'attuale parità (15 a 15) in bicamerale. L'ipotesi più gettonata è di spendere una larga parte della proroga dei tempi (20 giorni) possibile per legge. Corsaro ieri ha toccato gli aspetti più delicati del decreto. Sarà

garantito il finanziamento dei servizi tagliati con la manovra, ha assicurato, confermando che è allo studio la possibilità dell'Irap zero (o ridotta) per le imprese start up. Mentre Boccia ha messo in guardia da due rischi: evitare la competizione sull'Irap tra regioni, anziché tra settori; garantire un'Irpef flat nazionale senza cedimenti alla progressività evitando pericolose disuguaglianze locali per effetto delle addizionali. Poi il delicato capitolo della sanità. Corsaro rifiuta il criterio della deprivazione per il riparto delle risorse («perché mai chi ha casa in affitto si ammala più di chi è proprietario?»), Boccia propone un benchmark fra le 5 (non tre) regioni migliori e nega che l'età della popolazione sia l'unico criterio valido per la suddivisione dei fondi. E soprattutto insiste per la garanzia del finanziamento dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni sociali: «Il decreto è assolutamente carente, il governo continua a non dare risposte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**

SEGUE GRAFICO

Il punto sull'attuazione

I decreti del federalismo fiscale e le tappe mancanti al traguardo

DATA

MATERIA

PROBLEMI APERTI

APPROVATI

Federalismo demaniale



APPROVATO
20 MAGGIO 2010

01 | I PARAMETRI

Il decreto approvato individua i criteri in base ai quali trasferire i beni statali a regioni, province e comuni, prevedendo le tipologie di beni assegnabili a ogni livello di governo

01 | IL TRASFERIMENTO

Devono essere predisposti ed emanati i provvedimenti per l'individuazione e il trasferimento effettivo dei beni agli enti territoriali

Roma capitale



APPROVATO
17 SETTEMBRE 2010

01 | NUOVI ORDINAMENTI

Il decreto disegna l'ordinamento di Roma Capitale. Vengono ridefiniti gli organi politici, con una struttura però analoga all'attuale (sindaco, giunta, assemblea capitolina e municipi)

01 | LE COMPETENZE

Da adottare i provvedimenti per attribuire a Roma Capitale le competenze su sviluppo, cultura e territorio, ora in capo a regione e stato, e le risorse

Fabbisogni standard



APPROVATO
18 NOVEMBRE 2010

01 | IL PERCORSO

Il decreto affida a Sose e Ifel (con il contributo di Ragioneria e Istat) l'individuazione delle materie e delle procedure per definire i fabbisogni standard di comuni e province

01 | L'ATTUAZIONE

Sono stati inviati agli enti i questionari su polizia municipale e organizzazione generale. La raccolta dei dati su tutte le materie si compirà nel 2013

Fisco dei comuni



APPROVATO
3 MARZO 2011

01 | ENTRATE AUTONOME

Il decreto sblocca le addizionali, inserisce le compartecipazioni e istituisce l'Imu

01 | CEDOLARE SECCA

L'agenzia delle Entrate deve definire le modalità applicative

02 | RIFORMA DEGLI AFFITTI

Introdotta dal 2011 la cedolare secca

02 | IMU SULLE IMPRESE

Tasse più alte rispetto a oggi

IN DISCUSSIONE IN PARLAMENTO

Fisco regioni e province



DA APPROVARE ENTRO
11 MARZO 2011

01 | REGIONI

Prevista compartecipazione Iva e sblocco Irap e addizionale Irpef

01 | REGIONI

Chiesto innalzamento dei livelli di base del finanziamento

02 | PROVINCE

Nuovo sistema delle entrate

02 | PROVINCE

Compartecipazione all'Irpef

Interventi speciali



DA APPROVARE ENTRO
2 APRILE 2011

01 | RECUPERARE IL RITARDO

Lo schema di decreto individua principi e meccanismi di programmazione per migliorare la dotazione infrastrutturale e i sistemi economici delle aree meno sviluppate del paese

01 | GLI STRUMENTI

Oltre all'approvazione definitiva del decreto, occorre individuare gli interventi effettivi da programmare e le risorse con cui realizzarli

IN ATTESA DI ARRIVARE IN PARLAMENTO

Premi
e sanzioni



DA APPROVARE ENTRO
21 MAGGIO 2011

01 | BILANCI CERTIFICATI

Si introduce un inventario di fine mandato per verificare gli effetti dell'azione amministrativa e sanzionare (anche con decadenza e interdizione) chi non centra gli obiettivi

01 | LO SCONTRO

Le amministrazioni locali respingono i contenuti del decreto, e parlano di «incostituzionalità» dei meccanismi previsti

Armonizzazione
bilanci



DA APPROVARE ENTRO
21 MAGGIO 2011

01 | CONTI CONFRONTABILI

Lo schema di decreto prevede griglie omogenee per le voci di entrata e di spesa nei diversi livelli di governo, e fissa nuovi principi contabili da applicare nel settore sanitario

01 | OMOGENEITÀ A METÀ

La bozza esclude dal nuovo sistema i territori a statuto speciale; deve ancora essere completato il confronto con gli enti

21
MAGGIO

21
SETTEMBRE

VERSO IL NUOVO TERMINE

Si è raggiunto un accordo politico per allungare di quattro mesi i tempi utili per approvare tutti i decreti legislativi che mancano all'appello. Il disegno di legge che traduce in pratica questo accordo sarà approvato solo dopo il via libera al decreto sul fisco regionale e provinciale

Fisco municipale – L'ultima versione del decreto conferma che per arrivare ai comuni si userà il pro capite

Compartecipazione Iva per ora sul gettito regionale

CASE FANTASMA - Slitta dal 1° aprile al 1° maggio il termine per l'applicazione delle sanzioni quadruplicate ai proprietari non in regola

ROMA - Sul filo della sirena il fisco municipale cambia ancora. Nel testo che ha ottenuto ieri l'ok definitivo di Palazzo Chigi e che si prepara a sbarcare in Gazzetta ufficiale hanno trovato spazio due novità: la compartecipazione Iva andrà calcolata usando i dati regionali corretti con gli abitanti comune per comune; la stretta sulle case fantasma scatterà dal 1° maggio. Due precisazioni parecchio attese, specie la prima. Come forse si ricorderà, la scelta di attribuire ai sindaci una compartecipazione Iva è entrata nel decreto al posto dell'Irpef il giorno prima che la bicamerale si pronunciasse sul decreto per vincere le resistenze del finiano Mario Baldassarri. Senza peraltro riuscirci visto che l'esponente di Fli alla fine ha confermato il suo no e in commissione il 3 febbraio è finita 15 a 15. La fretta con cui si è virati

dall'imposta sui redditi a quella sui consumi ha peraltro impedito di precisare sia l'aliquota che l'ambito della compartecipazione (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 28 febbraio). Almeno quest'ultimo aspetto è stato chiarito. Dopo aver specificato già in sede di invio in parlamento del decreto per l'illustrazione alle Camere che, nel determinare l'Iva, si sarebbe preso a «riferimento il territorio su cui si è determinato il consumo che ha dato luogo al prelievo», il testo ha recepito le indicazioni contenute nella risoluzione di maggioranza su cui il governo ha posto e incassato mercoledì la fiducia di Montecitorio. E cioè che, in attesa di avere i dati su base provinciale, l'assegnazione del gettito dell'Iva per ogni comune «potrà avere luogo sulla base del gettito di tale imposta per regione, suddiviso per il numero degli abitanti di ciascun comune». In

pratica verranno utilizzati i risultati del quadro Vt delle dichiarazioni dei redditi che consentono di conoscere la regione di appartenenza dell'impresa che versa l'Iva e poi corretta con il pro capite fino al livello comunale. Fermo restando che, a regime, si arriverà a determinare il gettito Iva provincia per provincia. La strada per riuscirci, come emerso martedì in seno alla commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini, potrebbe essere quella di escludere le aziende multipianto (che per loro natura pagano l'imposta in più regioni) e utilizzare per tutte le altre i versamenti con i modelli F24. Così facendo si riuscirebbe a determinare con una certa precisione l'Iva provinciale e poi, grazie al pro capite, scendere giù fino ai municipi. Dunque, né nella fase transitoria né a regime, si ricorrerà ai consumi censiti

dall'Istat che a detta di tutti pagano lo scotto di non tenere conto dell'evasione fiscale. Al punto da presentare una sperequazione sul territorio che in alcuni casi supera quella ascrivibile all'Irpef. L'altra new entry ha interessato il giro di vite case fantasma. Per incentivare i sindaci a partecipare alla lotta anti-evasione il dlgs quadruplica le sanzioni per i proprietari di un immobile sconosciuto al fisco che non si autodenunciano entro i termini, attribuendo alle casse comunali il 75% di quanto recuperato. Per adeguarsi al milleproroghe, che ha spostato dal 31 marzo al 30 aprile la dead line per la regolarizzazione, è stata aggiornata la data da cui partirà la stretta sanzionatoria: non più il 1° aprile, bensì il 1° maggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

Leggi utili

L'election day una volta per sempre

Francamente non comprendiamo le ragioni - quelle formalmente addotte, s'intende - per cui non è stato possibile accorpare le elezioni amministrative ai referendum in programma su legittimo impedimento, acqua e nucleare. Il ministro Maroni - nell'annunciare il decreto che indicherà le consultazioni e ne sparglierà le date - ha tirato in ballo la tradizione italiana «che ha sempre distinto» in materia. Bene, le tradizioni non sono leggi. Ed è invece una legge quella che servirebbe. Una norma - possibilmente semplice, magari di un solo articolo - che, in caso di consultazioni elettorali multiple, prescriva di evitare duplicazioni, imponga l'election day e dunque il risparmio del denaro dei contribuenti. In questo caso qualcosa tra i 300 e i 350 milioni, un obolo alla tradizione un po' esoso. Almeno che non si voglia dar retta a quel che pensano i malevoli. Ovvero che in questa osservanza ai patri costumi - comune alla destra e alla sinistra nel passato più o meno recente e secondo le convenienze stagionali - ci sia una banale ma modernissima ragione di opportunità politica: il non voler correre pericoli in materia di quorum su temi "sensibili", per blindare un "no" ai quesiti. Siamo certi che non è così. Che si tratta piuttosto di uno scrupoloso attenersi al costume nazionale. In tempi di anniversari la tradizione fa legge.

Amministrative – L'annuncio di Maroni al consiglio dei ministri: primo turno il 15-16 maggio, referendum il 12 giugno

Il governo dice no all'election day

Pd e Idv: così vanno sprecati 300 milioni - La replica: è tradizione separare le due consultazioni - IL PRECEDENTE - La Velina rossa ricorda che nel '97 anche Prodi, con Napolitano al Viminale, separò elezioni locali e consultazione referendaria

ROMA - Niente election day. Il Governo decide di separare il voto amministrativo, che ci sarà il 15 maggio (secondo turno il 29-30 maggio) dal referendum che potrebbe essere fissato il 12 giugno ma si trova davanti a un fuoco di sbarramento delle opposizioni. «Sprecate 300 milioni di euro», è l'accusa di Pierluigi Bersani e pure di Antonio Di Pietro che sul referendum sul legittimo impedimento ha costruito la sua nuova battaglia contro il premier. Sul piede di guerra anche Nichi Vendola che punta non solo sull'abrogazione del legittimo impedimento ma anche sul quesito che riguarda il nucleare e la privatizzazione dell'acqua. Ma mentre la polemica infuria c'è chi ricorda all'opposizione – e al Pd soprattutto – che i precedenti non mancano. È la Velina Rossa, il foglio di Pasquale Laurito vicino ai dalemiani, a ricordare che nel '97, ai tempi del Governo Prodi, si decise di separare il voto amministrativo dal pacchetto di referendum promossi dai Radicali. E a quel tempo il ministro dell'Interno era Giorgio Napolitano. Forse non è un caso che sia stato ricordato: non è un mistero, infatti, che una buona parte del Pd frena sul referendum che riguarda il legittimo impedimento e non per una sola ragione. La prima è non voler stare al rimorchio di Di Pietro, la seconda – più importante – è che molti Democratici ritengono che non si raggiungerà il quorum e quindi preferiscono stare defilati. «Ma la Consulta ha già corretto e arginato quella legge», diceva un perplesso Pierluigi Castagnetti che al suo partito suggerisce prudenza per non fornire altre vittorie strumentali a Silvio Berlusconi. Ma l'informalità dei ragionamenti politici spesso non conquista la ribalta ufficiale. E comunque ieri per il Pd era prioritario puntare il dito sullo spreco di soldi pubblici che arriva in tempi ben magri per il Paese e che il

Governo avrebbe potuto investire altrove. «Il referendum si può svolgere entro il 15 giugno e l'ultima data utile è domenica 12. Spetta al Consiglio dei ministri la decisione ma tenere separate le due consultazioni è una tradizione», ha detto ieri in conferenza stampa il ministro Maroni. Ed è su questo annuncio che è partito subito l'altolà di Pierluigi Bersani: «Il mancato accorpamento di amministrative e referendum porterà a uno spreco di 300 milioni che la Lega dovrà spiegare al Nord. Il Carroccio è così risparmiato sulla festa per l'unità d'Italia e ora consente uno spreco di 300 milioni? Chi pagherà? Se le tasse le paga solo il Nord sarà il Nord a pagare per far saltare il referendum sul legittimo impedimento». Sulla stessa linea del segretario del Pd anche Nichi Vendola. «Dove sono i guardiani dei conti pubblici, coloro che rappresentano un atteggiamento rigorista?», si chiedeva il leader di Sel ma il più duro

– naturalmente – è Antonio di Pietro "padre" del quesito sul legittimo impedimento. «Il governo è impaurito, truffaldino e anche un po' ladro: decidendo di mandare a votare gli elettori una settimana dopo l'altra, spende il doppio dei soldi». Il leader dell'Idv ha reso anche nota la lettera che aveva inviato al ministro Maroni in cui si dice che «una strategia volta ad annullare i referendum puntando sul mancato raggiungimento del quorum, è lecita quando messa in opera dalla politica ma è inaccettabile se praticata dal Governo, che ha il preciso dovere di agevolare e incentivare la partecipazione dei cittadini a ogni consultazione elettorale». Ma la vera provocazione arriva da Beppe Grillo: «Gli italiani devono chiedere indietro 5-10 euro ciascuno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

Comune – Vizio in una delle firme dei consiglieri

Dalla prefettura no allo scioglimento di Napoli: irregolarità

IERVOLINO ALL'ATTACCO - «Chiedo ai magistrati di metterci il naso, fossi in loro avrei delle curiosità» Il Pdl sceglie il candidato: è l'imprenditore Lettieri

NAPOLI - Non si può procedere, almeno per il momento, allo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli. Questo perché dopo una verifica delle 31 firme dei consiglieri dimissionari, la prefettura di Napoli ha rilevato un vizio relativo ad una delle firme presentate. Intanto ieri è stato il giorno dell'attacco di Rosa Iervolino Russo che sul passaggio dei consiglieri pd all'opposizione dice: «Se fossi un magistrato ci metterei il naso». Parla di "voltagebbana" e aggiunge: «Se fossi un giudice sarei incuriosito da alcuni atteggiamenti. Non vorrei far riferimento ad una vignetta in cui ci si chiedeva a quanto è arrivato il prezzo di un deputato. Potrebbe essere accaduto lo stesso per i consiglieri comunali di Napoli». Il riferimento va agli ex consiglieri di centrosinistra che si sono alleati con il centrodestra, cosicché dai 39 su 60 che sostenevano l'ex sindaco, ne sono rimasti solo 29, determinando lo

scioglimento del consiglio comunale con due mesi di anticipo. Dall'attacco alla difesa. In merito alle critiche incassate per la cattiva condizione in cui versa Napoli, l'ex sindaco nel corso dell'affollata conferenza stampa che si è tenuta ieri a Palazzo San Giacomo ha replicato: «Hanno detto che siamo stati nullafacenti e moribondi. Ma parliamo dell'unico Comune che ha assunto 534 dipendenti con un concorso affidato al ministero della pubblica amministrazione». E difende il bilancio di previsione, non ancora approvato, ma molto criticato. «Un bilancio povero, come quello di tutti gli altri comuni, ma pulito e senza buchi». Lo scioglimento del consiglio comunale, in realtà, era nell'aria. Mercoledì 31 consiglieri avevano presentato una mozione di sfiducia per chiedere la testa del sindaco: provvedimento che sarebbe stato votato solo a fine marzo. Poi la situazione è pre-

cipitata con le dimissioni. La fine della consiliatura la gestirà un commissario prefettizio scelto dal Capo dello Stato, attraverso il ministro dell'Interno: il nome è atteso entro una settimana. Duri anche i commenti di Rosy Bindi e Pier Luigi Bersani. «Quanto è successo – ha detto il segretario del Pd – è vergognoso: Rosa Russo Iervolino ce l'ha messa tutta in una condizione difficilissima». Mentre a Napoli il commissario provinciale del Pd, Andrea Orlando, ha commentato: «Se l'obiettivo non fosse stato politico, avrebbero preso questa iniziativa mesi fa, invece l'obiettivo è una foto da agitare in campagna elettorale». Dal versante opposto il coordinatore cittadino del Pdl, Marcello Tagliata, assessore regionale all'Urbanistica: «L'uscita di scena di Rosa Russo Iervolino rappresenta l'inevitabile epilogo della lunga fase di agonia che ha caratterizzato l'azione del centrosinistra al

comune di Napoli. Si chiude una stagione di malgoverno lunga 18 anni». Il clima in città è incandescente anche perché restano poco chiare le alleanze da siglare in vista delle elezioni – il 15 e 16 maggio – e aperti i conflitti sulla scelta dei candidati. Per il Pdl scenderà in campo l'ex presidente degli industriali napoletani Gianni Lettieri che ieri, dopo un incontro con Berlusconi, ha accettato la candidatura. Il Pd, dopo la vicenda delle primarie annullate, ora sostiene l'ex prefetto Mario Morcone, ma non trova l'appoggio dell'Idv che candida l'ex magistrato Luigi De Magistris. «Nessuno strappo – ha chiesto Bersani – dobbiamo evitare di consegnare Napoli alla destra di Cosentino». Intanto l'Udc, corteggiata da entrambi gli schieramenti, correrà autonomamente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunella Giugliano

Energia – Coprirà il 20% del fabbisogno

Basilicata hub per il petrolio

LE RICHIESTE - Il governatore De Filippo: «Chiediamo più lavoro, formazione professionale e nuove infrastrutture per superare l'isolamento»

MATERA - Basilicata hub energetico del Paese. Ci credono Governo e Regione. E i numeri lo confermano. «Le risorse energetiche italiane presenti nel sottosuolo lucano e la loro corretta valorizzazione sono un fattore di ricchezza e di competitività per il nostro Paese - ha sottolineato Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico, a margine della prima conferenza internazionale "Petrolio e Ambiente", promossa a Matera dalla Regione Basilicata -. Esse possono fornire fino al 10% del fabbisogno energetico nazionale». Il territorio lucano può offrire «una produzione di più di 150mila barili di petrolio al giorno». Dalla Val d'Agri, il più grande giacimento petrolifero dell'Europa continentale, e da Tempa Rossa, quando andrà in produ-

zione, si potrà estrarre tanto quanto si importa dalla Libia. «Ma il dato significativo - ha spiegato il direttore generale per le risorse minerarie ed energetiche del ministero, Franco Terlizese - è che la produzione di greggio lucano nei prossimi anni potrebbe compensare eventuali un minore import di petrolio dall'estero e che le riserve di petrolio e gas assumono importanza per la sicurezza degli approvvigionamenti». L'Italia è, infatti, il primo detentore di riserve di petrolio, escludendo quelli del Mare del Nord. La Basilicata quindi "cuore del sistema dell'energia per il Mezzogiorno e per l'intero paese", chiede però che il governo gli riconosca questa centralità. Tre le condizioni poste dal governatore Vito De Filippo: "Occupazione, infrastrutture

per superare la marginalità e alta formazione». Una disponibilità "condizionata" quella che la Regione ha posto al Governo e alle compagnie petrolifere e che il tavolo tecnico Stato-Regione sembra aver recepito. «Stiamo arrivando - ha detto il sottosegretario Guido Viceconte - alla definizione di un programma con finanza addizionale vista l'importanza degli investimenti, con l'individuazione di tre assi strategici: incremento dell'accessibilità regionale alla rete nazionale, creazione di nuova occupazione attraverso la ricerca e la formazione e costituzione di un distretto internazionale dell'energia». E la Basilicata è davvero un laboratorio unico al mondo di sintesi di tutte le fonti energetiche fossili e rinnovabili. Come Ravenna, un polo dell'indu-

stria energetica, con investimenti già cantierabili nel settore estrattivo e un indotto dalle grandi potenzialità. «Nei prossimi dieci anni - ha detto Giuseppe Tannoia, direttore attività Sud Europa E&P dell'Eni - sono previsti investimenti per 3,5 miliardi in Basilicata. Ma se l'occupazione diretta è bassa, l'indotto è consistente e le opportunità per la filiera petrolifera sono significative anche per le imprese lucane». Ma petrolio e ambiente possono convivere? Alle preoccupazioni dei lucani la Regione risponde con l'avvio dell'Osservatorio ambientale di Marsiconuovo (Potenza), frutto degli accordi con l'Eni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

Cassazione – Se non annulla tempestivamente l'accertamento infondato l'ufficio deve risarcire il contribuente

Il fisco paga per l'atto illegittimo

Oltre alle spese legali vanno rimborsate anche quelle per il commercialista - LA DECISIONE - Non è sufficiente l'autotutela dell'amministrazione quando il ricorso è stato già presentato

Il contribuente costretto a impugnare un atto dell'amministrazione finanziaria, perché le istanze di autotutela non erano state accolte, ha diritto al risarcimento dei danni anche se l'ufficio, in contenzioso, riconosce l'errore. A stabilirlo è la Corte di cassazione, con la sentenza 5120 depositata il 3 marzo 2011, che, rispetto alle precedenti pronunce sul tema (sentenza 13801/04 e 689/10), fa un ulteriore passo in avanti a favore del contribuente ingiustamente vessato: l'agenzia delle Entrate, infatti, non solo deve risarcire le spese legali sopportate per ottenere l'annullamento dell'atto, ma anche quelle sostenute per conferire con l'ufficio (commercialista e trasferte). La vicenda alla base della pronuncia riguardava un contribuente al quale venivano notificati quattro avvisi di accertamento relativi a quattro annualità diverse. Le maggiori imposte pretese erano successivamente iscritte a ruolo e quindi veniva notificata anche la cartella di pagamento. Il contribuente invitava ripetutamente, anche con diffida, l'amministrazione ad annullare gli atti, ma queste richieste non erano prese in considerazione. Proponeva così ricorso e, solo a questo punto l'ufficio, dopo avere riconosciuto un errore contabile, comunicava l'emissione di un provvedimento di rimborso delle somme iscritte a ruolo. Il contribuente, allora, si rivolgeva al giudice di pace per ottenere il risarcimento dei danni. E la richiesta veniva accolta, con la condanna dell'agenzia delle Entrate al risarcimento dei danni, perché anche sulla pubblica amministrazione grava l'obbligo di rispettare il principio fondamentale del *neminem laedere* previsto dall'articolo 2043 del Codice civile. In particolare, il giudice evidenziava che il comportamento dell'ufficio violava il principio in quanto non erano state rispettate le più comuni regole di prudenza e diligenza, causando un danno economico al contribuente. Questo danno andava risarcito e comprendeva, tra l'altro, le spese sostenute per il commercialista, per le varie trasferte verso l'ufficio, nonché quelle accessorie e

conseguenziali sopportate per conferire con l'amministrazione. Nel ricorso per cassazione l'Agenzia lamentava che non poteva applicarsi alla pubblica amministrazione il principio del *neminem laedere*. Per le Entrate, in sostanza, mancava il carattere dell'ingiustizia del danno, atteso che l'annullamento in autotutela non si configurava quale obbligo, bensì come mera facoltà dell'ufficio, con la conseguenza che il privato non era titolare di alcuna posizione soggettiva circa l'annullamento dell'atto. La Cassazione ha, invece, rigettato il ricorso. Per la Corte l'attività della pubblica amministrazione, anche nel campo della pura discrezionalità, deve svolgersi nei limiti posti dalla legge e nell'ambito del fondamentale principio del *neminem laedere*. Il giudice può pertanto accertare il comportamento doloso o colposo che abbia determinato la lesione di un diritto soggettivo. I principi di legalità, imparzialità e buona amministrazione (articolo 97 della Costituzione) si pongono come limiti esterni all'attivi-

tà discrezionale della pubblica amministrazione e pertanto essa è chiamata anche a subire le conseguenze stabilite dall'articolo 2043 del Codice civile. Nel caso oggetto della vicenda processuale, per i giudici di legittimità l'ufficio finanziario ha violato questo principio in quanto, nonostante le diffide, l'agenzia delle Entrate non aveva verificato le lamentele del contribuente, e cioè che non doveva pagare le somme richieste. Solo a seguito di ulteriori sollecitazioni da parte del commercialista del contribuente, l'ufficio ha ammesso l'errore, provvedendo all'annullamento della pretesa. In questo modo l'ufficio, violando le più comuni regole di prudenza e di diligenza, ha causato un danno economico al contribuente che va risarcito e che comprende tutte le voci individuate dal giudice di pace. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

Il caso

01|IL CODICE CIVILE

L'articolo 2043 del codice civile prevede che qualunque fatto doloso o colposo che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno.

02|LE RAGIONI DEL FISCO

Secondo l'amministrazione finanziaria non era possibile configurare a carico della pubblica amministrazione un comportamento che configurasse un danno ingiusto, visto che l'attività di autotutela è un atto discrezionale, per cui rispetto a essa il cittadino non vanta alcun diritto soggettivo.

03|LA DECISIONE DEI GIUDICI

La Cassazione ha confermato la decisione del giudice di pace, affermando che il principio del *neminem laedere* si applica anche alla pubblica amministrazione quando non verifica per tempo la fondatezza delle richieste fatte proprie dal cittadino.

Giustizia amministrativa – Indennizzi sempre più ampi per errori e ritardi

Tarda la variante urbanistica? Risarcito il danno alla salute

IL MECCANISMO - Interventi possibili grazie alla combinazione fra termini perentori e percorsi di risarcimento più semplici

Errori e ritardi delle pubbliche amministrazioni provocano danni oggi risarcibili: questo è infatti il filo che lega una serie di decisioni del Consiglio di Stato e dei Tar, in particolare nei settori dell'edilizia e delle attività produttive. Gli indennizzi concessi sono collegati non solo al danno emergente (perdita economica concreta) e al lucro cessante (mancato guadagno), ma anche al danno esistenziale (affanno, incertezza, disagio) e a quello biologico (dermatiti, esaurimenti, ricoveri in strutture sanitarie). Inoltre, non è necessario essere un imprenditore, per chiedere il risarcimento: i ritardi sui programmi di investimenti e i costi bancari delle imprese hanno infatti lo stesso rilievo degli affanni e delle perdite di occasioni dei normali cittadini, anche se il peso economico è diverso. Il danno esistenziale, d'altro canto, è cresciuto partendo dalle ipotesi più semplici, quali l'ingiusta contrazione di orario all'insegnante di sostegno necessaria a uno studente, fino alle più recenti (Consiglio di Stato, V sezione, 1271/2011) decisioni che hanno incluso in questo ambito di danno risarcibile anche le spese per cure psichiatriche che un imprenditore ha affrontato nell'attesa di una variante urbanistica a un complesso edilizio eccessivamente ritardata a causa – tra le altre cose – di un banale marciapiede mal disegnato. Queste novità

derivano, di fatto, dalla legge 241/1990 che impone precise scadenze alle attività degli uffici pubblici, partendo da un tempo medio per provvedere (30 giorni) derogabile solo motivatamente. Collegato al parametro tempo, la legge 69/2009 prevede un risarcimento per danni derivanti da inosservanza dolosa o colposa del termine per provvedere. Può così accadere che quando la legge (articolo 6 del Dpr 447/1998) concede alla burocrazia due mesi di tempo per autorizzare ampliamenti o riconversioni di impianti produttivi, anche un solo mese di ritardo fa scattare una richiesta di risarcimento. Stesso ragionamento opera per il danno a programmi di investimenti, la

cui convenienza economica è legata al tempo. Se poi l'amministrazione non solo ritarda, ma sbaglia, con errore accertato dai giudici, si possono ottenere risarcimenti che compensano sia parte degli utili non conseguiti, sia la perdita di esperienza e di presenza sul mercato che deriva da un'ingiusta esclusione. Attraverso questi passaggi si giunge al risarcimento del danno esistenziale, cioè del disagio, spesso anche fisico, causato da frustrazioni e vane attese, da impreviste delusioni e da aspirazioni ingiustamente svanite. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

I danni riconosciuti

01 | DANNI ALLA SALUTE

Pagati 11mila euro per danni alla salute per l'attesa di due anni di una variante edilizia (Consiglio di Stato 1271/11).

02 | DANNI ECONOMICI

Pagati 40mila euro per danni da mancata vendita di immobili per un ritardo di due anni in una variante edilizia (Consiglio di Stato 1271/11).

03 | DANNI ECONOMICI

Versati 50mila euro per un mese di ritardo nell'ampliamento di un'industria (Tar Toscana, 341/11).

04 | REPUTAZIONE

Pagati i danni per una gara Anas da 2 milioni ingiustamente persa: 10% dell'offerta e 20% per danno al curriculum (Tar Roma, 1680/11).

Effetti collaterali della nuova festa

In regioni e comuni l'Unità «regala» un giorno di ferie

LA CAUSA - Negli enti territoriali il 4 novembre non è festivo e non può compensare lo stop del 17 marzo

Il 17 marzo 2011 si celebrerà l'Unità d'Italia a costo zero, perché il giorno festivo andrà ad assorbire gli effetti giuridici ed economici della festività soppressa del 4 novembre. Ma non per tutti: agli oltre 550mila dipendenti di regioni ed enti locali il 150esimo «regalerà» un giorno di ferie in più. Come mai? Il motivo sta nel fatto che la festività del 4 novembre, spostata automaticamente alla prima domenica di novembre (articolo 1 della legge 54/1977), non generava ai dipendenti degli enti locali alcun tipo di beneficio né giuridico né economico. Infatti, negli enti pubblici non esistono clau-

sole contrattuali tipiche del privato che prevedono benefici in busta paga per le festività cadenti in giorni festivi, oppure permessi aggiuntivi per tali giornate. Poiché il decreto nulla ha disposto in merito a San Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini e Santi Apostoli Pietro e Paolo, cioè le quattro festività sopprese previste dall'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 937/77, in analogia a quanto avvenuto con il ripristino della festività del 2 giugno (parere Aran 795-1813), anche in questo caso si dovrebbero continuare a usufruire dei giorni di ferie secondo le regole ordinarie senza alcuna decurtazione.

In conclusione sembrerebbe difficile, all'interno delle regole contrattuali, far «pagare» ai dipendenti pubblici la festa nazionale, come al contrario avverrà, in pratica, in molti settori del privato. Per altro verso, non c'è alcun dubbio sul fatto che i dipendenti in servizio il 17 marzo (sia perché ordinariamente in turno, sia per altri motivi di servizio) avranno diritto alle maggiorazioni previste dai contratti collettivi per il lavoro nel giorno festivo. In modo del tutto analogo le stesse maggiorazioni spetteranno ai dipendenti in servizio la prima domenica di novembre. In altri termini, al di là della dichiarazioni di prin-

cipio inevitabilmente contenuta nel decreto legge che esclude alcun onere a carico a carico della pubblica amministrazione, in pratica la festività non solo determina sostanzialmente un giorno in più di «ferie» per i dipendenti, ma fa gravare sulle risorse del fondo un giorno in più di maggiorazioni per turno o per lavoro in giorno festivo infrasettimanale. Infine, ai dipendenti in turno, per giurisprudenza prevalente, spetta esclusivamente la maggiorazione festiva senza alcun riposo compensativo.

**Mirco Zamberlan
Tiziano Grandelli**

Compensazioni

Ministero al lavoro sui crediti della Pa

Ammministrazione finanziaria e agenzia delle Entrate «stanno fattivamente collaborando alla predisposizione del decreto, consapevoli che le problematiche da risolvere, richiedono delicati approfondimenti tanto di ordine giuridico che gestionale. In particolare, si sottolinea la necessità, come enunciato nell'articolo 1 bis dell'articolo 31 del decreto legge n. 78 del 2010, che l'attuazione della norma garantisca il rispetto degli "equilibri pro-

grammati di finanza pubblica"». Il ministero dell'Economia assicura rispondendo a un'interrogazione proposta in commissione Finanze della Camera (primo firmatario Maurizio Fugatti della Lega Nord), di essere a lavoro sulle compensazioni delle cartelle esattoriali con i crediti maturati, per forniture e appalti, nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del servizio sanitario nazionale. Compensazioni che sarebbero in teoria realizzabili dal 1°

gennaio 2011, ma che attendono ancora il decreto attuativo. Un decreto "a rischio" per le complessità della disciplina tracciata dal Dl 78/10, come già segnalato dal Sole 24 Ore il 24 febbraio. Nell'interrogazione parlamentare se ne sottolineano in particolare due: una prima criticità, legata alla certificazione del credito che l'impresa deve ottenere dallo stesso ente debitore; la seconda connessa al fatto che la compensazione è possibile solo con debiti

iscritti a ruolo, vale a dire per somme già gravate da interessi e sanzioni e, perciò, maggiorate di una percentuale che può arrivare fino al 30 per cento. Intanto, per quanto riguarda il fronte delle compensazioni tributarie si attende a giorni la circolare delle Entrate che dovrà fornire i chiarimenti operativi in vista della scadenza del 16 marzo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Bel.

Consiglio dei ministri – Sì ai regolamenti di semplificazione, ridotto l'uso della «Scia»

Se il rischio incendi è basso niente parere di conformità

Approvate anche le regole su acque e acustica

MILANO - Risparmi per quasi un miliardo e mezzo di euro a vantaggio di una platea di oltre due milioni di imprese. Sono i benefici, calcolati dal governo, dell'approvazione avvenuta ieri mattina al Consiglio dei ministri di due regolamenti per la semplificazione amministrativa delle aziende. La delegificazione, prevista dalla manovra economica per il 2010, riguarda la prevenzione incendi e le autorizzazioni ambientali, adempimenti che, a oggi, gravano sui bilanci delle imprese italiane rispettivamente per 1,4 e 1,8 miliardi. L'operazione di alleggerimento burocratico, secondo Palazzo Chigi, comunque «non modificherà in alcuna

misura i livelli di protezione degli interessi pubblici» e anzi «ambiente e incolumità pubblica trovano in questo modo una maggiore tutela». Prevenzione incendi Per le attività a basso rischio, sparisce il parere di conformità, sostituito di fatto dalla sola Segnalazione certificata di inizio attività (Scia). L'innalzamento del rischio (categorie medio ed elevato) fa sopravvivere la valutazione di conformità dei progetti ai criteri di sicurezza antincendio, che però dovrà essere ottenuta entro 60 giorni. I controlli per le categorie A e B (basso e medio rischio) saranno decisi con sopralluogo a campione (sempre entro 60 giorni), mentre le imprese di categoria C (ri-

schio elevato) saranno tutte oggetto di controllo, con rilascio finale del certificato di prevenzione incendi. La spesa aggregata complessivamente per le aziende scenderà così, secondo le proiezioni del governo, di oltre il 50%, attestandosi a 649 milioni, Ambiente Il regolamento approvato in materia ambientale riguarda la semplificazione per lo scarico di acque reflue, e per la documentazione di impatto acustico. Le imprese con scarichi assimilabili a quelli domestici (hotel, ristoranti, banche, uffici, eccetera), individuate nell'elenco allegato al regolamento, saranno trattate come abitazioni. I rinnovi delle autorizzazioni, in ogni caso, si potranno

fare per autocertificazione, se nel frattempo non sono avvenuti cambiamenti. Novità importanti per le aziende poco rumorose (vendita al dettaglio, parrucchieri, palestre, laboratori, eccetera) che saranno esentate dalla presentazione del documento di impatto acustico. Tutte le altre attività potranno autocertificarsi, a eccezione di quelle che superano i limiti stabiliti dai comuni, ancora soggette agli adempimenti attuali. La stima della riduzione degli oneri, in questo ambito, vale secondo Palazzo Chigi 1 miliardo e 22mila euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Tagli per 1,7 miliardi

01|LA PLATEA

I due Dpr di semplificazione amministrativa riguardano una platea di circa due milioni di imprese.

02|GLI AMBITI

La delegificazione, approvata ieri mattina dal Cdm, riguarda il regolamento sulla prevenzione degli incendi e la semplificazione per lo scarico di acque reflue.

03|I RISPARMI ATTESI

Secondo i calcoli di Palazzo Chigi, i costi di burocrazia per la platea delle imprese interessate passeranno dagli attuali 3,2 miliardi di euro a 1,7 miliardi. I tagli più consistenti riguardano il certificato di prevenzione incendi (oltre mezzo miliardo di risparmi) e le autorizzazioni allo scarico di acque reflue industriali, con una riduzione di circa il 50% dei costi aziendali.

Gli altri provvedimenti – Ricorso alla Corte costituzionale

Censurato lo sconto Irap del Friuli-Venezia Giulia

MINISTERO DELL'ECONOMIA - Il personale sinora utilizzato dai Monopoli potrà essere schierato nelle attività di contrasto all'evasione fiscale

Stop al credito d'imposta Irap per le imprese virtuose del Friuli Venezia Giulia: per presunta violazione del principio di uguaglianza, il consiglio dei ministri ha deciso infatti di impugnare davanti alla Corte costituzionale cinque punti della legge finanziaria della regione. Oltre all'Irap, le osservazioni governative riguardano le disposizioni sui rifiuti, gli appalti delle amministrazioni, i permessi per gare motoristiche e le norme in materia di sistemi informativi. Quanto invece alle rivolte in Nordafrica e alle emergenze umanitarie

che ne derivano, il governo punta a una Commissione nazionale per la promozione dei diritti umani. Il nuovo organismo, previsto da un Ddl approvato ieri, sarà formato da un presidente e due componenti nominati dalle Camere e avrà il compito di vigilare sul rispetto delle libertà fondamentali sancite dalla Costituzione e da numerose convenzioni internazionali. Tra i poteri dei commissari figura quello di vigilare sulla corretta osservanza dei diritti umani, contro ogni forma di discriminazione, e di promuovere la cultura e la dif-

fusione presso istituzioni scolastiche, pubbliche amministrazioni e categorie professionali. I commissari potranno formulare pareri, raccomandazioni e proposte al governo e alle camere su tutte le questioni concernenti i diritti umani. Costo stimato per il funzionamento della commissione 2 milioni a partire dal 2012. L'esecutivo ha poi varato in via definitiva il regolamento di riorganizzazione del ministero dell'Economia, con un'ulteriore riduzione dei costi della macchina amministrativa e l'adeguamento delle strutture deputate al

controllo sulle entrate tributarie alla riforma del federalismo fiscale. Il testo stabilisce tra l'altro che il personale sinora utilizzato dai Monopoli possa essere schierato nelle attività di contrasto all'evasione fiscale. Ultimo ok, infine, anche per i due decreti legislativi che attuano le norme tecniche Ue in materia di sicurezza ferroviaria e trasporto marittimo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Simonetti

Enti locali

Riforma Brunetta: si va verso un'intesa

Anche per regioni ed enti locali si profila un accordo con i sindacati per un'applicazione «morbida» della riforma Brunetta, in attesa di partire davvero quando, nel 2013, sarà tolto il blocco ai rinnovi contrattuali introdotto dalla manovra estiva dell'anno scorso. Il percorso è emerso con l'incontro, ieri, tra il ministro della Funzione pubblica e i presidenti di Anci e Upi per fare il punto sulla riforma, dopo l'accordo fra Palazzo Vidoni e i sindacati (esclusa la Cgil) sul percorso attuativo della «meritocrazia» nella pubblica amministrazione centrale. L'intesa ha in pratica sancito la garanzia che i livelli retributivi individuali del 2010 non saranno toccati in nessun modo, e che alla distribuzione meritocratica sarà dedicato per ora solo il «dividendo dell'efficienza», cioè i risparmi prodotti nella Pubblica amministrazione dai tagli previsti dalla manovra estiva. La previsione creerebbe un doppio binario: nello stato stipendi garantiti, in regioni e comuni buste paga in balia delle fasce di merito, che tagliano la retribuzione di risultato a chi rimane lontano dagli obiettivi di performance. Sarebbe un paradosso per gli enti territoriali, che dopo aver ottenuto norme più flessibili nel decreto attuativo del 2009 si sono mossi con decisione sulla strada della riforma (ieri lo stesso ministro ha rivolto agli amministratori locali i propri complimenti per l'impegno) e ora rischiano di subire un trattamento peggiore rispetto ai colleghi dello stato. Non solo: nella pubblica amministrazione territoriale manca anche il «dividendo dell'efficienza», che scaturisce dai tagli alla Pa centrale, per cui l'intesa dovrà trovare anche le risorse da dedicare alla distribuzione meritocratica iniziale, seppure in forma ridotta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Il leghista Calderoli tiene fisso il termine di legge del 20 maggio, ma la riforma non finirà lì

Il federalismo va al rallentatore

I decreti rifiuti, Roma capitale 2 e sanzioni frenano l'iter

Il ministro Roberto Calderoli non ha chiesto una proroga di quattro mesi per l'approvazione del federalismo, ma ha presentato «un preavviso della richiesta di proroga», al Consiglio dei ministri di ieri, perché fatto saldo il termine di legge del 20 maggio per l'attuazione della delega, serviranno «eventuali altri decreti che dovessero rendersi necessari». Lo ha spiegato lo stesso ministro in un'intervista a la Padania, pubblicata oggi. Va detto che si tratta di una questione di merito posta sul tavolo nel momento in cui, sul piano politico, la richiesta di ulteriori quattro mesi per l'approvazione del federalismo era stata interpretata soltanto come uno stragemma per allungare la vita del governo Berlusconi almeno di un altro annetto (in autunno non si è mai votato in Italia e dunque la prima

finestra utile per eventuali elezioni anticipate si aprirebbe soltanto nella primavera del 2012). Il punto è che gli scogli più pericolosi per il federalismo non sono alle spalle. Sotto gli occhi di tutti c'è la minaccia delle regioni (il prossimo decreto è quello che riguarda il federalismo regionale). «L'accordo con il governo siglato a dicembre che ha portato le regioni a dare l'intesa sul decreto di attuazione del federalismo», ha detto il presidente della conferenza Vasco Errani, «deve essere concretizzato rapidissimamente». Il riferimento per nulla velato è al finanziamento del trasporto pubblico locale e ai tagli previsti dalla manovra. Ma c'è di più. Intanto, il governo deve affrontare due nodi ex novo che sono rappresentati dalla riorganizzazione globale della tassazione sui rifiuti, che va a toccare competen-

ze ed interessi importanti legittimi e non, e anche la regolamentazione di Roma capitale, che dopo il testo sull'istituzione ufficiale, andrà a toccare le competenze ridisegnando i poteri della regione Lazio. Oltre a questi due nuovi decreti, cui ha fatto riferimento Calderoli, c'è il contestatissimo decreto Premi e sanzioni, già approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri, che prevede l'esclusione dalle liste elettorali per i governatori regionali responsabili di una cattiva gestione e addirittura la possibilità che vengano decurtati del 30% i rimborsi elettorali per le liste che li hanno appoggiati. Facile immaginare il favore con il quale sono state accolte queste norme dai presidenti di regione. E, forse, non ci si allontana dalla realtà se si pensa che tra gli impegni assunti (e non rispettati) dal governo,

evocati ieri dalla conferenza delle regioni, ci può essere anche la promessa di una marcia indietro su queste norme giudicate draconiane. Gli ultimi due decreti che rappresentano altrettanti scogli per il governo sulla rotta del federalismo sono: quello sull'uniformità dei bilanci e quello che stabilisce quanti soldi le regioni devono assegnare ai comuni per lo svolgimento di alcune funzioni. Nel primo caso, senza l'approvazione di questo testo ogni regione parlerebbe un linguaggio a sé stante non comparabile e non controllabile. Sul decreto per l'assegnazione dei fondi ai comuni, invece, il problema è rappresentato dal fatto che le regioni hanno calcolato un ammontare di 2,5 mld mentre i comuni sostengono che la cifra deve essere di molto superiore.

Franco Adriano

La riforma al voto della camera. Obiettivo: fermare l'avanzata dal Sud delle penne nere

La Lega trova un posto agli alpini

Riserve nei concorsi della pa e sconti fiscali, ma solo se del Nord

Ci sono le agevolazioni fiscali. Poi quelle assistenziali. E se non bastasse, «mi voglio rovinare» verrebbe da dire, per rendere ancora più invitante l'offerta, ci sarà una riserva di posti nei concorsi pubblici. Insomma, un aiutino per trovare l'agognato impiego fisso. Tutto pur di rendere allettante per i ragazzi delle regioni del Nord l'arruolarsi tra le penne nere. La riforma del reclutamento dei militari volontari nei reparti delle truppe alpine è un vecchio progetto della Lega Nord, assai caro al senatur Umberto Bossi, che ora punta a diventare realtà. Complice il clima politico assai teso, e la necessità per il Pdl di non perdere l'appoggio dell'alleato leghista, il relativo ddl ha superato vari scogli in commissione difesa alla camera, e lunedì sarà al voto dell'aula per il via libera. Con il sostegno di tutto il centrodestra. Relatore di maggioranza, il leghista bellunese, e storico alpino, Franco Gidoni. L'obiettivo è di riuscire ad incassare il primo sì in tempo utile per i festeggiamenti dell'Italia

unita del 17 marzo prossimo. La necessità di sostenere con aiuti e agevolazioni l'arruolamento tra gli alpini nasce dal fatto che ad oggi quasi il 90% delle penne nere proviene da regioni del Meridione d'Italia. Con le Alpi proprio non c'entrano nulla. Le modifiche messe in campo dalla Lega incidono sul codice dell'ordinamento militare. A partire dal prossimo anno le regioni e gli enti locali, forti del federalismo, potranno incentivare il reclutamento alpino nei rispettivi territori riconoscendo benefici, di natura non continuativa, di carattere fiscale e di carattere assistenziale. Le agevolazioni, recita il ddl, andranno ai volontari in ferma prefissata e in rafferma presso il corpo che hanno la residenza negli stessi territori dove prestano servizio. Chi cessa dal servizio senza demerito potrà usufruire (la competenza a fissare il come e il quando è sempre delle regioni e degli enti locali) di riserve di posti nei concorsi banditi a livello locale per impieghi relativi ad attività di sicurezza e protezione civile. Oltre a tentare la strada

dell'arruolamento definitivo, per la copertura dei posti rimasti scoperti, negli stessi organici dei reparti alpini: avranno una corsia preferenziale. Per la ferma costituirà titolo preferenziale il possesso di brevetti di alpinismo, sci e soccorso in montagna, ma anche l'adesione a organizzazioni di volontariato che operano in settori correlati alle attività alpine. Un ruolo decisivo è riconosciuto all'associazione nazionale alpini che promuove, d'intesa con il ministero della difesa, il reclutamento volontario nei reparti. Per le sue attività, l'associazione avrà un finanziamento annuo di 200 mila euro. Il sole delle Alpi può sorridere. no rubarsi il mio petrolio e che per impedirlo sono disposto a «combattere per la Libia fino all'ultimo uomo. Se la Nato e gli Stati Uniti entreranno nel paese, comincerà una sanguinosa guerra e» in nome della mia influenza culturale sul paese «migliaia di libici moriranno». Ma non oseranno ingaggiare battaglia! Torneranno a baciarci l'anello! Berlusconi e tutti gli altri qui devono ve-

nire. Arriveranno, vedrete, dai quattro punti cardinali, dopo aver imparato a memoria il mio Libro verde, a dorso di cammello come Re Magi, e mi pregheranno umilmente, con le mani giunte, di tornare a presiedere la commissione Onu per il rispetto dei diritti umani! Be', ogni epoca, come vedete, ha i monologhi di Shakespeare che si merita. Nel sud del mondo dittatori da operetta; al nord leader democraticamente eletti che raccontano barzellette su se stessi, convinti che una storiella osé assicuri l'immortalità meglio d'un monumento equestre. Non ci sono più le tragedie storiche d'una volta. Si muore sotto il piombo di grotteschi tiranni che persino in una pellicola di serie B apparirebbero insensati. Si difendono i diritti di premier eletti che passano il loro tempo a impiccarsi con le proprie mani. Siamo intrappolati dentro la parodia d'un libro di storia (metti la Storia universale dei paperi, fresca d'edicola)

Alessandra Ricciardi

PRIMO PIANO**La festa Lombarda? Involontario omaggio all'Italia**

Chi ha detto che la Lega Nord sia ostile al Risorgimento? In verità, un eccellente omaggio a ideali, valori e miti risorgimentali i leghisti lo stanno fornendo in questi giorni, nel Consiglio regionale lombardo, con la loro richiesta di festeggiare il 29 maggio quale festa della Lombardia, siccome ricorrenza della battaglia di Legnano (29 maggio 1176). La lettura della vittoria di molti comuni contro Federico Barbarossa come esaltazione dell'unità italiana contro i barbari, si sa, è un prodotto schiettamente risorgimentale. Anzi, alla creazione di

tale peculiare visione operano illustri nomi della cultura sia risorgimentale, sia d'ispirazione risorgimentale. Citiamo qualche nome a caso. Giovanni Berchet, poeta molto letto nel primo Ottocento, scrisse il poemetto «Il giuramento di Pontida», i cui versi tornano spesso nella prosa dei padani. «La Lega Lombarda» è il titolo di un romanzo di Massimo d'Azeglio, politico risorgimentale come pochi altri. Giuseppe Verdi, musicista caro più degli altri ai seguaci di Bossi, compose «La battaglia di Legnano» (e bisognerebbe aggiungere che i

leghisti vanno in brodo di giugliole per «Va pensiero», quasi non fosse un coro ispirato a valori d'unità nazionale). La diffusione scolastica della figura di Alberto da Giussano, personaggio di scarse attestazioni storiche ma immortalato dalla Lega nel proprio contrassegno, si deve a Giosue Carducci. Fra l'altro il Vate della Terza Italia non tacque un fatto sintomatico, cioè la divisione interna ai comuni italici, posto che col sovrano svevo si schierò (e fu una delle tante città filoimperiali) Como («Como è coi forti e abbandonò la Lega»). Dunque, quando i leghisti

chiedono di festeggiare la data anniversaria della battaglia di Legnano come festa regionale, si rifanno a un mito storico creato dal Risorgimento, nel Risorgimento, per il Risorgimento. Creato, si badi, non per una Padania cui nessuno pensava, bensì per l'Italia unita. Nell'onda del mito risorgimentale, i leghisti avrebbero potuto perfino proporre che il 29 maggio fosse festa nazionale. Si sono accontentati della festa lombarda. Sempre, però, omaggiando inconsapevolmente Risorgimento e Unità nazionale.

Cesare Maffi

Il nuovo tributo, fino a 5 a notte, introdotto con il decreto delegato sul federalismo fiscale

Imposta di soggiorno alla prova

Gli operatori la temono, ma può dare una mano ai comuni

Tra le tante problematiche poste all'attenzione delle associazioni di enti locali e degli studiosi dallo schema di decreto delegato, messo a punto dal ministro della semplificazione Roberto Calderoli, sul cosiddetto federalismo municipale, vi è anche quella della imposta di soggiorno di nuova istituzione. L'art.4, nel testo modificato il 20 gennaio, autorizza infatti un certo numero di enti locali ad attivare un'imposta, di importo variabile, a carico di quanti alloggino nelle strutture ricettive situate sul proprio territorio. I soggetti abilitati sono i Comuni capoluogo di provincia e i Comuni e le Unioni inseriti negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte. Il tributo si applica sulla base di una disciplina regolamentare generale da concordarsi dal governo con la Conferenza Stato-autonomie locali, mentre, a livello comunale, un ulteriore regolamento locale potrà disciplinare le modalità applicative del tributo e introdurre riduzioni ed esenzioni per fattispecie particolari e/o per determinati periodi di tempo. L'importo dovrà comunque essere graduato in relazione al

prezzo delle strutture ricettive in cui il soggetto di imposta alloggia, entro la soglia massima di 5 euro a notte. Nelle ultime versioni del testo è comparsa anche una disposizione che autorizza il regolamento a riasorbire nell'imposta gli eventuali oneri imposti agli autobus turistici. Il gettito del tributo deve essere destinato a interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, quelli di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali, nonché dei servizi pubblici locali pertinenti. In mancanza del regolamento governativo, i Comuni potranno provvedere direttamente all'avvio del prelievo, sentite le associazioni maggiormente rappresentative dei titolari delle strutture ricettive. I principi generali dei tributi locali imporrebbero che il tributo venisse messo in funzione dall'inizio dell'anno successivo a quello di istituzione, previa deliberazione del bilancio di previsione. Probabilmente questi principi possono intendersi derogati dall'autorizzazione legislativa e dalle disposizioni speciali dettate sul piano della procedura, con conseguente

possibile attivazione appena tecnicamente possibile. La nuova disciplina ha destato vivaci polemiche su vari piani. Gli operatori turistici temono ricadute negative sulla loro attività. Sotto questo profilo, si tratta di vedere se i vantaggi ricavabili dagli investimenti sul patrimonio artistico e turistico siano idonei a compensare l'incremento di costo del pernottamento. Il difetto di manutenzione ordinaria e straordinaria di beni di interesse monumentale, talora l'incuria, l'insufficienza dei servizi di contorno sono stati spesso lamentati dai media. Si dà ora un'occasione di ovviare a questi ed altri problemi storici. Un secondo problema più teorico è forse quello della potenziale disegualianza di risorse tra enti locali, se si pensa che calcoli preventivi di carattere approssimativo, provenienti dall'Istat, hanno consentito di individuare in circa 2.800 i Comuni di interesse turistico, salvi i criteri che le Regioni metteranno in atto per formare elenchi più precisi. Si avrà quindi un gruppo di Comuni, pari a circa un terzo del numero totale, che disporrà di risorse più abbondanti. Ma il presuppo-

sto del trattamento preferenziale pare giustificarlo. La ricaduta del turismo, in termini di aggravio di servizi, di conseguenze di spesa, di carico sul territorio, rappresenta sicuramente un fondamento adeguato al prelievo. Ci sono poi problemi tecnici di natura applicativa, che peraltro dovrebbero potersi risolvere in sede regolamentare. In particolare, la «persona che alloggia nelle strutture ricettive» è individuata come soggetto di imposta, ma occorre regolare la condizione del gestore della struttura, su cui in linea di massima gravano il prelievo del tributo e il suo trasferimento all'ente locale. Su questo versante, l'antica imposta di soggiorno, abrogata dalla riforma del 1974, aveva presentato inconvenienti molto gravi. Ma risalivano a tempi in cui l'evasione fiscale era molto più alta di oggi, gli strumenti di verifica meno efficienti, il sommerso ancora più diffuso. È da sperare che le condizioni materiali siano oggi molto diverse, ma occorre predisporre un contesto applicativo molto attento.

Giuseppe Ferrari

APPALTI/L'Authority: sblocco dati per chi fa le gare

Antimafia ai privati

Accesso ai certificati del casellario

S cende in campo l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici per consentire ai privati che, fanno le gare per la realizzazione di opere pubbliche «a scomputo» di ottenere dalle amministrazioni competenti le informative «antimafia» e i certificati dei casellari giudiziari. L'organismo di vigilanza presieduto da Giuseppe Brienza ha infatti deciso di convocare a breve le amministrazioni competenti per risolvere un problema di non poco conto sotto il profilo delle verifiche antimafia e penali, che diversi operatori privati hanno segnalato in questi ultimi mesi. Nella sostanza la vicenda riguarda le gare effettuate dai privati (titolari del permesso di costruire o del piano di lottizzazione o di altro strumento urbanistico attuativo contemplante l'esecuzione di opere di urbanizzazione) che realiz-

zazioni dei titolari di permesso di costruire che realizzeranno anche opere a scomputo degli oneri di urbanizzazione. L'obiettivo che si è quindi posta è quello di consentire a tali soggetti di effettuare compiutamente tutte le verifiche previste dalle norme sulle Stazioni Appaltanti; per fare ciò l'Autorità di Via di Ripetta ha invitato le amministrazioni competenti a un incontro tecnico per la definizione delle modalità operative per l'accesso alle informazioni sulle imprese da loro detenute. Con tutta probabilità sarà necessaria una circolare che chiarisca a tutte le amministrazioni le condizioni in presenza delle quali i privati hanno il diritto di acquisire i certificati e le informazioni.

no opere pubbliche a scomputo degli oneri di urbanizzazione; tali soggetti sono individuati dal codice dei contratti pubblici come stazioni appaltanti, in base all'articolo 32, comma 1, lettera g) del decreto legislativo n. 163/2006. Pertanto, come ha anche chiarito al stessa Autorità nella determina n. 7 del 16 luglio 2009, «il privato dovrà applicare le medesime norme cui è tenuta l'amministrazione quando affida l'esecuzione di lavori pubblici di corrispondente tipologia ed importo, escluse le sole disposizioni specificatamente indicate dall'articolo 32, comma 2, secondo il quale non si applicano gli articoli 63, 78, comma 2, 90, comma 6, 92, 128». I privati, quando gestiscono le gare, sono quindi tenuti anche ad effettuare le previste verifiche dei requisiti di ordine generale in sede di gara, e-

spressamente stabiliti dall'articolo 38 del Codice dei contratti pubblici. Accade però che nella verifica dei requisiti per i quali occorre acquisire le informazioni prefettizie «antimafia» e i certificati del casellario giudiziale, spesso i privati si vedono opporre un rifiuto da parte delle amministrazioni competenti. Il risultato è, ovviamente, quello di non riuscire ad accertare le dichiarazioni effettuate dai concorrenti in sede di partecipazione alla gara e questo anche rispetto a profili delicato come sono quelli afferenti ai certificati e alle informazioni che non vengono, in diversi casi, rese. L'Autorità ha avuto modo di mettere a punto nelle ultime settimane, attraverso la raccolta delle richieste di CIG (codice di identificazione gara) operate dai privati, istituito una apposita banca dati contenente le informa-

Andrea Mascolini

SPECIALE FEDERALISMO MUNICIPALE/Dopo la fiducia delle camere il sì definitivo del cdm

Rivoluzione nel fisco comunale

Lunedì il decreto alla firma del Colle. Salta la proroga

L'ultimo atto del federalismo fiscale municipale andrà in scena lunedì. Quando con ogni probabilità il decreto legislativo, approvato ieri in via definitiva dal consiglio dei ministri, arriverà sulla scrivania del capo dello stato, Giorgio Napolitano, per la firma e la successiva emanazione. A quel punto il governo e la maggioranza potranno concentrarsi sui tanti provvedimenti attuativi necessari perché il nuovo fisco municipale vada a regime (uno dei più attesi è il provvedimento dell'Agenzia delle entrate che entro 90 giorni dovrà fissare le modalità di esercizio dell'opzione cedolare secca sugli affitti, comprese le istruzioni per il versamento degli acconti e del saldo). Chiusa la pratica con i comuni Roberto Calderoli dovrà pensare al fisco regionale e provinciale. Una partita che sembrava in discesa dopo l'intesa raggiunta lo scorso 16 dicembre con i governatori. Ma il cui destino sembra essere tornato pericolosamente

in bilico. A guastare la festa al ministro leghista c'ha pensato Vasco Errani. Il governatore dell'Emilia-Romagna e presidente della Conferenza delle regioni ha accusato il governo di non aver ancora fornito risposte sui problemi più volte posti sul tappeto (finanziamento del trasporto pubblico locale e attenuazione dei tagli introdotti dalla manovra correttiva 2010). E per questo si è detto pronto a considerare lettera morta gli impegni di dicembre. «Così salta tutto», ha minacciato Errani al termine della conferenza Stato-regioni. «Al governo abbiamo detto che, non avendo onorato i contenuti dell'accordo di dicembre scorso, l'intesa sul federalismo regionale per noi non c'è. Dunque, se il governo vuole portare a casa il decreto sul fisco regionale, deve rapidissimamente far fronte agli impegni che abbiamo condiviso». Immediata la risposta di Calderoli che ha assicurato l'impegno dell'esecutivo a «rispettare

completamente» l'accordo con le regioni. Un impegno rilanciato anche dal ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto. Il d-day del federalismo si è condito anche di un piccolo giallo relativo alla proroga di 4 mesi del termine per l'esercizio della delega. Il consiglio dei ministri di ieri avrebbe infatti dovuto sancire lo slittamento (dal 21 maggio al 21 settembre) della dead line per la completa attuazione della riforma. Almeno questo aveva annunciato Calderoli mercoledì dopo il voto di fiducia della camera. La proroga, aveva spiegato il ministro leghista, doveva servire non per prendere tempo nell'approvazione dei decreti già varati in via preliminare ma non ancora approvati in parlamento (fallimento politico di sindaci e governatori e armonizzazione dei bilanci). Quanto piuttosto per poter mettere a punto «ulteriori provvedimenti» richiesti dalla delega. E il pensiero va all'annuncio dlgs di riforma della tassazione sui rifiuti

(che dovrebbe una volta per tutte scrivere la parola fine sulla querelle Tarsu/Tia e relativi rimborsi Iva) e al secondo capitolo della regolamentazione di Roma Capitale. Fatto sta che la proroga, da più parti interpretata come un segnale politico di distensione lanciato al premier Silvio Berlusconi, è stata prima annunciata ufficialmente dal ministro dell'interno Roberto Maroni, ma poi è stata smentita. «E' stato dato solo un preavviso», ha spiegato Calderoli. «L'obiettivo resta quello di chiudere il federalismo il prossimo 20 maggio come prevede la legge delega». «Ma al tempo stesso», ha aggiunto, «intendiamo svenire il clima e lanciare un messaggio: vogliamo proseguire con serenità l'esame del federalismo. La Lega non vuole staccare la spina. Ma siamo al governo per le riforme se ci sono i numeri e la volontà di andare avanti».

Francesco Cerisano

L'intervento/Resta da sciogliere anche il nodo Imu che penalizza le imprese contro il parere dei comuni

Autonomia tributaria ai sindaci, ma occhio alla perequazione

L'Imu, sostanzialmente una super Ici, sarà la principale imposta comunale. Il suo gettito (11,6 miliardi di euro), ad aliquota base, è inferiore di circa 1,7 miliardi a quello dell'Ici, ante cancellazione prima casa

Giunti a questa fase del cammino della riforma, sebbene il quadro manchi ancora di tasselli importanti, si può fare un primo bilancio. Dal lato della spesa, il decreto per la quantificazione del fabbisogno finanziario per le funzioni fondamentali di comuni e province, ha tracciato un metodo di lavoro condiviso dagli enti locali, con convergenze parlamentari fra maggioranza e opposizione. L'esito del lavoro in corso, sarà valutato dal parlamento, prima della decisione finale su una materia che ha un notevole contenuto politico, non riducibile al mero risultato di un qualche algoritmo. Dal lato delle entrate, il decreto approvato sul federalismo municipale e quello, in discussione, su regioni/province/comuni, definiscono in combinazione fra loro, la parte più significativa della riforma. I due decreti (al netto dei recenti pesanti tagli) fiscalizzano complessivamente un po' meno di 13 miliardi di euro di trasferimenti da stato e regioni verso i comuni delle regioni a statuto ordinario.

Una prima conclusione è che le entrate tributarie proprie comunali, nel totale, raddoppiano: questo è un dato molto rilevante sul piano quantitativo e qualitativo. Questo dato deve essere consolidato con il secondo decreto in discussione che contiene la fiscalizzazione dei trasferimenti correnti dalle regioni ai comuni, per assicurare con legge, che l'intero ammontare (2,5 miliardi di euro) sia fiscalizzato e non decurtato per traslazione sui comuni, di una quota dei tagli subiti dalle regioni. Nel triennio di transizione e a regime, la riforma è basata su numerose compartecipazioni alla fiscalità immobiliare, all'Iva e a un tributo regionale. Il quadro dell'autonomia tributaria comunale è completato dall'addizionale irpef e dalle imposte di soggiorno e di scopo. Questa è la parte della riforma più aderente alla legge delega e ha peraltro, difficoltà applicative da risolvere, vedi la compartecipazione all'Iva. Più complessa la valutazione sull'imposta municipale propria (Imu). Non è ancora nata (è prevista dal 2014), ma già

incontra forti e diffuse obiezioni anche da parte Anci. L'Imu, sostanzialmente una super Ici, sarà la principale imposta comunale. Il suo gettito (11,6 miliardi di euro), ad aliquota base, è inferiore di circa 1,7 miliardi a quello dell'Ici, ante cancellazione prima casa. Paradossalmente, dopo la riforma, i comuni hanno un tributo proprio di valore inferiore a quello di cui disponevano tre anni fa. L'Imu appesantisce il carico fiscale sulle imprese, contro il parere dei comuni. Non crea una buona corrispondenza fra chi paga e chi usufruisce dei servizi: a questo problema una soluzione era stata offerta dall'opposizione, con l'imposta comunale sui servizi. Anche il governo, riconoscendo il problema, su richiesta Anci, aveva introdotto nel decreto una norma, poi espunta, che a partire dalla riconsiderazione della tassa/tariffa sui rifiuti urbani, apriva la via a una parziale soluzione. Molto del confronto fra Anci e governo ha riguardato l'entità delle risorse. Il punto di partenza è la manovra finanziaria che sulle autonomie ter-

ritoriali, scarica un taglio di otto miliardi di euro, interamente consolidato nei decreti. Nel confronto con il governo, i comuni hanno ottenuto la positiva modifica sul patto di stabilità, il parziale sblocco dell'addizionale irpef e l'imposta di soggiorno; la garanzia sul plafond minimo dell'entità delle risorse per il biennio 2011 e 2012; l'assegnazione del maggiore gettito che può venire dalla lotta all'evasione e dal positivo andamento della fiscalità immobiliare e l'assegnazione dei risparmi eventualmente derivanti dalla quantificazione del fabbisogno standard. La distribuzione territoriale del gettito fiscale attribuito ai comuni è molto diversa da quella dei trasferimenti vigenti. Nasce da questo fatto, l'esigenza di un fondo consistente di riequilibrio, nella transizione, e di perequazione, a regime. Nel fondo di riequilibrio confluiscono oltre sette miliardi di euro da ripartire con criteri già definiti in legge, per il 46 per cento, e per il resto da stabilire con un'intesa in sede di Conferenza. C'è l'idea diffusa che ogni comu-

ne si terrà le risorse in relazione alle proprie basi imponibili: di qui il gioco fra chi guadagna e chi perde. In realtà, il criterio di ripartizione è, per legge, riferito alla perequazione delle risorse proprie per le funzioni fondamentali e della capacità fiscale per le altre. Molte

incognite sono ancora presenti nella perequazione a regime: dovrebbe essere verticale e alimentata con la fiscalità generale. Allo stato, si prefigura un fondo analogo a quello per l'Iva compartecipata dalle regioni, con un travaso orizzontale di risorse da comune a

comune: non è positivo per i potenziali conflitti insiti; serve una soluzione diversa. Nel dibattito sul federalismo, emerge la preoccupazione per l'aumento della pressione fiscale. In realtà la riforma deve comportare uno spostamento delle entrate a vantaggio delle auto-

nomie, compensate dalla riduzione di quelle dello Stato. E' compito del parlamento assicurare che la riforma consegua questo obiettivo.

Salvatore Cherchi

Il decreto andrà a regime nel 2014. Quando debutteranno l'Imu propria e secondaria

Riforma a compimento in 3 anni

Subito al via cedolare, addizionali e imposta di soggiorno

Il percorso di definitivo consolidamento del cosiddetto federalismo municipale durerà almeno tre anni e richiederà l'adozione di una serie di ulteriori provvedimenti attuativi (si vedano le tabelle in pagina). Tale percorso può essere suddiviso in due fasi, la prima di transizione, anche se caratterizzata dall'avvio di numerose misure strutturali, che copre il periodo 2011-2013, la seconda a regime, che scatterà nel 2014. La prima fase prevede innanzitutto la devoluzione ai comuni, in tutto o in parte, del gettito dei tributi erariali inerenti il comparto territoriale e immobiliare. In particolare, da quest'anno passeranno ai comuni il 30% delle imposte di registro, di bollo e ipo-catastali (esclusi gli atti soggetti a Iva), dei tributi speciali catastali e delle tasse ipotecarie, nonché l'intero gettito dell'Irpef sui redditi fondiari (escluso quello agrario) e delle imposte di registro e di bollo sui contratti di locazione immobiliare. Ai comuni andrà anche il 21,7% (21,6% dal 2012) degli incassi della cedolare secca sugli affitti e una compartecipazione all'Iva. Quest'ultima sarà fissata da un dpcm d'intesa con la Conferenza unificata a una percentuale tale da determinare un ammontare di risorse equivalente ad una compartecipazione del

2% all'Irpef e sarà ripartita, in attesa della determinazione del gettito Iva a livello comunale, sulla base del dato provinciale suddiviso per gli abitanti di ogni comune. Contestualmente i comuni si vedranno sopprimere l'attuale compartecipazione all'Irpef (prevista dalla legge 296/2006 e pari allo 0,75%), l'addizionale sull'energia elettrica (con contestuale incremento della corrispondente accisa erariale), nonché ridurre i trasferimenti erariali in misura corrispondente al maggior gettito devoluto o partecipato (cosiddetta fiscalizzazione dei trasferimenti). Se quest'ultima dovesse portare nelle casse comunali risorse inferiori a quelle in precedenza garantite dai trasferimenti soppressi, ovvero in caso di individuazione di ulteriori trasferimenti suscettibili di essere fiscalizzati, si procederà alla ridefinizione della quota devoluta della cedolare secca, che fungerà quindi da valvola dell'intero meccanismo. Al fine di assicurare un'applicazione graduale e territorialmente equilibrata della riforma, al posto dei trasferimenti soppressi è istituito un fondo sperimentale di riequilibrio, la cui durata è fissata in tre anni a decorrere dal 2011 e comunque fino all'attivazione del fondo perequativo vero e proprio. Il fondo speri-

mentale sarà alimentato dai tributi immobiliari devoluti e verrà ripartito con decreto del Mef previo accordo in Conferenza stato-città e autonomie locali. La ripartizione dovrà tenere conto di alcuni paletti fissati dal decreto, oltre che dei fabbisogni standard fissati con le modalità e la tempistica definite dal dlgs 216/2010. Completano il mosaico della prima fase, oltre al rafforzamento del ruolo dei comuni nella lotta all'evasione fiscale (con annessi oneri e oneri), l'imposta di soggiorno e lo sblocco parziale dell'addizionale all'Irpef. Entrambe le pedine potranno essere mosse già nel 2011, ma gli enti interessati (ovvero, nel primo caso, capoluoghi di provincia, unioni e comuni turistici, nel secondo i comuni dove l'addizionale non è finora stata applicata o è al di sotto dello 0,4%) dovranno attendere l'emanazione di altrettanti regolamenti governativi o l'inutile decorso del termine di 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Un ulteriore regolamento sarà invece necessario per la revisione dell'imposta di scopo (di cui alla legge 296/2006) e dovrà essere adottato entro il 31 ottobre 2011. Piuttosto forte della seconda fase è la previsione di due nuove tributi per il finanziamento dei comuni, l'imposta municipale propria e l'imposta muni-

cipale secondaria. Ambedue debutteranno quindi nel 2014: la prima sostituirà Ici e Irpef sugli immobili (addizionali incluse) e avrà un'aliquota base dello 0,76% manovrabile dai comuni, la seconda prenderà il posto di tasse e canoni su occupazioni e pubblicità, sarà disciplinata con regolamento governativo e istituita con deliberazione dei consigli comunali. È prevista, poi, l'attribuzione di una compartecipazione (fissata al 30%) ai tributi erariali (oggetto di un complessivo riordino) a valere sui trasferimenti immobiliari. Sempre dal 2014 potrà essere incrementata (fino al 100%) la quota della cedolare secca devoluta ai comuni, con contestuale riduzione di pari entità della compartecipazione ai tributi sui trasferimenti immobiliari e di quella all'Iva. Va ricordato, infine, che lo schema (non ancora approvato) di decreto su regioni e province prevede, dal 2013, la soppressione dei trasferimenti regionali correnti ai comuni, che verranno sostituiti con una compartecipazione all'addizionale regionale all'Irpef, oltre che l'istituzione, da parte di ogni regione, di un fondo sperimentale di riequilibrio regionale.

Matteo Barbero

**Le principali novità per i comuni anno per anno**

2011	<ul style="list-style-type: none"> • Devoluzione del gettito dei tributi statali inerenti al comparto territoriale e immobiliare • Attivazione della compartecipazione all'IVA • Cessazione della compartecipazione all'IRPEF di cui alla legge n. 296/2006 (pari allo 0,75%) • Istituzione del fondo sperimentale di riequilibrio • Istituzione della cedolare secca sugli affitti (devoluta per il 21,7%) • Istituzione dell'imposta di soggiorno • Parziale sblocco dell'addizionale all'IRPEF • Fiscalizzazione dei trasferimenti erariali • Revisione dell'imposta di scopo
2012	<ul style="list-style-type: none"> • Cessazione dell'addizionale comunale all'accisa sull'energia elettrica • Cedolare secca sugli affitti al 21,6%
2013	<ul style="list-style-type: none"> • Soppressione dei trasferimenti regionali* • Istituzione di una compartecipazione all'addizionale regionale all'IRPEF* • Istituzione (da parte di ogni regione) di un fondo sperimentale di riequilibrio regionale*
2014	<ul style="list-style-type: none"> • Istituzione dell'imposta municipale propria e dell'imposta municipale secondaria • Attivazione della compartecipazione ai tributi erariali sui trasferimenti immobiliari • Possibile incremento della cedolare secca sugli affitti

* Misure contenute nello schema (non ancora approvato) di decreto sul fisco di regioni e province

I principali provvedimenti ancora necessari

OGGETTO	ITER	TERMINE
Fissazione dell'aliquota di compartecipazione all'IVA	Decreto del presidente del consiglio dei ministri d'intesa con la Conferenza Unificata	Non previsto
Disciplina del fondo sperimentale di riequilibrio	Decreto ministeriale d'intesa con la Conferenza Unificata	45 giorni dall'entrata in vigore del decreto per il primo anno, 30 novembre per gli anni successivi
Disciplina dell'imposta di soggiorno	Regolamento del Governo d'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali	60 giorni dall'entrata in vigore del decreto
Parziale sblocco dell'addizionale all'IRPEF	Regolamento del Governo d'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali	60 giorni dall'entrata in vigore del decreto
Revisione dell'imposta di scopo	Regolamento del Governo d'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali	31 ottobre 2011

Risparmi consistenti anche trasformando i contratti agevolati in liberi. Dubbi di costituzionalità

Cedolare, vantaggi (quasi) a tutti

L'imposta sostitutiva conviene già sopra i 15 mila euro

Estrema convenienza per i redditi elevati. Risparmi consistenti anche trasformando i canoni convenzionali in canoni liberi. Contrasto d'interessi a vantaggio degli inquilini e rischio elevato per chi omette i redditi, con riflessi anche per il passato e sanzioni raddoppiate. Questi gli aspetti principali sul fronte fiscale della cedolare secca, la nuova modalità di tassazione prevista per le locazioni immobiliari, che oltre ad agire in ottica «federalismo» ha l'obiettivo soprattutto di far emergere i redditi occultati in tutto o in parte derivanti dalle locazione di immobili. In sintesi, la cedolare secca è introdotta nella forma dell'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle sue addizionali, nonché dell'imposta di bollo e di quella di registro previste per i contratti di locazione. I contribuenti potranno avvalersi in maniera facoltativa di tale opzione, relativamente a ogni singolo contratto di locazione e per far questo dovranno necessariamente eseguire adeguati calcoli di convenienza ponendo a confronto il nuovo sistema impositivo con il regime ordinario. Ad essere interessate sono soltanto le unità immobiliari a destinazione abitativa, mentre le pertinenze possono essere assorbite esclusivamente in caso di locazione congiunta con l'immobile: pertanto eventuali locazioni separate, pur in costanza del vincolo pertinenziale, non daranno la possibilità di scegliere il regime impositivo, dovendo applicare quello ordinario. Tale facoltà, inoltre, è esclusa nel caso in cui la controparte sia un esercente attività di impresa o di libera professione ed anche in tale direzione sembra ravvisarsi una disparità non propriamente in linea con i principi basilari dell'ordinamento tributario. L'aliquota prevista è del 21%, per i contratti di locazione liberi, mentre per quelli concordati è fissata nella misura del 19%, da applicarsi al 100% del canone di locazione. Proprio la modalità di calcolo dell'imposta permette alcune osservazioni critiche. Pur se la relazione di accompagnamento paventa un risparmio per gli inquilini ancorato al non dover versare l'imposta di registro, è innegabile che la norma sia di grande favore per i proprietari di immobili che posseggono redditi elevati, i quali conseguono risparmi d'imposta molto consistenti e non devono minimamente porsi il problema dell'alternativa rispetto al regime ordinario. E in tale direzione deve essere letto il grido d'allarme dell'Anci che ha evidenziato come vi sia il concreto rischio che diversi canoni convenzionali siano trasformati in futuri canoni li-

beri. La motivazione è quanto mai semplice: il regime ordinario prevede una riduzione forfetaria del canone di locazione del 15% (o 25% in determinate zone), che è ulteriormente ridotto del 30% nel caso di canoni convenzionali. Dopo di che trovano applicazione le aliquote progressive, cui bisogna aggiungere le eventuali addizionali. In pratica, se un soggetto è attestato al 43% di aliquota progressiva, su eventuali canoni di locazione pari a 100 mila euro si vedrebbe tassare 85 mila euro (canone libero) al 45% circa (incluso le addizionali), con un esborso di oltre 38 mila euro di imposte. Aderendo alla cedolare secca, invece, pagherà solo 21 mila euro, risparmiando ben 17 mila euro di imposte. Su questo aspetto, sinceramente, qualche ulteriore e più forte perplessità di legittimità costituzionale della disposizione emerge, soprattutto in riferimento all'art. 53, imperniato sul principio della progressività alla concorrenza alla spesa pubblica in rapporto alle proprie capacità reddituali. Le rendite di posizione sono oltremodo avvantaggiate, conseguendo benefici consistenti che non sono invece parimenti offerti alle fasce medio-basse di reddito e forse sarebbe il caso di prevedere degli scaglioni in funzione degli ammontari di locazioni percepite. Peraltro

l'allarme lanciato dall'Anci è quanto mai concreto, come dimostra una semplice «evoluzione» dell'esempio precedente: nel caso del canone convenzionale, nel regime ordinario il reddito imponibile subirebbe un'ulteriore riduzione del 30%, scendendo a 59.500 euro, con imposte relative (sempre al 45%) di 26.775 euro. In una simile situazione, aderendo alla cedolare secca si pagherebbero solo 19 mila euro, ma è di tutta evidenza la convenienza a cambiare la tipologia di canone, scelta oltremodo compensata dagli incrementi reddituali che si possono conseguire con i canoni liberi. Infatti, per pagare 26.775 euro di cedolare secca riferita a canoni liberi, il canone annuo deve essere di 127.500 euro. In pratica, cambiando canone, è vero che si pagano 7.775 euro di cedolare secca in più, ma la locazione può essere aumentata di 27.500 euro (e il passaggio dal convenzionale al libero assicura incrementi dei canoni ben più ampi). Inoltre, più aumenta l'importo libero percepito rispetto a quello convenzionale, maggiore è la convenienza. Insomma, i proprietari di immobili con redditi elevati non dovranno perdere più di tanto tempo, peraltro con una norma che non pratica distinzioni federaliste essendo oltremodo conveniente in ogni parte d'Ita-

lia. Chi invece deve fare un bel po' di riflessioni è la classe media/bassa. In tal caso, infatti, il sistema ordinario potrebbe rivelarsi conveniente in forza non solo della riduzione forfettaria del canone e dell'aliquota marginale più contenuta, ma anche delle deduzioni e detrazioni che potranno essere utilizzate a riduzione dell'imponibile e dell'imposta. Senza considerare i canoni convenzionali, laddove con aliquote basse il problema non si pone, essendo sempre conveniente rimanere nel regime ordinario, un eventuale canone libero di 10 mila euro, percepito da un proprietario con un'aliquota del 25% (incluse le addizionali), è già sostanzialmente a pareggio con quanto dovuto per la cedolare secca, peraltro senza

considerare deduzioni e detrazioni. Infatti, il regime ordinario prevede un imponibile di 8.500 euro e una imposta di 2.125 euro, a fronte dei 2.100 euro di cedolare secca. Sono sufficienti un minimo di deduzioni e detrazioni, queste ultime, si rammenta, anche più elevate in presenza di redditi bassi, per far rimanere oltremodo conveniente il sistema ordinario. Nessun dubbio, invece, si pone per i proprietari di immobili storici/artistici i quali, potendo dichiarare sempre la minore delle tariffe d'estimo delle zone censuarie in cui ricade l'immobile, resteranno sempre ancorati al regime ordinario. Fatte queste debite considerazioni sui calcoli di convenienza e rammentato che la scelta potrà riguardare anche i contratti di loca-

zione senza obbligo di registrazione (quelli di durata non superiore a trenta giorni), è fondamentale in ultimo valutare le conseguenze di un eventuale accertamento. In primo luogo, raddoppiano le sanzioni amministrative previste dal dlgs n. 471/1997, e quindi, a seconda dei casi (omessa o infedele dichiarazione) le sanzioni saranno dal 240 al 480%, oppure dal 200 al 400%. In secondo luogo, deve essere sottolineato l'evidente incentivo agli inquilini a far emergere con denuncia eventuali locazioni in nero o dichiarate parzialmente, in quanto in tali situazioni essi ottengono la possibilità di conservare la locazione per ulteriori 4 anni, dovendo però corrispondere, in luogo del canone concordato, un importo an-

nuo pari al triplo della rendita catastale. Infine, il proprietario deve altresì considerare che l'emergere di una locazione a nero comporta l'applicazione dell'art. 41-ter, secondo comma, del dpr 600/73, in base al quale, con presunzione legale relativa, si ritiene conseguito un reddito di locazione nell'anno di emersione e nei quattro anni precedenti pari al 10% del valore dell'immobile, inteso come valore ai fini delle imposte di registro e ipocatastali. In termini pratici, oltre alle sanzioni elevate, per il proprietario l'eventuale denuncia da parte dell'inquilino causa, in maniera indiretta, perdite reddituali per ben nove anni.

Maurizio Tozzi

La disciplina della cedolare secca

Quando entra in vigore	• A decorrere dall'anno 2011
Quali soggetti riguarda	• Persone fisiche che optino per tale regime (sono escluse le locazioni effettuate nell'esercizio di un'attività di impresa o di arti e professioni)
Quali locazioni riguarda	• Locazioni di unità immobiliari ad uso abitativo, e relative pertinenze locate congiuntamente, anche qualora non siano soggette a registrazione (contratti di durata non superiore a 30 giorni complessivi nell'anno)
Quali imposte sostituisce	• Irpef • addizionale regionale Irpef • addizionale comunale Irpef • imposta di registro (anche su risoluzioni e proroghe) • imposta di bollo (anche su risoluzioni e proroghe)
Qual è l'aliquota	• 19% per i contratti agevolati (c.d. "concordati"), nei Comuni ad alta tensione abitativa • 21% per contratti liberi ed altri contratti
Qual è la base imponibile	• Il canone di locazione stabilito dalle parti (comunque non inferiore alla rendita catastale)
Quando si versa	• Entro il termine per il versamento dell'Irpef
Altre caratteristiche	• La registrazione del contratto assorbe "gli ulteriori obblighi di comunicazione", incluso quello relativo alla comunicazione alla Pubblica Sicurezza ex art. 12. d.l. n. 59/'78 (conv. dalla l. n. 191/'78). • "Nel caso in cui il locatore opti per l'applicazione della cedolare secca è sospesa, per un periodo corrispondente alla durata dell'opzione, la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone, anche se prevista nel contratto a qualsiasi titolo, inclusa la variazione accertata dall'Istat dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati verificatasi nell'anno precedente. L'opzione non ha effetto se di essa il locatore non ha dato preventiva comunicazione al conduttore con lettera raccomandata, con la quale rinuncia ad esercitare la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone a qualsiasi titolo". Tali disposizioni "sono inderogabili".

Fonte: Confedilizia, Ufficio Studi



La convenienza della cedolare secca

CONTRATTI LIBERI		
CANONE DI LOCAZIONE = 100		
<i>Scaglione di reddito (e aliquota relativa)</i>	<i>Imposta dovuta a titolo di Irpef</i>	<i>Imposta dovuta a titolo di cedolare secca del 21%</i>
<i>Fino a 15.000 euro (23%)</i>	19,55	21
<i>Tra 15.000 euro e 28.000 euro (27%)</i>	22,95	
<i>Tra 28.000 euro e 55.000 euro (38%)</i>	32,3	
<i>Tra 55.000 euro e 75.000 euro (41%)</i>	34,85	
<i>Oltre 75.000 euro (43%)</i>	36,55	
CONTRATTI AGEVOLATI (C.D. "CONCORDATI")		
CANONE DI LOCAZIONE = 100		
<i>Scaglione di reddito (e aliquota relativa)</i>	<i>Imposta dovuta a titolo di Irpef</i>	<i>Imposta dovuta a titolo di cedolare secca del 19%</i>
<i>Fino a 15.000 euro (23%)</i>	13,68	19
<i>Tra 15.000 euro e 28.000 euro (27%)</i>	16,06	
<i>Tra 28.000 euro e 55.000 euro (38%)</i>	22,61	
<i>Tra 55.000 euro e 75.000 euro (41%)</i>	24,39	
<i>Oltre 75.000 euro (43%)</i>	25,58	

Fonte: Confedilizia, Ufficio Studi

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore arriverà il regolamento. Altrimenti gli enti faranno da sé

Sbloccate le addizionali Irpef

Ma per l'acconto si considera l'aliquota dell'anno scorso

Sbloccato il potere di deliberare le aliquote dell'addizionale Irpef per i soli comuni che non l'hanno istituita o per quelli che hanno applicato un'aliquota inferiore allo 0,4%. In questi casi l'addizionale per i primi due anni non può essere superiore allo 0,4%, e, comunque, non può essere istituita o aumentata in misura superiore allo 0,2% annuo. La graduale eliminazione del blocco decorre dal 2011. Il meccanismo ideato dal legislatore è quello di lasciare che sia un regolamento di delegificazione, da adottare entro 60 giorni, a disciplinare la graduale cessazione, anche parziale, della sospensione del potere dei comuni di istituire il tributo. Nel caso in cui entro il suddetto termine, il decreto non venga emanato i comuni potranno fare da sé. L'ultima parte della norma specifica che le deliberazioni adottate per l'anno 2011 non hanno efficacia ai fini della determinazione dell'acconto previsto dall'ultimo periodo dell'art. 1, comma 4, del dlgs n. 360 del 1998, che disciplina il tributo. Infatti le deliberazioni per l'anno in corso devono essere adottate entro il termine di appro-

vazione del bilancio di previsione, e cioè entro il 31 marzo 2011, mentre ai fini dell'acconto la norma richiamata non può essere oggettivamente applicata giacché richiede espressamente che «ai fini della determinazione dell'acconto, l'aliquota di cui al comma 3 e la soglia di esenzione di cui al comma 3-bis sono assunte nella misura vigente nell'anno precedente, salvo che la pubblicazione della delibera sia effettuata entro il 31 dicembre precedente l'anno di riferimento». Pertanto per il conteggio dell'acconto sarà necessario prendere come elemento di calcolo l'aliquota dell'anno precedente. Si ricorda che l'acconto è stabilito «nella misura del 30% dell'addizionale ottenuta applicando le aliquote di cui ai commi 2 e 3 al reddito imponibile dell'anno precedente». Particolare interesse assume la lettura della relazione illustrativa al provvedimento che chiarisce alcuni aspetti di non poco rilievo. Viene precisato, infatti, che i comuni che rientrano nello sblocco possono esercitare non solo le facoltà espressamente previste dall'art. 5 ma anche modificare le so-

glie di esenzione, che i comuni possono deliberare ai sensi del comma 3-bis dell'art. 1 del dlgs n. 360 del 1998 «in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali». La norma «non incide in alcun modo sul cosiddetto blocco, per l'anno 2010, del potere di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge dello stato, di cui alle norme innanzi citate. Infatti, la graduale eliminazione del blocco può decorrere solo dal 2011». Altre norme sull'addizionale comunale all'Irpef si ritrovano nell'art. 14 che al comma 8, introduce disposizioni che impattano sulla disciplina del tributo. Si ricorda, innanzitutto, che in base al dlgs n. 360/1998 l'efficacia delle deliberazioni decorre dalla data di pubblicazione sul sito www.finanze.gov.it. Al fine di eliminare alcuni inconvenienti operativi che spesso derivano dall'inerzia dei comuni nell'inviare la relativa deliberazione al Mef per la pubblicazione sul sito e che hanno reso la vita difficile ai sostituti di imposta, l'art. 14 che al

comma 8, stabilisce che a decorrere dall'anno 2011 le delibere di variazione dell'addizionale hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito informatico a condizione che detta pubblicazione avvenga entro il 31 dicembre dell'anno a cui la delibera si riferisce. Anche per l'art. 14 specifico interesse riveste la relazione illustrativa, dove si legge che «la disposizione in esame non incide neppure sui termini di approvazione delle deliberazioni stesse che, ovviamente, dovevano essere state già adottate entro il termine di approvazione del bilancio di previsione fissato al 30 giugno 2010». La norma, transitoria, prevede che le delibere relative all'anno 2010 sono efficaci per lo stesso anno d'imposta se la pubblicazione sul sito avviene entro il 31 marzo 2011. E da quest'anno, ha annunciato ieri l'Agenzia delle entrate, l'elenco dei codici catastali dei comuni e le aliquote delle loro addizionali saranno disponibili solo su internet.

Irena Rocci

Il nuovo tributo accorperà anche l'irpef fondiaria e si applicherà dal 2014

L'Imu sostituirà l'Ici. Ma rischia di penalizzare le imprese

Dal 2014 l'Ici va in soffitta e sarà sostituita dall'imposta municipale propria. L'Imu sostituirà anche l'Irpef e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari attinenti ai beni non locati, per la componente immobiliare. Il presupposto dell'imposta è identico a quello dell'Ici e cioè il possesso di immobili diversi dall'abitazione principale. L'Imu non si applicherà all'abitazione principale ed alle pertinenze della stessa. Riguardo a queste ultime la norma precisa che detta esclusione: - riguarda le pertinenze classificate nelle categorie catastali: C/2 (magazzini e locali di deposito; cantine e soffitte se non unite all'unità immobiliare); C/6 (stalle, scuderie, rimesse, autorimesse); C/7 (tettoie; posti auto su aree private; posti auto coperti); - è limitata ad una sola unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali, anche se iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo; - non trova applicazione per le unità immobiliari che sono classificate nelle categorie catastali: A/1 (abitazioni di tipo signorile); A/8 (ville); A/9 (castelli e palazzi eminenti). Anche

la base imponibile è la stessa dell'Ici. La misura è fissata allo 0,76%, ma può essere modificata con dpcm. I comuni potranno variarla, in aumento o in diminuzione, sino a 0,3 punti percentuali. Il margine di tale manovra si restringe sino a 0,2 punti percentuali per l'aliquota, che è pari alla metà di quella ordinaria, stabilita dalla legge per gli immobili concessi in locazione. La norma dispone, inoltre, che nel caso di mancata emanazione della deliberazione comunale entro il termine fissato per la deliberazione del bilancio di previsione, trovano automatica applicazione le aliquote di cui al primo periodo del comma 5 e al comma 6. È data, poi, facoltà ai comuni di prevedere che l'aliquota ordinaria sia ridotta fino alla metà e che si applichi limitatamente a determinate categorie di immobili anche nel caso in cui abbia ad oggetto: - immobili non produttivi di reddito fondiario; - immobili posseduti dai soggetti passivi dell'Ires. L'art. 9, stabilisce che i soggetti passivi sono: - il proprietario di immobili, inclusi i terreni e le aree edificabili, a qualsiasi uso destinati, ivi compresi quelli strumentali o alla cui

produzione o scambio è diretta l'attività dell'impresa; - il titolare di diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie sugli stessi; - il concessionario, nel caso di concessione su aree demaniali; - il locatario a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto, per gli immobili, anche da costruire o in corso di costruzione, concessi in locazione finanziaria. Si tratta, nella sostanza, degli stessi soggetti che oggi pagano l'Ici, così come le modalità di applicazione. Infatti l'Imu: - è dovuta per anni solari proporzionalmente alla quota ed ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso; - è pagata in due rate il 16 giugno ed il 16 dicembre; il contribuente può pagarla però per intero entro il 16 giugno; Non è chiaro, però, come si dovrà pagare perché è venuto meno il riferimento al modello F-24 quale unica forma di versamento. L'attuale comma 4, stabilisce che, a far data dal completamento dell'attuazione dei decreti legislativi in materia di adeguamento dei sistemi contabili adottati ai sensi della legge n. 42 del 2009, e comunque a partire dal 1° gennaio 2015, l'imposta è

corrisposta con le modalità stabilite dal comune. Il comma 6 dell'art. 9 rinvia a uno o più decreti del ministro dell'economia e delle finanze, sentita l'Anci, l'approvazione dei modelli concernenti la dichiarazione, il versamento, la trasmissione dei dati analitici di riscossione ai comuni e al sistema informativo della fiscalità. Le esenzioni dall'Imu sono disciplinate nel comma 8 che la riconosce a «gli immobili posseduti dallo stato, nonché gli immobili posseduti, nel proprio territorio, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane, dai consorzi fra detti enti, ove non soppressi, dagli enti del servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali». Il testo della norma è stato da molti criticato perché all'improvviso è rispuntata l'esenzione della lettera i) prevista per gli enti non commerciali che è ancora oggetto di osservazione da parte della Commissione europea. Nell'art. 14 al comma 1 si precisa che l'Imu è indeducibile dalle imposte erariali sui redditi e dall'Irap.

Agli enti da subito il gettito della cedolare, dei tributi immobiliari e la compartecipazione Iva

Comuni, addio ai trasferimenti

Spesa storica in soffitta. Spazio ad autonomia e perequazione

Le nuove regole per il finanziamento dell'attività dei comuni assomigliano ad un razzo a più stadi che viene messo in orbita nello spazio: da subito, quindi già dai bilanci del 2011, si registrano le prime novità, che in parte proseguiranno a regime ed in parte verranno sostituite dal 2014 dalle nuove regole permanenti. Sicuramente siamo in presenza di una svolta di grande rilievo, sia perché le entrate proprie diventeranno prevalenti nel finanziamento dei comuni, sia perché si fuoriesce definitivamente dalla spesa storica, cioè da un sistema che, a partire dal risanamento operato nel 1976 dai cosiddetti decreti Stammati, ha previsto che le risorse destinate alle singole amministrazioni si basassero su quanto veniva speso in precedenza. Per capire se siamo in presenza di una vera e propria rivoluzione bisognerà attendere di conoscere il contenuto dei provvedimenti attuativi che, in particolare, ci dovranno dire se le compartecipazioni al gettito dei tributi erariali assegnate ai comuni sono una forma di trasferimento mascherato ovvero se costituiscono una entrata propria, intendendo come tale una forma di finanziamento su cui gli enti hanno margini di autonomia decisionale e se gli eventuali surplus di gettito resteranno alle singole comunità. Le premesse contenute nella norma sembrano andare nella direzione di assegnare ai comuni margini significativi di intervento anche su una parte rilevante di queste entrate. Si deve inoltre mettere subito in evidenza che una parte rilevante delle risorse attribuite ai comuni deriverà dalla tassazione degli immobili, confermando quindi questo come il terreno privilegiato sia del finanziamento che delle competenze. Ma che si realizza, nel contempo, un ventaglio di voci di entrata, il che evidenzia la vocazione dei comuni a essere un ente rappresentativo degli interessi generali della propria comunità e che quindi viene finanziato attraverso una pluralità di fondi. E, inoltre, tale scelta riduce i rischi connessi al maturare di nuove sperequazioni collegate ad una entrata caratterizzata da una voce largamente prevalente. Vediamo adesso le regole relative alla prima applicazione del nuovo sistema di finanziamento. Da subito i trasferimenti erariali cominciano ad essere messi in soffitta: il perno del finanziamento dei comuni già dal 2011 sarà costituito dalla attribuzione di una quota del gettito delle attuali imposte sui trasferimenti immobiliari, da una quota dei proventi derivanti dalla cedolare secca sulle locazioni di immobili e dal-

la compartecipazione all'Irpef. Una parte di tali risorse, in particolare di quelle provenienti dalla assegnazione di una quota del gettito sui trasferimenti erariali, sarà destinata a finanziare il fondo sperimentale di riequilibrio, cioè non verrà attribuita direttamente ai comuni in cui si trova l'immobile, ma affluirà in un fondo nazionale da ripartire in modo perequativo tra tutti i comuni italiani. Sempre dal corrente anno le amministrazioni che non l'avevano utilizzata e quelle che la avevano utilizzata in misura contenuta potranno innalzare l'aliquota Irpef, possibilità impedita da numerosi anni. E ancora, potranno essere attivate dai singoli enti sia l'imposta di scopo per il finanziamento della realizzazione di opere che quella di soggiorno per la copertura degli oneri derivanti dalla necessità di erogare servizi aggiuntivi per i turisti. Un'altra importante fonte di entrata potrà essere rappresentata dall'attribuzione ai comuni del maggiore gettito derivante dal recupero di evasione dei tributi immobiliari. Come si vede, siamo in presenza di un insieme di scelte che segnano il punto di svolta rispetto ad un sistema che, soprattutto dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, è stato caratterizzato dalla prevalenza dei trasferimenti statali rispetto

alle entrate proprie. Punto di svolta che deve comunque essere definito come graduale, visto che il peso prevalente continua a essere costituito dalla devoluzione di quote dei tributi erariali sui trasferimenti immobiliari e dalla compartecipazione all'Iva. Per l'attribuzione ai singoli enti di questa entrata si prevede, nella prima fase, la utilizzazione del gettito provinciale, ripartito in misura proporzionale al numero degli abitanti e, non appena i dati saranno disponibili, sulla base del gettito dei singoli comuni. Il decreto legislativo sul federalismo municipale si preoccupa di garantire nell'immediato che ai singoli comuni non potranno arrivare entrate inferiori a quelle attuali: i trasferimenti erariali vengono diminuiti di una cifra eguale all'ammontare delle nuove entrate, con riferimento alla quota dei tributi sui trasferimenti immobiliari, alla compartecipazione Iva, alla quota del gettito della cedolare secca sulle locazioni di immobili e al fondo sperimentale di riequilibrio. Per garantire tale risultato minimo si prevede che il gettito della cedolare assegnato ai comuni possa essere modificato. Un'ulteriore forma di garanzia è costituita dalle modalità attraverso le quali sarà disciplinato il fondo sperimentale per il riequilibrio: l'associazione dei comuni sarà

infatti ampiamente coinvolta nella sua definizione. E ancora, vanno nella stessa direzione il legame che viene stabilito con i fabbisogni standard man mano che verranno determinati e la scelta effettuata in modo espresso di non tenere conto delle variazioni conseguenti all'esercizio della propria autonomia da parte dei comuni:

cioè se un ente innalza le aliquote delle proprie entrate non riceverà una quantità minore del fondo. Altro elemento di grande rilievo è la previsione, anche in questo caso esplicita, per cui una quota del fondo, peraltro determinata in modo semplice ed eventualmente anche forfetizzata, dovrà essere destinata ai piccoli

comuni che gestiscono le funzioni fondamentali in modo associato. Sempre nell'immediato si attribuiscono ai comuni nuove risorse provenienti dall'aumento delle entrate derivanti dal recupero di evasione sui tributi immobiliari: a cominciare da tutti i proventi conseguiti a seguito dell'accatastamento degli im-

mobili fantasma. Da sottolineare che il provvedimento attribuisce ai comuni un serie di strumenti conoscitivi ulteriori per potere svolgere questa attività, in particolare in termini di accesso alle banche dati statali.

Giuseppe Rambaudi

Il giudizio sulla natura della partecipazione deve avvenire caso per caso

Dismissioni, parla l'ente

Il consiglio decide se la quota è necessaria

Qual è la corretta applicazione della disciplina normativa dettata dall'art. 3, comma 27 e seguenti, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 in merito alla procedura di dismissione, da parte degli enti locali, delle partecipazioni societarie vietate o non necessarie all'attività istituzionale? L'ente locale può mantenere in vita la società «in funzione della sua attività di produzione di beni e servizi strumentali all'attività del comune»? L'art. 3, comma 27 e seguenti, della legge n. 244/2007 prevede che «ogni singolo ente locale deve effettuare una ricognizione di tutte le proprie partecipazioni societarie, direttamente detenute, o che intenda detenere attraverso la costituzione di una nuova società, valutando, sulla base dell'oggetto sociale, se la propria partecipazione sia vietata ex lege - nell'ipotesi di attività di produzione di beni e di servizi non inerenti, ossia non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali - o se invece sia legislativamente consentita» (Corte dei conti sez. reg. Veneto delibera n. 16/2010). La Corte dei conti (sez. regionale per la Puglia, parere n. 100/2009 del 14 ottobre 2009) ha chiarito che le amministrazioni pubbliche, entro il termine perentorio

fissato per legge, devono avviare l'eventuale procedura di dismissione della società mentre non è obbligatorio che ne completino l'iter. In merito alla sopravvivenza delle società partecipate o detenute dal comune, richiamata la vigente normativa in materia di società con capitale pubblico (art. 13 del dl 4 luglio 2006, n. 223, convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1 della legge n. 248/2006; art. 14, comma 32, del dl 31 maggio 2010, n. 78, convertito in legge n. 122/2010), è necessario fare una prima distinzione delle società a capitale pubblico (totale o parziale), chiamate a svolgere un servizio pubblico locale rivolto direttamente ai cittadini-utenti, e quelle strumentali al perseguimento dei fini istituzionali dell'ente, deputate a svolgere un'attività rivolta agli stessi enti promotori o comunque agli azionisti della società per corroborare le funzioni di competenza di tali amministrazioni pubbliche (nella specie, enti locali territoriali) secondo l'ordinamento amministrativo (Tar Veneto, sez. I, sent. n. 788/2007; Tar Lazio, Sez. II, sent. 5 giugno 2007, n. 5192). In merito alle «funzioni amministrative di natura pubblicistica dell'ente», il dl n. 78/2010, art. 14, comma 27, specificando sostanzialmente il contenuto

dell'art. 13 del dlgs n. 267/2000, ha effettuato una prima individuazione delle funzioni fondamentali dei comuni. L'elaborazione giurisprudenziale, ai fini di una definizione delle funzioni fondamentali, ha affermato che, all'indomani della riforma del titolo V della Costituzione, il comune è titolare di funzioni amministrative, suscettibili di limitazioni da parte del legislatore nazionale e regionale nel rispetto del principio di sussidiarietà ed interprete primario dei bisogni della collettività locale. La Corte dei conti (sez. reg. Veneto 100/PAR/2009 del 14 ottobre 2009) ha rilevato che «ai fini dell'individuazione dell'attività istituzionale dell'ente, utili indicazioni, oltre che dalla legge, possono derivare dalla struttura del bilancio dell'ente, e precisamente dalle funzioni, che individuano in modo articolato le spese in relazione alla tipologia delle attività espletate, e dallo statuto comunale che delinea i contorni dell'attività istituzionale dell'ente». L'art. 3, commi 27 e ss., del dlgs n. 244/2007 impone a ogni ente, una volta individuate le proprie attività, di valutare se la partecipazione alla società sia «strettamente necessaria» al perseguimento dei fini istituzionali. Tale valutazione deve essere compiuta caso per caso,

«raffrontando l'attività che costituisce l'oggetto sociale (art. 2328 comma 2 n. 3 c.c.) e le attività di competenza dell'ente, quali derivanti dall'attuale assetto istituzionale (Corte dei conti per il Veneto, delibera n. 5/2009). Poiché l'inquadramento di una nuova partecipazione societaria rientra in una valutazione discrezionale dell'ente, «la scelta dell'intervento pubblico nell'economia locale è elettivamente demandata al consiglio comunale, nella sua qualità di supremo organo di indirizzo e controllo politico amministrativo (comma 28 dell'art. 3 del dlgs n. 233/2007), cui competono anche (art. 42 comma 2 lett. e) del dlgs n. 267/00) le decisioni relative alla partecipazione dell'ente a società di capitali e all'organizzazione dei pubblici servizi»; la scelta dovrà essere sorretta da una puntuale ed esaustiva motivazione della delibera, (art. 3 della legge n. 241/90) che deve sottolineare la sussistenza dei presupposti di legittimità delle partecipazioni (comma 27 dell'art.3 del dlgs n. 233/2007) «evidenziandone i costi ed i benefici in termini di efficienza, efficacia ed economicità di gestione in un'ottica di lungo periodo, specificandone i vantaggi per la collettività».

Per le sezioni unite della Cassazione non si tratta di un rapporto tributario, ma privatistico

Tia, rimborsi Iva in tribunale

La competenza è del giudice ordinario e non delle ctp

È competenza del giudice ordinario e non delle Commissioni tributarie, il rimborso dell'Iva chiesto dal consumatore finale, addebitata sulla fattura relativa alla Tariffa di igiene ambientale (Tia). Questo il senso della massima di una recente sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite (la n. 2064 del 28 gennaio 2011), in cui si è ritenuto, con prassi abbastanza consolidata, non competente il giudice tributario, ma l'autorità giurisdizionale ordinaria, in tema di rimborso dell'Iva in toto o in parte maggiormente addebitata dalla società di gestione del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti. Benché la giurisprudenza in commento non abbia carattere assoluto di novità, merita segnalarla perché è abbastanza raro trovare, in questo argomento, pronunce prese a Sezioni unite. Secondo questa sentenza, poiché il soggetto passivo dell'imposta è esclusivamente colui che effettua la cessione di beni o la prestazione di servizi, la controversia in questione non ha ad oggetto un rapporto tributario tra contribuente e amministrazione finanziaria, ma un rapporto di natura privatistica tra soggetti privati. La controversia presa in esame, prende le mosse dal ricorso al giudice di pace di un soggetto privato che invocava la restituzione a suo favore

della somma indebitamente corrisposta a titolo di imposta sul valore aggiunto e addebitata sulla Tia. La decisione basa il suo principio sul fatto che il soggetto passivo dell'imposta è esclusivamente colui che effettua la cessione di beni o la prestazione di servizi; pertanto la controversia in questione non ha ad oggetto un rapporto tributario tra contribuente e amministrazione finanziaria, ma un rapporto di natura privatistica tra soggetti, che comporta un mero accertamento incidentale in ordine all'ammontare dell'imposta applicata in misura contestata. Come precisato nel corso della motivazione della decisione, la Corte ha già avuto modo di chiarire che le controversie relative all'indebito pagamento dei tributi seguono la regola della devoluzione alla giurisdizione speciale del giudice tributario soltanto quando si debba impugnare uno degli atti previsti dall'art. 19 del dlgs n. 546 del 1992. Pertanto, continuano i giudici della Cassazione, quando la controversia si svolga tra due soggetti privati in assenza di un provvedimento che sia impugnabile soltanto dinanzi al giudice tributario, il giudice ordinario si riappropria della giurisdizione e non rileva che la composizione della lite debba passare attraverso l'interpretazione di una norma tributaria. I giu-

dici rilevano che il fatto che il diritto alla rivalsa ai fini dell'imposta sul valore aggiunto sia previsto da una normativa tributaria, non trasforma il rapporto tra soggetti privati in un rapporto tributario, di tipo pubblicistico, che implica invece l'esercizio del potere impositivo nell'ambito di un rapporto sussumibile allo schema potestà - soggezione» (vedi anche Cass. n. 15031/2009). In definitiva, «se manca un soggetto investito di potestà impositiva intesa in senso lato, manca anche il rapporto tributario, così come se manca un provvedimento che sia espressione di tale potere, non configurandosi pertanto la speciale lite tributaria che, per definizione, nasce dal contrasto rispetto ad una concreta e autoritativa pretesa impositiva». A conclusione dell'analisi della sentenza della Cassazione, ci permettiamo di aggiungere un corollario di natura pragmatica su tale argomento, specificando come per ottenere il rimborso dell'imposta Iva indebitamente pagata a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 238 del luglio 2009 (che ricordiamo ha ritenuto tributaria la natura della Tia e pertanto ne ha escluso l'imponibilità Iva), il cittadino debba prima richiedere il rimborso all'ente impositore, cioè a colui che svolge per conto dell'ente locale o

del comune, il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti e solo dopo il rifiuto (o l'inerzia) dell'ente impositore in merito al rimborso, si potrà ricorrere all'autorità giudiziaria ordinaria, come argomentato dalla sentenza in esame e dalle altre che si sono succedute nel tempo. In merito allo stato dell'arte nella querelle dell'imposizione Iva della Tia giova ricordare come vi sia ormai un aperto (e apparentemente insanabile) contrasto tra l'impostazione della Corte costituzionale e della Cassazione da un lato, che stigmatizzano la debenza dell'Iva addebitata dai gestori del servizio ai cittadini privati e alle imprese, considerando la Tia a tutti gli effetti un tributo e l'amministrazione finanziaria dall'altro lato che insiste, in modo fermo nel ritenere dovuta l'Iva, argomentando che la Tia abbia natura non tributaria, ma di tariffa del servizio reso per il trattamento dei rifiuti. In attesa di una parola definitiva in materia, che riteniamo debba essere data dal legislatore, le possibilità di un rimborso del contribuente sono al momento consistenti; d'altro canto, purtroppo, il contenzioso sarà sempre più consistente poiché gli enti impositori stanno continuando in molti casi ad applicare l'Iva sulle fatture della Tia.

Deliberazione dell'authority per la vigilanza sui lavori pubblici

Project financing, equilibrio finanziario anche in fase di gara

Nelle operazioni in project financing l'equilibrio economico-finanziario è il presupposto di ogni operazione e come tale deve essere salvaguardato anche in fase di gara. La valutazione della sostenibilità economico-finanziaria di un progetto ha un ruolo centrale nella recente deliberazione n. 11 del 26 gennaio scorso dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture nella quale l'Authority esamina il caso di una procedura ex art. 37-bis legge 109/1994 e seguenti (ora art. 153 e seguenti dlgs 163/2006) per l'affidamento della concessione di costruzione e gestione di un impianto di valorizzazione energetica del biogas da discarica Rsu. Dopo la pubblicazione dell'avviso di project financing da parte dell'amministrazione concedente nel maggio 2007, in correzione ad un avviso precedentemente pubblicato nel novembre 2006, e dopo la fase di valutazione delle proposte e selezione del «promotore», si procedeva alla successiva fase della procedura negoziata di cui all'art. 37-*quater* della legge 109/94 (ora art. 155 dlgs 163/06). Veniva così esperita la fase finale della licitazione privata con rilancio migliorativo tra il soggetto «promotore» ed un unico soggetto «competitore», precedentemente individuato sempre secondo lo schema dell'art. 37-*quater*, che si concludeva con l'aggiudicazione della concessione in favore del «promotore». L'impresa aggiudicataria, tuttavia, con una nota dell'ottobre del 2009 rifiutava la stipula del contratto di concessione alle condizioni contenute nella sua offerta per una serie di motivazioni legate proprio ai presupposti della stessa. A sostegno della sua posizione, infatti, lamentava il calo della capacità produttiva del biogas della discarica comunale dovuta al lasso temporale intercorrente tra la pubblicazione dell'avviso e l'aggiudicazione, la diminuzione dei volumi dei conferimenti dei rifiuti a causa dell'utilizzo di un'altra discarica da parte di un comune conferente e la riduzione degli incentivi relativi alla produzione di energia elettrica da tale tipologia di impianto a seguito della Finanziaria 2008 (legge 244/07). La stazione appaltante di contro procedeva alla revoca dell'aggiudicazione della concessione ritenendo che gli elementi di cui sopra presentati dall'impresa aggiudicataria per la modifica delle condizioni contrattuali fossero comunque già preesistenti al momento di presentazione delle offerte finali. Si rivolgeva così all'altro partecipante alla procedura negoziata per richiedere la relativa disponibilità a stipulare il contratto di concessione sulla base

dell'offerta presentata ma anche quest'ultimo manifestava l'impossibilità di confermare l'ultima offerta per le stesse motivazioni addotte dal soggetto «promotore». Con la finalità di superare tale situazione di stallo e per ragioni di emergenza l'amministrazione procedeva, con trattativa privata, ad aggiudicare la concessione al soggetto «competitore» prendono come riferimento economico le condizioni offerte nella prima fase della procedura negoziata e come riferimento tecnico le condizioni offerte nell'ultimo rilancio. Prima di procedere alla valutazione della procedura posta in essere dalla stazione appaltante, l'Authority ricorda come l'elemento distintivo del sistema della finanza di progetto sia la copertura finanziaria degli investimenti, da assicurare proprio attraverso i redditi conseguibili dalla gestione degli stessi per un determinato periodo di tempo; in altre parole «tale istituto è basato essenzialmente sull'equilibrio finanziario ed economico dell'iniziativa e, segnatamente, sulle prospettive reddituali e sui flussi di cassa attesi dalla gestione». Alla luce di tali considerazioni riveste, quindi, un ruolo fondamentale nell'ambito della procedura del promotore il Piano economico-finanziario (Pef) che fornisce una rappresentazione di tutti gli elementi quantitativi che sono alla base dell'equi-

librio economico-finanziario di ogni proposta. Il Pef «costituisce dunque il documento che individua e chiarisce le ragioni giustificatrici dell'offerta e che perciò racchiude in sé tutti gli elementi per la valutazione e l'apprezzamento, da parte della p.a., dei ribassi offerti». Ribadendo come la «validità economico-finanziaria del progetto» sia il presupposto stesso di un'operazione di project financing, per l'organismo di vigilanza «non è dunque ammissibile la sottrazione del piano economico finanziario - che questi equilibri spiega e giustifica - a una seria valutazione di sostenibilità da parte della stazione committente anche in fase di gara». Nel caso in esame la stazione appaltante, proprio in considerazione dei mutamenti sopraggiunti delle condizioni originarie della procedura, avrebbe dovuto, anche su sollecitazione degli stessi concorrenti, procedere ad una valutazione della sostenibilità finanziaria del progetto prima della presentazione delle offerte o a un aggiornamento del Pef stesso a base di gara o successivamente ad una verifica della sostenibilità dell'offerta prima dell'aggiudicazione. Riguardo, infine, al profilo dell'aggiudicazione l'Authority ritiene che, a seguito del rifiuto dei due concorrenti e in considerazione della situazione di emergenza, la stazione ap-

04/03/2011

paltante avrebbe dovuto avviare una procedura negoziata senza bando con invito ad almeno tre operatori, tra cui anche i partecipanti alla prima fase della procedura, ponendo a base di gara il progetto iniziale aggiornato sulla base dell'adeguamento delle condizioni tecnico-economiche alle circostanze verificatosi. Considera, dunque, l'aggiudicazione con successiva rinegoziazione al soggetto «competitore» non conforme al dettato normativo.

Dario Capobianco

L'esperienza americana insegna che il cambiamento si fa solo insieme ai dipendenti pubblici

Nella p.a. si deve cambiare passo

Un cittadino soddisfatto dei servizi appoggerà i lavoratori

La possibilità di reggere l'impatto del mondo che cambia, sta nel cambiare il passo di un sistema di welfare e di un modello sociale in affanno. Non si tratta di alzare polveroni su questo o quel punto di un accordo (per quanto importante), ma di cambiare atteggiamento culturale. Tutti, amministratori, manager, lavoratori, sindacati dobbiamo prendere coscienza che il contesto globale ha modificato radicalmente le coordinate di riferimento: delle esigenze dei cittadini, della qualità dei servizi pubblici, del loro costo, degli strumenti di azione, delle formule organizzative. Il dilagare di forme radicali di attacco al lavoro pubblico anche nella più grande democrazia del mondo (Winsconsin, Indiana, Ohio) dà l'idea della dimensione planetaria dei problemi. E lancia un monito forte: se il pubblico impiego, e chi lo rappresenta, si ferma su se stesso, se ripiega in una visione superata della propria organizzazione e del proprio ruolo, se rinuncia a guardare al futuro e ad adeguarsi alle dinamiche di una realtà che corre e che chiede sempre più servizi efficienti e sostegno allo sviluppo, il rischio può essere grande. Qualunque sia il paese, qualunque sia il governo, la sfida è comune: squilibrio dei conti pubblici, riduzione dei budget, lotta agli sprechi, valutazione e responsabilizzazione di politici e amministratori. Ma il caso americano sta a dimostrare anche altro. Cioè che i cittadini, quando si sentono soddisfatti dei servizi che ricevono, non esitano a schierarsi a difesa dei lavoratori pubblici e dei sindacati. Non solo rispetto alle misure di iniquità più evidente come il taglio dei salari, ma anche alle forme come leve del miglioramento retributivo e di performance dei servizi: in primo luogo la necessità di preservare il pubblico impiego dall'ingerenza della politica e di valorizzare la contrattazione collettiva. Riportato alla scala di casa nostra, la vicenda degli Usa mette bene in luce quale sia la direzione da percorrere, sia nel contesto ampio delle riforme che servono al Paese – a partire dalla riforma fiscale, per arrivare ad una attuazione del federalismo che comporti davvero un vincolo più stringente fra l'utilizzo responsabile delle risorse pubbliche e il controllo sull'operato delle amministrazioni, e quindi un risparmio di spesa per i cittadini – sia in quello specifico proprio in questo senso che l'intesa del 4 febbraio fra governo e Cisl e Uil acquista una valenza di prospettiva: perché lungi dall'esaurire i problemi aperti, offre gli strumenti giusti per andare oltre gli ostacoli imposti dai vincoli di finanza pubblica e dalle scelte legislative. Stabilendo che il cambiamento si fa solo insieme ai lavoratori e ai loro rappresentanti, e garantendo allo stesso tempo gli stipendi pubblici da ogni possibile decurtazione legata ai metodi di valutazione. Ciò vale a dire nuove relazioni sindacali per far partecipare i lavoratori, come quelle stabilite dall'accordo del 30 aprile 2009 sugli assetti contrattuali. E che, ora, grazie all'intesa di febbraio e all'atto di indirizzo che il governo ha già consegnato all'Aran, potremo finalmente costruire tutti assieme se ci interessa veramente il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori del pubblico impiego.

Giovanni Faverin

L'analisi

Domande e risposte sull'Intesa del 4 febbraio

L'intesa del 4 febbraio, insieme al contratto quadro sulle relazioni sindacali che si andrà a discutere con l'Aran, dà avvio al nuovo modello contrattuale prefigurato nell'aprile 2009. E ribadisce che non solo il ruolo della contrattazione nel pubblico impiego non può essere ridimensionato, ma anzi proprio attraverso di essa si possono tenere insieme riforma delle p.a. e tutela del lavoro. Ecco, punto per punto, in che modo l'intesa delinea questo nuovo spazio di azione del sindacato. **Con quali tempi saranno attuate le disposizioni del dlgs 150?** Un percorso che sarebbe dovuto iniziare con la tornata contrattuale 2010-2012 è stato in parte rinviato dalla manovra estiva che ha bloccato per tre anni la contrattazione collettiva; si determina così un allungamento della fase transitoria che può essere utilizzata oltre che per definire i nuovi assetti (comparti) anche per ridefinire le regole delle relazioni sindacali in base al mutato quadro legislativo. Non è invece vero che si sia determinata l'abrogazione dei contratti vigenti non solo perché legge e contratto non operano in un rapporto drasticamente gerarchico, ma anche perché tutti i Ccnl contengono una clausola che ne consente la vigenza fino alla firma del contratto successivo di pari livello; a questa impostazione hanno aderito anche i tribunali del lavoro (con una sola eccezione) censurando il comportamento di amministrazioni che ritenevano che l'approvazione del dlgs 150/2009 avesse determinato l'abrogazione dei contratti nazionali e l'immediata vigenza delle nuove disposizioni. È chiaro che molti aspetti qualificanti del nuovo quadro potranno concretizzarsi pienamente solo attivando il nuovo modello contrattuale attraverso un contratto nazionale. A questa esigenza potrà dare risposta il Ccnq previsto dall'Intesa del 4 febbraio che dia chiarezza di ruolo e regole al secondo livello di contrattazione. **La retribuzione maturata nel 2010 potrà essere decurtata?** No, nessuna decurtazione. L'Intesa del 4 febbraio chiarisce che il nuovo sistema premiante subisce una moratoria fino ai prossimi rinnovi contrattuali, a meno che nel frattempo non si liberino risorse nuove che ne consentano l'applicazione sperimentale in senso migliorativo. **Che ruolo avrà il sindacato nella gestione del sistema premiante?** L'Intesa di aprile 2009 prevede espressamente la possibilità di contrattare aspetti connessi all'organizzazione del lavoro e relativa retribuzione. Lo spazio dell'azione sindacale per contemperare l'interesse dell'amministrazione e quello dei lavoratori è legato in via prioritaria al raggiungimento degli obiettivi. Nello specifico, la contrattazione integrativa potrà definire: le deroghe alla distribuzione di personale e risorse tra le tre fasce di merito; l'ammontare del bonus delle eccellenze e del premio per l'innovazione; i criteri per la progressione eco-

nomica; i criteri per la distribuzione del premio di efficienza. Non va dimenticato che l'intero sistema premiante può essere attivato solo una volta che ciascuna amministrazione abbia predisposto gli strumenti di programmazione dell'organizzazione e degli obiettivi. La mancata adozione o l'incoerenza degli strumenti rendono impugnabili le decisioni del dirigente. Va comunque sottolineato che questo quadro sarà completato con il nuovo Ccnq. **In questa fase, su quali materie può incidere la contrattazione?** Il blocco contrattuale riguarda gli istituti retributivi e non quelli normativi. Il primo compito che può svolgere il contratto quadro è perciò quello di definire un nuovo equilibrio tra contrattazione e partecipazione, che attui gli impegni assunti con l'intesa di aprile 2009 sulla responsabilità comune verso l'efficientamento delle amministrazioni. La contrattazione integrativa può invece operare una prima articolazione riferita alla destinazione delle risorse che verranno stanziare, in particolare rispetto ai trattamenti collegati a performance individuale, performance organizzativa e svolgimento di attività particolarmente disagiate, pericolose o dannose per la salute. **Quali possono essere gli istituti rilevanti di una nuova fase di contrattazione?** È da ridefinire il sistema delle professioni delle amministrazioni pubbliche, distinguendone i contenuti, prevedendo in modo chiaro le ipotesi di

sviluppo, integrando i requisiti con la formazione specifica, anche disegnando percorsi professionalizzanti. È necessario inoltre attivare strumenti di certificazione delle competenze, della formazione e delle professionalità **Performance e valutazione.** Occorre regolare il rapporto tra performance organizzativa e individuale, in modo da favorire la co-responsabilizzazione tra dirigenza e personale nel perseguimento degli obiettivi. Inoltre bisognerà equilibrare gli effetti della valutazione e della collocazione anche nella fascia alta, per la quale il 50% della retribuzione accessoria derivante da risorse aggiuntive deve essere collegato alla performance individuale. Il Ccnl potrebbe infine indicare uno schema di utilizzo delle deroghe al sistema delle fasce. **Formazione.** La formazione mantiene il carattere di strumento nevralgico della professionalità e deve puntare a riqualificare gruppi organizzativamente omogenei di lavoratori **Dirigenza.** La dirigenza riveste un ruolo strategico a cui deve corrispondere un'adeguata sottolineatura dei principi di autonomie a responsabilità. **Cosa si prospetta in tema di relazioni sindacali?** L'atto di indirizzo inviato dal governo ai Comitati di settore offre gli spazi negoziali che la Cisl Fp ha perseguito con l'intesa del 4 febbraio e, prima ancora, con quella di aprile 2009. Anzitutto, mette in evidenza il ruolo di accordo che questo accordo quadro avrà tra i nuovi assetti

contrattuali applicati al pubblico impiego e le novità introdotte dal dlgs 150: in particolare per quanto riguarda lo sviluppo della contrattazione al fine di incentivare la produttività delle p.a., sulla base di un nuovo ruolo delle rappresen-

ze sindacali. Quindi definisce principi e obiettivi della contrattazione collettiva, ribadendo che è quest'ultima a determinare diritti e obblighi relativi al rapporto di lavoro. Sono confermati i contenuti dell'intesa del 4 febbraio, sia per quanto ri-

guarda l'applicazione delle fasce di merito che, attraverso la contrattazione collettiva, la gestione dei risparmi sui costi di funzionamento e del «premio di efficienza». In tema di partecipazione sindacale, l'accordo quadro avrà la fun-

zione di armonizzare la disciplina contrattuale e le disposizioni di legge, recependo sia i contenuti dell'intesa di aprile 2009, che quelli delle direttive europee sui diritti di informazione e consultazione.

Il dissesto idrogeologico e l'agricoltura dimenticata

Possibile che quando si ragiona di gestione del territorio, di ambiente, di degrado, di paesaggio tutti evitano di nominarla?

Ancora piogge e ancora disastri di ogni genere. Ancora giusti ragionamenti sul degrado del territorio, la cementificazione scriteriata, la mancanza di visioni lunghe, coerenti, condivise e progettuali. Tanti i fattori considerati, tanti i livelli di responsabilità. Ma all'appello manca sempre la stessa parola e lo stesso tema: l'agricoltura. Come fanno? Quando si ragiona di gestione del territorio, di ambiente, di degrado, di paesaggio come diamine fanno tutti i nostri commentatori e politici a evitare di nominare l'agricoltura? E come potrà mai il cittadino cogliere il legame tra i suoi comportamenti individuali e le conseguenze in termini di beni comuni se il legame più evidente con la sua quotidianità (il cibo!) viene sistematicamente ignorato dalle analisi? Non solo siamo

quello che mangiamo, ma siamo anche il modo in cui lo coltiviamo. Decenni di sventatezza nella gestione idrogeologica del suolo si sono accompagnati a decenni in cui l'agricoltura sana, ecologica, costruttiva della salute dei territori è stata sistematicamente relegata al fondo della lista delle priorità di chiunque, a cominciare dai ministri competenti. È di stamattina la notizia che l'attuale ministro dell'agricoltura non vede l'ora di andarsene da una poltrona che da sempre considera meno prestigiosa di quanto gli spetterebbe: la prospettiva di passare alla Cultura, quella con la maiuscola, lo alletta non poco. E già prima della nomina alla sua attuale posizione manifestava onestamente il suo disinteresse a fare il "ministro delle mozzarelle". Il versante accademico non consola di più: è di un paio

di giorni fa un'intervista ad uno dei più noti e rispettati esperti di viticoltura ed enologia che liquida tutto il comparto dell'agricoltura biologica e biodinamica come "agricolture da presepe". Prestigio sociale da un lato, economia sonante dall'altro: l'atteggiamento di Giancarlo Galan da un lato e quello di molti accademici dall'altro ci danno la misura di come l'agricoltura più sana e lungimirante sia stata deprivata di ogni fascino, di ogni sostegno, di ogni politica adeguata, di ogni competenza e attenzione politica. Certo che le colline e le montagne franano. Chi le coltivava con saggezza e sapienza non è stato aiutato a restare dov'era, nessuno ha riconosciuto il suo ruolo, nessuno ha remunerato adeguatamente i suoi prodotti. Tutti gli hanno detto, con le parole o con i fatti, che l'unica cosa sensata da fare

era correre verso la pianura, dove i guadagni erano più rapidi, facili e sicuri, e se non erano guadagni che arrivavano da un lavoro agricolo meglio ancora: un po' di cemento e via, con un'anima nuova di zecca. Allora, non è tanto che "piove, governo ladro". È che piove dopo decenni di governi avidi di successi e consensi immediati, governi che non hanno costruito benessere, che non si sono fidati di chi avrebbe potuto consigliarli e aiutarli a costruire economie certo più lente, ma più giuste e più stabili di quelle attuali. E mentre queste economie franano noi siamo così lontani dal riconoscere il valore del lavoro agricolo che non sappiamo più nemmeno pronunciarne il nome.

Carlo Petrini

La Cassazione: è reato se il medico dimette un paziente per risparmiare

"La salute prevale sul principio di economicità". Ed è polemica

ROMA - No alle dimissioni lampo dagli ospedali, i malati devono essere rimandati a casa quando stanno bene e non perché lo dicono le linee guida, che rischiano di seguire criteri di economicità nel dettare i tempi massimi di ricovero. La quarta sezione penale della Cassazione ha emesso una sentenza che manda in subbuglio il mondo medico. La decisione rischia di dare un duro colpo alla politica di riduzione delle giornate di degenza che caratterizza la gestione della sanità di questi anni. Oltretutto, come avviene sempre per le sentenze contro i prof sanitari, qualcuno teme che faccia rifugiare sempre di più i camici bianchi nella "medicina difensiva", che spinge a prescrivere accertamenti e terapie inutili per paura di sbagliare. Il caso affrontato dalla Cassazione (con la sentenza è la 8254) è quello di un uomo, Romildo B., che sarebbe stato dimesso troppo velocemente dopo un intervento di angioplastica. Entrato all'ospedale di Busto Arsizio il 9 giugno 2004 per infarto, è stato rimandato a casa dopo 9 giorni perché «asintomatico e stabilizzato». La stessa notte l'uomo è morto. Se non lo avessero dimesso, dice una perizia legale, sarebbe sopravvissuto. Il medico che firmò le dimissioni, Roberto G., in primo grado venne condannato a 8 mesi e in appello fu assolto «perché il fatto non costituisce reato» perché aveva seguito le linee guida sulle dimissioni. La Cassazione ha accolto il ricorso di procura e familiari contro la decisione. I giu-

dici hanno criticato le linee guida «nulla si conosce dei loro contenuti, né dell'autorità dalle quali provengono, né del loro livello di scientificità, né delle finalità che con esse si intende perseguire» oppure se «altro non sono che uno strumento per garantire l'economicità della gestione della struttura ospedaliera. A nessuno è consentito di anteporre la logica economica alla logica della tutela della salute». Il medico non può usare le linee guida per mettersi al riparo dalle proprie responsabilità. In Italia la degenza media è di 6,7 giorni. «La sentenza può essere un antidoto a un male diffuso: le dimissioni lampo e forzate. Un fenomeno che, purtroppo, complici la crisi, i tagli e i piani di rientro, non sembra arrestarsi», dice

Francesca Moccia, coordinatrice del Tribunale per i diritti del Malato - Cittadinanzattiva. La vede in modo diverso Giovanni Monchiero, il presidente della Fiaso, la federazione che raccoglie il 60% delle Asl. «Rispetto il merito della decisione ma sono stupito dalle motivazioni. Le linee guida vengono considerate paradossalmente insignificanti, quando sono definite a livello mondiale, e sono frutto di società scientifiche e non aziendali. È paradossale che la variabile economica sia insignificante. Bisognerebbe, in tale ottica, condannare il ministro dell'Economia a duplicare, triplicare le risorse destinate alla sanità».

Michele Bocci

Inchiesta italiana

Viaggio sulla Salerno-Reggio ecco i cantieri-scandalo ostaggio della criminalità

In 10 anni i costi saliti da 5,8 a 10,2 miliardi

REGGIO CALABRIA - nel 2002 si è passati ai 10,2 miliardi di fine 2010. Il doppio. Dall'inizio dei lavori, nel 1997, i costi si sono più che decuplicati. Benvenuti tra i cantieri sempre aperti: chiuderanno nel 2013 - proprio l'anno in cui dovrebbe finire la legislatura -, dicono il governo e l'Anas che solo qualche anno fa, però, diceva che era il 2011 la dead line; nel 2017 spiegano, invece, all'Ance, l'associazione dei costruttori; nel 2020, se va bene, secondo la Cgil. In quasi vent'anni nessuno lungo questi 442,9 chilometri, tra viadotti e gallerie che hanno sventrato le montagne, ha mai azzeccato una previsione. «È un fatto - sostiene Walter Schiavella, segretario generale della Fillea - che sessanta chilometri devono ancora essere progettati e finanziati, oltre ai tanti lavori tuttora in corso. E chi ha un po' di esperienza sa quanto tempo ci vuole». D'altra parte su 385 chilometri interessati dai lavori ne sono stati completati 210. Su 58 interventi previsti, 32 si sono conclusi, 10 sono in corso, 7 sono stati appaltati e 9 nove devono essere progettati e finanziati. Ma perché la nuova Salerno-Reggio non finirà mai? Perché continua a essere l'esempio della mala politica, nella prima e nella seconda Repubblica? L'esempio di uno spreco infinito.

Quali sono gli interessi in gioco? Perché non c'è stata un rivolta delle imprese (grandi e piccolissime) contro i ricatti della criminalità organizzata? Complicità? Si parte da Salerno. E sembra Europa, più o meno. Due, tre corsie. Anche quella di emergenza. Gallerie illuminate. Qui la camorra ha già fatto i suoi affari negli anni passati. Con il massimo ribasso ha "conquistato" gli appalti, riciclato il denaro, tagliato fuori le aziende sane della zona costrette, ora, a cercare commesse in Toscana, Umbria, Emilia oppure a chiudere. Qui si sono visti improvvisamente, e "inspiegabilmente", arrivare masse di lavoratori e imprese dal casertano. Ora - nei tratti da concludere - ci lavorano tante ditte siciliane. Sono più di 700 le imprese che ancora operano nelle centinaia di cantieri lungo i 400 chilometri dell'unica tratta che collega il Nord con il Sud, senza di fatto l'alternativa ferroviaria: 3.500 lavoratori diretti, oltre 7.000 quelli dell'indotto, più di 5.000 i macchinari impiegati. «Questa - dicono all'Anas - è la più grande opera di ingegneria realizzata in Italia negli ultimi 30 anni». Si arriva allo svincolo per Battipaglia e si capisce che, però, siamo lungo la Salerno-Reggio Calabria. Da qui passa tutto il traffico verso il Cilento. La sera è

quasi sempre una coda senza fine. I lavori per il nuovo raccordo erano cominciati addirittura nel 1993. Un paio di anni fa si è fermato tutto. C'è un lungo contenzioso per l'espropriazione di una proprietà suddivisa in 42 appezzamenti. Ora in alcuni tratti si può lavorare, in altri no. Si va avanti a singhiozzo. C'è tempo. E dipende anche dal Tar, in questo caso. Dopo Contursi iniziano le due corsie. Si procede a 40 chilometri all'ora. Ma, d'altra parte, questa non è un'autostrada. Per sette-otto mesi i lavori per la terza corsia si sono interrotti perché una ditta del subappalto non aveva il certificato antimafia. Un anno fa un operaio è stato trovato morto dentro la baracca di uno dei cantieri. Forse un infarto. Forse troppo lavoro. Per scavare le gallerie si fanno turni da 12 ore al giorno: è come se un operaio lavorasse per due. La paga aumenta fino a oltre il 45 per cento. Scende il livello della sicurezza. È il "nuovo modello di sviluppo campano", dal sapore ricattatorio. Il sindacato arranca, denuncia - dicono alla Fillea-Cgil - ma fa fatica ad essere ammesso alle trattative. Zigzag, si passa da una carreggiata all'altra, 60, 50, 40 chilometri all'ora. Non ci sono aree di servizio. Le aree di sosta sono piene di sacchetti di

rifiuti. Cartelli beffardi: «Corsia a larghezza ridotta», avvertono. Ma questa non è un'autostrada. **IL CONSORZIO ITALO-SPAGNOLO.** Lucania, secondo macrolotto da 31 chilometri, Lagonegro ai piedi del Sirino. Qui si sta scavando una delle più lunghe gallerie: 3.500 metri. Il general contractor è un consorzio stabile italo spagnolo (Sis-Sacyr), lo stesso che ha vinto l'appalto per la Pedemontana, battendo i grandi gruppi del settore come Impregilo. Sono al 55 per cento dei lavori. Consegna prevista: prossimo mese di giugno. Si scava 24 ore su 24, sette giorni su sette. Il terreno argilloso obbliga a consolidare in vetroresina le gallerie man mano che si procede per bloccare le infiltrazioni d'acqua. Si fanno in media tre metri al giorno. C'è una tradizione che si tramanda tra generazioni di esperti nelle costruzioni di gallerie, dai minatori ai lancisti. Molti di questi operai hanno lavorato nelle gallerie per l'alta velocità nelle regioni del Nord. «Non abbiamo mai avuto attentati», ci spiegano alla Sis. I furti? «Nella norma, come in tutti i cantieri». Si riprende a una corsia. Cinquanta all'ora. Una curva praticamente a gomito ci ricorda che siamo ormai prossimi alla Calabria. Il tracciato non scende verso il Tirreno. No, sale verso le montagne, dentro le montagne, su viadotti imponenti e gallerie innaturali. Perché? «La risposta più ovvia è che ciò sia avvenuto per inglobare nel percorso la città di Cosenza, dietro l'influente pressione del socialista Giacomo Mancini e del democristiano Riccardo

Misasi, entrambi cosentini», scrive la storica Leandra D'Antona nel suo "Senza pedaggio. Storia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria" (Donzelli). La politica ha usato così le opere pubbliche. Piegando tutto al consenso contingente. La politica - sempre - ha fatto annunci per la Salerno-Reggio Calabria. Tanti annunci. «Nel 2003 siamo sicuri di completare l'aggiornamento di questa arteria fondamentale», dichiarò Enrico Micheli, ministro delle Infrastrutture, era il 1998, governo di centrosinistra. Nel 2000 la nuova autostrada faceva parte delle opere disegnate da Silvio Berlusconi sulla lavagnetta di "Porta a Porta". Pietro Lunardi era il ministro delle Infrastrutture: «Sarà completata nel 2008». Nel 2002 delibera del Cipe: i lavori saranno conclusi per il 2005. Balle. Il 9 febbraio scorso il premier Silvio Berlusconi annuncia: «Spinogliamo per una assoluta velocizzazione dei lavori pubblici. Ad esempio per la Salerno-Reggio Calabria rimangono 60 chilometri che sono molto difficili nei pressi di Cosenza e occorre fare un lavoro accelerato. Per i lavori pubblici i fondi ci sono». I fondi per la Salerno-Reggio Calabria, però, non sono mai stati il problema. **IL VIAGGIO DEL MINISTRO.** Siamo a marzo del 2011 ma nella prima parte del terzo macrolotto i lavori non sono neanche iniziati. Si procede a 40 chilometri all'ora. Il manto stradale è dissestato. Ci sono una serie di cosiddetti "cantieri di rallentamento": servono a fare ridurre la velocità ma non sono veri can-

tieri di lavoro. Ecco perché, durante il suo viaggio al Sud, il ministro Tremonti vide - con sorpresa - «più mezzi che gente al lavoro». Altre volte (tante volte) sono state e sono le inchieste giudiziarie a bloccare i lavori delle ditte infiltrate. Lasciando lì i mezzi e mandando i lavoratori a casa. Una corsia. Cambi di carreggiata, da una parte all'altra. A Campotenese, nel parco del Pollino, stanno aprendo il cantiere. Ma prima di primavera i lavori non partiranno. Le gallerie cominciano a non essere più illuminate. I viadotti sono bucherellati, ma non è normale, non è una nuova tecnica edilizia. È colpa dei carotaggi, cioè i prelievi del materiale, chiesti dai magistrati che stanno indagando sulla qualità del cemento utilizzato dalla ditte appaltatrici. Le 'ndrine si sono spartite l'A3, «l'autostrada dei boss». Ma come? I costruttori hanno ceduto? Quali sono i meccanismi di controllo del territorio? Le cosche, secondo il Rapporto "Sos imprese" del 2007, «fanno estorsioni alle imprese che non sono amiche, gonfiano fatture, scaricano materiale di scarsa qualità sotto il manto stradale, corrompono funzionari Anas, impongono guardiane. E pretendono sempre il 3 per cento da ogni lavoro altrui. Tranne dalle parti di Lamezia Terme e di Vibo Valentia dove si sale a volte fino al 10 per cento e dove una trentina di imprese in odore di 'ndrangheta si arricchiscono con i ponti e con i tunnel». Non c'è metro dell'autostrada che non sia stato sottoposto a un'indagine della magistratura. Il

territorio, il "loro" territorio è stato spartito. Sempre "Sos imprese": «Ai Mancuso toccava la competenza nel tratto Pizzo Calabro-Serre San Bruno, ai Pesce quello tra Serre e Rosarno, ai Piromalli l'area tra Rosarno e Gioia Tauro. A pagare erano Impregilo, la Condotte spa, la Coop costruttori, la Gepco salc, la Baldassini-Tognozzi, la Sicilsonde Italgeo, Caramazza, Rindone». Pizzo e spartizione dei subappalti alle ditte amiche. Questa è la Salerno-Reggio Calabria. Si va avanti a corsia unica. Nei budelli dentro le montagne. All'altezza di Altilia Grimaldi ci sono ancora i segni della frana del 2009 (due morti). Questa è una zona ad altissimo rischio idrogeologico. Qui negli esodi estivi è una coda infinita. Prima di Pizzo un cartello: «Fine tratto con corsia d'emergenza». Dov'era cominciato? Qui ci sono cantieri aperti e fermi da anni. Tecnicamente sono "sporcatore di cantiere". E dice tutto. Forse anche a Tremonti. Lunghissime tratte sono ancora da assegnare. Tantissimi appalti sono stati rescissi. Rosarno, Palmi, Bagnara Calabria. A destra lo Stretto. In questo macrolotto, il quinto, 60 ditte subappaltatrici su 62 sono state interdette per mafia. L'autostrada entra ancora praticamente a Reggio Calabria tra attraversamenti pedonali, stradine e semafori. Ma terminerà prima, a Campo Calabro. Questa non è mai stata un'autostrada. E' nata diversa ed è rimasta diversa. Questa è la Salerno-Reggio Calabria.

Roberto Mania

La storia

"Sei in conflitto d'interessi" e il sindaco caccia l'unica consigliera

Comune di Monteleone di Puglia, domenica 27 febbraio. In scena, tuona la commissione Pari Opportunità della Regione Puglia «c'è la solita manifestazione di arroganza maschile». Il sindaco Carmelo Morra, senatore del Pdl, caccia dall'aula il consigliere Tina Preziosi. Lo fa senza mettere ai voti l'allontanamento dell'espone

nente di opposizione, tentando poi di ritornare sui suoi passi e chiedendo ai carabinieri di cercare il consigliere per invitarla a rientrare in aula. «Se è una donna a fare osservazioni, saltano addirittura le più elementari regole democratiche» dice Magda Terrevoli, presidente della commissione Pari Opportunità. Tina Preziosi, prima di essere

cacciata dall'aula, aveva infatti chiesto al sindaco e ad altri due consiglieri di astenersi dalla votazione sulla delibera per la convenzione tra il Comune e la cooperativa Futura alla quale affidare la gestione di una casa per anziani. Una richiesta basata su una ragione: la presenza tra i dipendenti della società di familiari del sindaco e dei due

consiglieri. Il gesto del sindaco senatore, secondo Magda Terrevoli, è di fatto il frutto di una discriminazione. Del resto, aggiunge, «il comune di Monteleone non solo non ha donne in giunta, ma non ha recepito, con il suo statuto, la norma antidiscriminazioni».

La concorsopoli della Bat nel mirino della Procura

Sulla vicenda interrogazione del Pd a Brunetta che avvierà un'ispezione

Un esposto ai carabinieri e in tribunale, con allegate le liste dei concorsi, l'elenco delle parentele e gli articoli di Repubblica. La concorsopoli della Sesta provincia finisce in Procura: nei giorni scorsi, dopo una dettagliata denuncia che ricostruiva quanto accaduto nell'ultimo concorso per le assunzioni alla Bat, i carabinieri hanno infatti cominciato a prendere informazioni per provare a ricostruire la vicenda già finita in Parlamento. Dopo la denuncia dei giornali e un'interrogazione presentata dal Partito democratico, il ministro Brunetta ha infatti annunciato l'avvio di un'ispezione per capire come sono andate le cose. La storia è quella del primo concorso per l'assunzione del personale amministrati-

vo della nuova provincia pugliese. Il 14 agosto scorso la giunta, a guida centrodestra, decide di bandire un concorso per assumere 30 elementi. Nonostante il mese di ferie, presentano la domanda in 7.500. Il concorso - la cui organizzazione era stata affidata a una società esterna e che vedeva tra i commissari principalmente dipendenti della provincia - si svolge con criteri di selezione rigidissimi, vista la mole infinita di persone. Solo chi raccoglie il massimo dei punteggi viene ammesso alla prova scritta. Alla fine verranno ammessi in 56. Il problema non è però questo. Come denunciato dal segretario provinciale del Partito democratico, Andrea Patruno, tra i nuovi assunti da parte della Provincia ci sono otto persone

che non hanno vinto quel concorso. Di più: sei di loro alla prova organizzata dalla Bat avevano partecipato ed erano stati bocciati. Ma questo non è bastato per non farli assumere. Il meccanismo è stato possibile perché, secondo gli uffici della provincia, le graduatorie erano esaurite per alcuni profili professionali. E casualmente ce n'erano altre dalle quali poter attingere aperte in due comuni della zona che, dopo il concorso in Provincia, avevano bandito prove simili. Uno è il comune di Canosa, dove il presidente della provincia Francesco Ventola è sindaco. L'altro quello di Minervino, dove sindaco è il consigliere provinciale di maggioranza Luigi Roccotelli. «La legge lo permetteva, il resto è tutta una coinciden-

za», dice il presidente Ventola. Una coincidenza è che tra i sei assunti ci siano nomi noti. Francesco Patruno è per esempio assessore all'urbanistica del comune di Canosa; Sabino Fusiello era stato candidato per il Pdl al consiglio comunale di Andria; Spiridione Dicorato era invece un uomo del suo staff e prima ancora candidato con la Puglia prima di tutto alle elezioni provinciali. Vittoria Patruno è invece la moglie del consigliere comunale Roberto Discioli mentre l'architetto Maria Tina Morra è la figlia del senatore Carmelo. Ora su tutte queste coincidenze faranno luce le forze dell'ordine.

Giuliano Foschini

Manovra, la stangata scatta il primo aprile

La Cancellieri concede un mese di proroga. Ecco tutti i rincari varati dalla giunta

Doveva essere la stangata di gennaio, partirà dal primo aprile, dopo un braccio di ferro sindacale durato 12 ore, fino alle 4.30 di ieri mattina. Gli aumenti messi ieri nero su bianco dalla giunta di Palazzo D'Accursio sono comunque destinati a incidere profondamente sui bilanci dei bolognesi. Dalla sosta ai nidi, dalla refezione allo scuolabus, nessun rincaro è stato escluso. Buone notizie per chi ha un reddito Isee fino a 17 mila euro, soglia "immune" dagli aumenti. Niente da fare invece per la distinzione tra autonomi e dipendenti, chiesta dai sindacati. Uno dei punti che ha fatto naufragare la trattativa, che si è conclusa con un verbale d'incontro, senza la firma dei confederali. Asilo nido. Gli aumenti nelle rette dei nidi partono dal 1° aprile, la "stangata" è riservata alle famiglie con più di 33 mila euro di Isee, che dovranno pagare ben 214 euro in più al mese per un bimbo iscritto al nido a tempo pieno (575,71 euro invece che 361). Nella fascia media da 23.500 euro di Isee, invece, l'aumento è di circa 100 euro al mese (da 315 a 409 euro). Nelle fasce alte, adesso ci sono più scaglioni di reddito: fino a ieri tutte le famiglie con più di 26.726,65 euro di Isee pagavano il massimo della retta, cioè 361,52 euro. Ora ci sono 11 nuovi scaglioni di reddito. Dal prossimo anno scolastico, invece, chi potrà andare a prendere il figlio al nido alle 16.30 avrà il 10% di sconto sulla retta intera. Scuola materne. Nuova quota di iscrizione alla scuola d'infanzia comunale. Si va da un minimo di 117,39 euro (Isee al di sopra di 17 mila euro, per i redditi più bassi c'è l'esenzione) a un massimo di 250 euro per redditi sopra i 90 mila euro. Il massimo della tariffa si applica però anche a chi non

presenta l'Isee. Si pagherà al momento dell'ammissione al servizio, mentre le iscrizioni si sono già fatte. Sono previsti sconti per chi ha più di un figlio. Mense, bus, dopo-scuola. Per la mensa aumenti fino a 29 euro al mese nella tariffa intera (sopra 25.177 euro di Isee), si passa da 95,78 euro a 124,80. Anche in questo caso, ci sono più scaglioni (prima gli sconti erano solo sotto i 10.632 euro di Isee). Lo scuolabus fa un salto incredibile, più del 300%: il massimo della tariffa passa da 180,76 euro a 600 euro all'anno. Anche in questo caso, sarà quasi d'obbligo presentare l'Isee: prima gli sconti erano solo sotto i 10.632 euro, adesso gli scaglioni vanno da quota 3mila euro (si pagheranno 108,46 euro) a 55.226 con la tariffa massima di 600 euro. Ulteriori maggiorazioni per le Longhena: tutte le famiglie con reddito Isee sopra i 40.226,92 euro pa-

gheranno 600 euro all'anno invece dei 150 di oggi. Altra batosta per il pre e post scuola, che non si limitano a raddoppiare e passano da una tariffa intera di annua di 123,95 a un massimo di 371 euro (sopra i 45.226,96 euro di Isee). Sosta. Anche le strisce blu saranno più salate con aumenti fino al 33%. Lasciare la macchina un'ora in sosta in pieno centro costerà 2,40 euro (oggi 2 euro), mentre dove oggi si pagano 1,50, nelle strade del centro storico, la tariffa arriverà a quota 1,80. L'abbonamento mensile in centro passerà da 60 a 70 euro, mentre si salvano solo i ticket semestrali, che rimangono a quota 300 euro per auto normali e 150 per quelle a metano e gpl. Attorno al centro si passa da 1 euro all'ora a 1,20, l'abbonamento giornaliero sale a 6 euro e quello mensile a 40.

Eleonora Capelli

Diciotto pattuglie della polizia locale per la lotta a mendicanti e lavavetri

Secondo il sindaco è la città che le chiede. Critica l'opposizione "Dopo anni di immobilismo, contro la povertà si usa la repressione"

Crociata del Comune "contro il degrado" di mendicanti molesti, lavavetri e venditori abusivi di fiori. In servizio una task force di diciotto automobili chiamata "Charlie-Delta" della polizia municipale, trentasei agenti impegnati tutti i giorni per contrastare il fenomeno. Dalle sette e trenta del mattino alle otto di sera il loro compito è quello di sanzionare queste persone per dissuaderle e fare in modo che se ne vadano da Milano. «Il servizio è in funzione già da quindici giorni, lo chiedevano i cittadini - dice il sindaco Letizia Moratti - e adesso dopo la fase di speri-

mentazione diventa continuativo. Servirà come deterrente: quando vedranno che nella nostra città questi comportamenti vengono sanzionati capiranno che è meglio non stare a Milano». Critica l'opposizione: per Andrea Fanzago, vicecapogruppo del Pd in consiglio comunale, «Dopo il fallimento delle ordinanze contro la droga e la prostituzione, si vuole contrastare la povertà con la repressione. Un inedito attivismo da parte del sindaco Moratti, dopo 5 anni di immobilismo: aggrava le situazioni di fragilità sociale mentre assistiamo a episodi ben più gravi di violenza sulle stra-

de, come il tassista Massari ucciso a botte e i recenti episodi di aggressioni ai minorenni al sabato sera, che non trovano una risposta adeguata in termini di sicurezza». Nei primi 15 giorni di progetto "contro il degrado" oltre 300 persone sono state schedate e multate per 500 euro a testa, 114 sono state allontanate. «Naturalmente le multe non sono esigibili da chi non ha documenti - spiega il vicesindaco De Corato - In questo caso provvediamo al fermo amministrativo dei loro veicoli, gli fermiamo la Mercedes o il televisore satellitare». Ai lavavetri viene sequestrata l'attrezzatura:

«Loro, come i fioristi abusivi, si spostano continuamente per la città» spiega il comandante della polizia municipale, Tullio Mastrangelo. Adesso troveranno agli incroci le auto della municipale. «È una tratta di esseri umani - racconta il comandante - le vittime sono disabili, minorenni e anziani: sono stranieri comunitari, presi in Romania e portati qui, dove il racket li controlla. Ogni giorno vengono scaricati da furgoncini, e gli sfruttatori la sera li vengono a riprendere».

Simone Bianchin

Nord Africa, task force della Regione

Al Pirellone il coordinamento degli aiuti in Libia e Tunisia

Un programma in due tempi, con un ruolo centrale - in entrambe le fasi - per la Lombardia. Sulle coste del Nord Africa la situazione di chi è in fuga dai Paesi in rivolta si fa sempre più incandescente ed è proprio lì, al confine tra la Libia e la Tunisia, che arriverà nei prossimi giorni la delegazione di sei esperti lombardi per capire le dimensioni e le necessità dell'emergenza. Perché toccherà alla Lombardia coordinare le altre Regioni nell'invio sul posto di aiuti umanitari, almeno nella prima fase. E sarà sempre la Lombardia a fare il raccordo a livello nazionale anche nella seconda - e sempre più probabile - fase dell'arrivo dei profughi. A delineare il ruolo di coordinamento è stato ieri lo stesso governatore Roberto Formigoni, che ha spiegato: «Ci è stato chiesto di coordinare le Regioni nel lavoro di preparazione a ricevere l'eventuale ondata immigratoria: dobbiamo prepararci anche agli scenari peggiori e contrastarli». L'emergenza parte dai numeri: sono almeno 120mila le persone che premono alle frontiere, nella speranza di riuscire ad attraversare il Mediterraneo. Ecco perché il primo obiettivo del Governo e delle Regioni è di portare gli aiuti in loco. La task force che partirà - come è stato deciso ieri in un vertice al Viminale - sarà formata da sei professionisti: due medici e

due infermieri (Alberto Zoli e Marco Salmoiraghi dell'Areu), un igienista (Giorgio Ciconali dell'Asl di Milano), un infettivologo (Alberto Volonterio del Niguarda), la farmacista degli Ospedali riuniti di Bergamo Gloria Natali Sora e il chirurgo d'urgenza Eugenio Cocozza. I sei esperti dovranno stabilire che tipo di aiuti servono in quelle aree in modo che, al loro ritorno, la Lombardia possa coordinare l'invio degli aiuti italiani. È questo il ruolo più certo. Perché sul coordinamento dell'eventuale operazione accoglienza profughi, la titolarità resta comunque al ministero dell'Interno (e quindi alle prefetture), mentre il Pirellone dovrebbe avere un ruolo di supporto,

sempre in chiave nazionale. Alla necessità di allestire aree profughi, comunque, si sta già lavorando, individuando i siti su tutta la regione che potrebbero accogliere i disperati in arrivo: il tetto massimo è già stato fissato, 3.300 persone, ma su dove e come sistemarli c'è ancora tanto da lavorare. Per ora la Moratti - che non ha ancora incontrato il ministro Maroni sulla questione profughi - mette le mani avanti: «Milano e la Lombardia hanno già fatto molto, credo ci siano altre regioni che non hanno ancora centri di accoglienza, mi attiverò presso il Governo perché chieda a tutti di farsene carico».

Oriana Liso

'Mille alloggi svenduti'

Comune, blitz della Finanza

Fiamme gialle nell'assessorato alla Casa. Alemanno: inchiesta interna

Rischia di finire in Procura la prima grande dismissione del patrimonio comunale avvenuta tra il 2004 e il 2007. Ieri mattina la Guardia di Finanza ha effettuato un blitz all'assessorato alla Casa per acquisire le delibere con cui il Campidoglio ha definito le procedure di vendita degli immobili (la 139/2001 e la 221/2003), insieme agli elenchi degli acquirenti e ai dati degli appartamenti passati di mano. In tutto 762 su 900 totali, 648 dei quali occupati da inquilini che hanno esercitato il diritto di prelazione, ottenendo lo sconto del 30% previsto per legge, più un ulteriore 5% nel caso di cessione in blocco. Nel frattempo, sulla scorta delle verifiche condotte dall'assessore Alfredo Antoniozzi, il sindaco Alemanno ha deciso di istituire una Commissione di indagine interna allo scopo di controllare una per una tutte le unità abitative e non (compresi locali e pertinenze) che nel corso degli ultimi dieci anni sono state vendute o affittate ad associazioni, privati e società. Tre gli elenchi da passare al setaccio. Il primo contiene tutte le compravendite, corredate da indirizzo, piano, metri quadri, valore di stima e prezzo finale, per la maggior parte ribassato grazie alle prerogative di legge. Tra le stranezze rilevate dai tecnici capitolini: la stima di partenza degli immobili, giudicata più bassa rispetto al valore di mercato, anche perché fissata molto prima (tra il 2000 e il 2001) rispetto a quando la vendita si è perfezionata (tra il 2004 e il 2007); il presunto aggiramento della prelazione: alcuni inquilini potrebbero aver acquistato con lo sconto per poi rivendere a terzi senza osservare il vincolo dei dieci anni; la cartolarizzazione di parte degli immobili. Tuttavia è il secondo elenco, relativo agli affitti di privati e società, a riservare le sorprese maggiori: oltre 1.500 fra locali e appartamenti a canoni assai inferiori al normale. A Trastevere, per esempio, il ri-

nomato ristorante "Checco er carrettiere" paga meno di 330 euro al mese; il suggestivo Hotel Richmond, quattro stelle con vista sui Fori, ne sborsa appena 2.550; una fortunatissima signora che abita al secondo piano di via del Colosseo tira fuori in tutto 906 euro l'anno, 75,5 euro al mese, meno di una seduta dal parrucchiere. L'obiettivo, adesso, è accertare il reddito reale degli inquilini, per capire se l'affitto sia giustificato oppure no. Fermo restando che per ristoranti, pizzerie, alberghi e persino beauty center i canoni saranno tutti rivalutati. Ultimo capitolo, l'elenco delle associazioni che, in quanto tali, hanno diritto a un sostanzioso abbattimento dell'affitto. Dentro c'è di tutto: dalla Comunità di Sant'Egidio al Wwf, dalla Cgil al Rialto Occupato, dall'associazione Fratelli Mattei alla Gioventù Mariana. Eppure, sempre secondo il Campidoglio, svariate concessioni potrebbero non corrispondere al reale inte-

stario, girate a sedi di partito o ad altre organizzazioni senza titolo. Quanto basta per infiammare la polemica politica. «Sarebbe gravissimo se Alemanno avesse incaricato l'assessore Antoniozzi di preparare un dossier e polpette avvelenate su esponenti della precedente amministrazione», tuona il capogruppo pd Umberto Marroni. «Premesso che non troverebbe nulla, saremmo di fronte ad un sindaco che usa i suoi poteri non per governare, ma per minacce squadriste verso l'opposizione». Sarcastico il collega pdl Luca Gramazio: «Preoccupazioni fuori luogo. La volontà di fare chiarezza è pregevole e dovrebbe trovare l'accordo di tutte le forze politiche». Aggressiva la deputata berlusconiana Saltamartini: «Se queste notizie sono vere, ci troveremo di fronte ad uno dei più grandi scandali della storia dell'amministrazione capitolina. Auspichiamo che la magistratura apra un'inchiesta».

Giovanna Vitale

La REPUBBLICA TORINO – pag.XI

Il servizio messo a disposizione dal Comune

Testamento biologico al via, sono 12 i primi prenotati

Dodici prenotazioni. Nel primo giorno l'Ufficio relazioni con il pubblico del Municipio ha fissato dodici appuntamenti per la consegna del testamento biologico. E oggi i primi torinesi, con tanto di fiduciari, si presenteranno in piazza Palazzo di Città per lasciare in busta chiusa le loro volontà di fine vita. Testamenti che non hanno valore legale, non essendoci una legge nazionale, ma il Comune ha deciso di dare un segnale, anche politico, al parlamento perché al più presto affronti la questione. Chi è interessato a consegnare in Municipio il proprio testamento deve scaricare il modulo sul sito del comune, www.comune.torino.it/testamentobiologico e inviare una mail all'Urp (urpcomune.torino.it) per prenotare l'appuntamento. Il testamento deve essere consegnato in busta chiusa alla presenza di un fiduciario, il quale con il dichiarante dovrà firmare un atto notorio. Il plico verrà conservato nell'archivio storico del Comune.

Sentenza - Accolto il ricorso: era stato presentato da due uomini

Il paradosso della parità: l'Europa aumenta le polizze per le donne

Dall'età pensionabile all'ultima decisione della Corte di giustizia

BRUXELLES — Un bel giorno, Viviane Reding ha detto all'Italia: «Uomini e donne del settore pubblico devono andare tutti in pensione alla stessa età, 65 anni, sennò fate della discriminazione». Lei era ed è il commissario europeo alla Giustizia, «e il principio generale in sé era sacrosanto — sospira oggi Silvia Costa, Pd, eurodeputato dell'Alleanza progressista dei socialisti e democratici e membro della Commissione Donna al Parlamento europeo — ma per molte l'andare in pensione prima non era un regalo, bensì il riconoscimento di un lavoro usurante, di una vita difficile». E al contrario, nel settore privato non toccato dal monito della Reding, c'erano donne come le dipendenti dell'Alitalia in crisi che volevano lavorare di più perché a 55 anni perdevano gli ammortizzatori sociali: «Insomma, la Reding aveva tutto il diritto di intervenire, ma non si poteva

dire anche una parola di più a Roma? Ogni problema ha molte facce...». E più facce di tutti ha forse il problema dei problemi, in Europa. Cioè la corsa alla parità fra i sessi, che spesso approda a risultati opposti, o divergenti. Come nelle assicurazioni: la Corte di giustizia europea («attenzione, però — nota Costa — su ricorso di due uomini, non di una donna») ha sentenziato che i premi delle compagnie assicuratrici non possono considerare il sesso fra gli altri fattori. È una misura antidiscriminatoria, certo: ma così le donne, che finora hanno sempre pagato premi meno alti (nelle assicurazioni-auto perché guidatrici più prudenti, e in quelle sulla vita perché soggetti più longevi) ora pagheranno di più. Un'altra esperienza inattesa l'ha avuta la stessa Viviane Reding: inviata una lettera alle nazioni Ue perché si impegnassero a introdurre un 30% di quote rosa nei consigli di amministrazione delle aziende,

ha avuto il «sì» di Paesi come la Norvegia, ma anche un «vedremo, sono affari nostri» di altri (in Italia la legge si è arenata al Senato); e ha scoperto che il mondo può capovolgersi: in Finlandia, dove sono donne il presidente della Repubblica, il primo ministro e buona parte del governo, nelle aziende però i manager donne non sono poi tanti. «Tutto ciò possiamo chiamarlo il paradosso della parità—dice ancora Costa — e spiegarlo così: uguaglianza e parità non sono la stessa cosa. L'uguaglianza è un principio universale straordinariamente importante. Ma poi va declinato nelle politiche concrete, e intelligenti: dare cose uguali a persone diverse non è uguaglianza, anzi può portare a disparità e tensioni ». E il discorso vale anche per le quote rosa: «Vanno benissimo, per carità, ma devono essere accompagnate da meccanismi trasparenti di selezione. Se no, uomini o

donne, viene assunto sempre il cugino dello zio, e si torna tutti al punto di partenza». Paradossi a parte, l'onda culturale della parità è comunque al culmine: «Ed è chiaro — spiega la sociologa Christina Kenner della Fondazione tedesca Bockler — il cambio dei ruoli, il declino del maschio come colui che porta a casa il cibo, il variare dell'immagine dei sessi. Ma tutto ciò avviene con grandi differenze fra i vari Paesi». Vero: in Italia lavora il 45% delle donne, fra i valori minimi della Ue, anche perché solo il 10% ha un asilo pubblico cui affidare un figlio. Ma il divario salariale rispetto agli uomini è del 4%, il più basso in assoluto (in Estonia è al 30%). Anche di questo — per fortuna — è fatto il paradosso della parità.

Luigi Offeddu

Così come è non vale per il paese

Federalismo partigiano

Alla fine il federalismo municipale è passato, segno di nuovo vigore di Berlusconi, a due mesi dalla sua grave crisi, non superata ma ora abbastanza mimetizzata. Certo, la vicenda giudiziaria del presidente del Consiglio non è conclusa, ma chi può dire quando finirà, o se davvero è cominciata? Rimane il fatto che una maggioranza del tutto irriconoscibile se si pensa all'inizio di legislatura, comunque conduce in porto un disegno strategico di Bossi e Berlusconi. Ormai è chiaro il metodo del centrodestra: ricorso sfrenato alla fiducia, disegni legislativi anti-istituzionali e modificazione della costituzione materiale, cioè cambiamento delle basi della repubblica, con leggi che si mimetizzano nella lettera della Costituzione, ma ne mutano la sostanza.

Alla fine la carta costituzionale potrebbe diventare solo un involucro di una nazione totalmente cambiata, e in peggio; la morale pubblica già non esiste più, l'università è stata colpita, perché è luogo di pensiero libero, l'attacco all'istruzione pubblica è in atto, e il federalismo municipale è il primo passo per cancellare ogni principio di unità nazionale. Con la nuova organizzazione del fisco, non solo le tasse aumenteranno, e saranno diverse per ogni comune, ma la vita nazionale potrebbe tornare a quel vecchio municipalismo denunciato da Gramsci. E per il Mezzogiorno che cosa si prepara? Innanzitutto interverrà la frantumazione di ogni solidarietà fra aree ricche e aree povere. Le risorse non verranno più da un bilanciamento nazionale fra bisogni e finanze, ma cia-

scuno dovrà risolvere i propri problemi con i propri mezzi, e chi è più povero - cioè tanta parte del sud - resterà nella sua indigenza e penserà a nuove tasse per coprire le necessità ieri affrontate con strumenti trasferiti dal competente ministero. Inutile parlare di amministrazione virtuosa, come fa il governo: quando il finanziamento statale viene meno, come già è accaduto grazie a Berlusconi e Tremonti, non resta che un modo per far marciare il tram, per tenere pulite le strade, ecc.: l'ulteriore pressione fiscale, e il restringimento di già smagriti redditi familiari. Ma per contrastare tutto questo, o almeno per ridurre il rischio di finire in un sostanziale neo-feudalesimo, occorrerà attrezzarsi per una revisione profonda dei sistemi di governo del territorio. Non si

tratta di raccogliere l'ipocrita sfida del centrodestra, ma di rispondere con nuova democrazia alla prepotenza dell'esecutivo esibita da Berlusconi; occorrerà rivedere tutto il processo di formazione della domanda sociale e di gestione delle risorse disponibili, anche attraverso una politica di selezione degli obiettivi, da realizzare con più ampia partecipazione di opinione e di intelligenza. Basterà? Certamente no, se non si rinnovano la classe dirigente e i partiti, magari contro l'incantamento del federalismo, che ora rivela il suo vero volto, e allargando il dibattito in seno al centro sinistra, perché non si vive di sola giustizia.

Silvio Suppa

La svolta - Monosi: «Chiuso il contenzioso». I cittadini potranno versare il tributo in quattro rate

Tarsu, sì all'intesa con gli alberghi

Al Comune 800mila euro per la tassa non pagata sui rifiuti

LECCE — «Abbiamo chiuso l'accordo per la Tarsu con gli albergatori, il Comune incasserà circa 800mila euro di arretrati». L'assessore comunale al Bilancio, Attilio Monosi, gonfola. Dopo la reiterate richieste di dimissioni per la vicenda della morosità di alcuni inquilini del Comune e le accese discussioni in commissione, adesso è sicuro di aver portato a casa un bel risultato. **L'accordo.** A essere interessati sono circa quindici alberghi, tutti quelli che ci sono nel centro urbano di Lecce, dal Risorgimento al Patria, dal Tiziano al President. Ciascuno di loro pagava, fino a oggi, una media di 150mila euro l'anno per la tassa di smaltimento dei rifiuti solidi ur-

bani. L'accordo consentirà loro di ridurre quella spesa, ma a patto che versino subito tutti gli arretrati. Ed è proprio da qui che il Comune incasserà circa 800mila euro di Tarsu non versata dagli albergatori. I termini dell'accordo prevedono una quota di 1,90 euro a metro quadro per le camere e i corridoi di pertinenza, la stessa cifra applicata per le civili abitazioni. Per tutte le altre aree-hall, ristorante, bar, garage, servizi comuni, cucine e altro ancora - si pagherà 5,88 euro a metro quadro. **Il commento.** «È un accordo importante - commenta Monosi - che ci permetterà di incassare subito una cifra importante e che chiude il contenzioso con gli albergatori. Gli al-

berghi interessati sono una quindicina, tutti quelli che ricadono nel centro urbano di Lecce e nelle marine». L'assessore tira quindi un sospiro di sollievo. Dopo le battaglie in commissione per la morosità di alcuni inquilini del Comune, può finalmente sbandierare un buon risultato. **Parla il Pd.** Così come è buona la proposta portata, ieri mattina, sempre in commissione Bilancio, e approvata all'unanimità. Cioè riportare da due a quattro le rate per il pagamento annuale della Tarsu. Già dal 2001, le nuove scadenze per il pagamento della tassa sui rifiuti saranno amaggio, luglio, settembre e novembre. «La legittima e sacrosanta protesta dei cittadini ha ottenuto ri-

sultati concreti - commentano i consiglieri comunali del Pd -. Come proposto dal Pd, che a novembre aveva vibratamente protestato per l'inaccettabile riduzione a due delle rate di pagamento della Tarsu, in commissione Bilancio abbiamo votato a favore della delibera con la quale, a partire dall'anno in corso, si ripristina la modalità di riscossione in quattro rate bimestrali da maggio a novembre. In tal modo si introduce un elemento di equità per le famiglie e gli utenti i quali hanno così la possibilità di spalmare il pagamento della Tarsu in un arco maggiore di tempo».

Francesca Mandese

Infrastrutture - Accordo tra governo e Regione sulla Statale 275: da 4 a 2 corsie nell'ultimo tratto

Ok a Maglie-Leuca, fondi salvi

Con il blocco dell'opera si rischiava la perdita di 152 milioni

ROMA — Quei sei chilometri che puntano laggiù verso il faro del Capo di Leuca saranno alla fine il più bell'elogio della lentezza. Perché chi vorrà percorrere tutti i 41 chilometri della statale 275 che collegherà Maglie a Santa Maria di Leuca dovrà rallentare e potrà così ammirare gli arbusti, gli alberi, i muretti a secco che contorneranno la strada, senza essere interrotti da incumbenti viadotti alti 30 metri visibili dalle due rive dello Jonio, quella su cui si affaccia Otranto e l'altra su cui si adagia Gallipoli. È questo il senso del burocratico, ma importantissimo protocollo sottoscritto ieri al ministero per i Rapporti con le Regioni. La Puglia (rappresentata dal governatore Nichi Vendola e dagli assessori Guglielmo Minervini e Loredana Capone) nella sostanza vede risolto il ricorso al Tar/Consiglio di Stato con cui aveva impugnato il progetto dall'insostenibile im-

patto ambientale, sul cui esito definitivo non poteva dare la propria opinione, Anas (era presente il presidente Pietro Ciucci) riprenderà in mano il progetto apportandovi le varianti chieste dalla Regione (riduzione da 4 a 2 corsie nell'ultimo tratto, sostituzione del viadotto con un passante interrotto dei binari ferroviari) e il ministro Raffaele Fitto, che nell'«ultimo miglio» ha messo insieme le parti, potrà sorridere soddisfatto (come il presidente della Provincia di Lecce Antonio Gabellone) per quest'opera che si attendeva da quarant'anni e che durante la sua presidenza nel 2004 era stata finanziata con 152 milioni del Fas. Un gruzzoletto importante, a cui nel 2008 il Cipe ha aggiunto, dato per scontato il via libera della giunta Vendola all'opera, altri 135 milioni e che si stavano per perdere con il blocco dell'opera per contenzioso. È stato questo alar-

me e l'ipotesi probabile che il Consiglio di Stato, dopo il Tar, potesse accogliere il ricorso della Regione (non solo sul progetto preliminare, ma anche su quello definitivo deve poter dare o meno il proprio assenso) che ha fatto rinfoderare l'ascia di guerra. Il 15 marzo il Consiglio di Stato emetterà la sentenza e prima la Regione notificherà la risoluzione della vertenza. Penderà, probabilmente, ancora il ricorso degli ambientalisti, ma avendo ottenuto la Regione di poter dire l'ultima parola sul progetto definitivo è possibile che la vicenda si risolva positivamente e senza strascichi. Sorprendentemente, in una stessa settimana Puglia e governo hanno firmato insieme due accordi importanti: quello per l'informatizzazione della pubblica amministrazione e questo per la Maglie - Leuca. Così se Minervini sottolinea che «è stato raggiunto l'obiettivo di dimostrare che sviluppo, infrastrutture e difesa del-

l'ambiente possono essere conciliati», Fitto può chiudere: «Finanziata nel 2004 dopo 7 anni la strada era ancora ferma: una fotografia di come non si spendono i soldi. Per questo non potevo convocare tutte le parti». Ci sono stati incontri preliminari prima di ieri e non tutto era risolto quando è iniziata la riunione al ministero. Ma poi è prevalsa la buona volontà e il buon senso. «Meglio tardi che mai», è il commento dell'avvocato della Regione, Gangi Pellegrino, che alla fine osservava solo una cosa: «L'accordo si poteva risolvere un anno fa. Ma irrazionalmente si è insistito con il progetto monstrum e solo di fronte all'ipotesi di una sentenza sfavorevole al governo si è deciso saggiamente di trovare un'intesa, sottoscritta anche dal ministero delle Infrastrutture».

Rosanna Lampugnani

Rifiuti - L'esordio della provinciale Sapna. I comitati: perdite di percolato

Terzigno, si «bonifica» spostando i rifiuti 50 metri più in avanti

Ecoballe dalla Sari 1 alla 2, noleggiati 4 camion

NAPOLI — La «bonifica»? A Napoli funziona così: le ecoballe stoccate in Cava Sari 1 vengono «evacuate» in Cava Sari 2. Nella discarica gemella. Dalla comunicazione trasmessa dalla Provincia al ministero dell' Ambiente il 25 febbraio scorso si apprende che dovrebbe trattarsi di una delle prime iniziative di «bonifica delle aree del Litorale-Vesuviano» e in particolare al «sito di stoccaggio c/o impianto Sari di località Pietrarossa» nel Comune ormai tristemente famoso di Terzigno. Una notizia da far sobbalzare: comincerebbero quindi le bonifiche nell'avvelenatissimo hinterland partenopeo, e la lodevole attività sarebbe l'esordio della società provinciale dei rifiuti, la Sapna, che ha appena ereditato la gestione dell'impianto terzignese. Invece è lo stesso direttore tecnico della Sapna, l'ingegnere Giovanni Perillo, a ridimensionare la notizia: si tratta in realtà di una semplice «trasferenza ordinaria» di rifiuti da un'area di pertinenza del sito Sari a un'altra poco distante, sempre nel perimetro Sari: praticamente dalla vecchia discarica alla nuova, nata dall'allargamento della prima e che sta crescendo a sua volta, a dispetto del piano sindaci-Bertolaso che in autunno ne annunciavano la definitiva chiusura. Invece la Sari 2, la nuova, cresce in altezza ed argini e «perde anche percolato», denunciano i comitati antidiscarica. Il rifiuto da spostare pure è singolare: si tratta di «(eco)balle semi-bruciate provenienti dall'impianto di Tufino e accatastate in un'area di pertinenza della Sari nel 2003 e coperte di sola terra vegetale—spiega sempre Perillo — che andranno in discarica come rifiuto ordinario in quanto caratterizzato come non pericoloso». Rifiuto parzialmente bruciato, balle contenenti anche copertoni se è vero quel che disse Auriemma, consulente della Procura di Nola, al secretissimo processo Fibre-Previti. Eppure sono caratterizzati come rifiuti che possono finire in una nor-

male discarica che, fino agli ultimi giorni della gestione Asia, è stata farcita di percolato ma che, dal patto recente coi sindaci, avrebbe dovuto prendersi solo i rifiuti «secchi» del comprensorio. Ma quanto costa questa «bonifica» di porzione di cava? «Poche migliaia di euro, i costi sono quelli dell'attività ordinaria di trasferimento rifiuti», precisa Perillo. Si tratta di mille tonnellate di rifiuto, circa 850 balle — si legge nel «Piano tecnico di evacuazione» preparato dalla Sapna — che occupano un'area di 690 metri quadri adibita a piazzola nel 2003 e la rimozione odierna impegna due caterpillar escavatori 923 e quattro autocarri «noleggiati dalla società Sapna», automezzi dotati di «teli e tali da evitare perdite di percolato». Durata dei lavori: 5 giorni. Sono già trascorsi secondo i comitati. Ma la Sapna smentisce: «Abbiamo cominciato il primo marzo. L'opera di trasferimento ordinario prevede anche «il ripristino del profilo altimetrico della piazzola» con

l'uso di terreno «da approvigionare in quantità sufficiente» o con «eventuale sbancamento della quota eccedente». Sono indicate anche misure da attuare in caso di «sviluppo di incendi per autocombustione dei rifiuti» e suggerite schermature di sicurezza, ma questa è prassi. Il comitato antidiscarica protesta col consigliere comunale e poliziotto Francesco Paolo Oreste: «Le ecoballe sono semicombuste, basterebbe questo a classificarle come rifiuti speciali e da procedimenti penali in corso è accertato che al loro interno c'è rifiuto talquale, putrescente, proveniente da Tufino. In ogni caso, che si tratti di un movimento o di una bonifica, per questo flipper tra Cava Sari 1 e Cava Sari 2 stanno sostenendo costi che pagheremo noi per spostare la spazzatura di 50 metri. E cosa faranno dello spazio ricavato? Ancora rifiuti?».

Luca Marconi

La sentenza

Soldi per licenza edile, condannato a 4 anni il sindaco di Brusciano

NAPOLI — Il sindaco di Brusciano, Angelo Antonio Romano (Udc) ed il consigliere di maggioranza Salvatore Papaccio sono stati condannati rispettivamente a quattro e tre anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per tentativo di concussione. La vicenda è quella della richiesta di denaro — 500.000 euro — avanzata nel 2004 all'imprenditore edile Angelo Perrotta in cambio della concessione di una licenza edilizia che gli avrebbe consentito di costruire circa 70 appartamenti. La sentenza è stata emessa dal Tribunale di Nola (presidente Mariarosaria Bruno, giudici a latere A-

gnese Di Iorio e Martino Aurigemma); il pm Valeria Sico, lo scorso maggio, aveva chiesto per entrambi sei anni e sei mesi di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici. Tre anni di reclusione sono comunque coperti dall'indulto. Il processo si è basato, tra l'altro, sulle registrazioni dei colloqui tra l'imprenditore e i due politici realizzate dallo stesso Perrotta, che al processo si è costituito parte civile. La difesa aveva sostenuto, viceversa, che fosse stato l'imprenditore ad offrire a Romano e Papaccio prima un appartamento, poi una somma di denaro. Diversi i testimoni ascoltati nel corso del dibattimento,

intorno al quale il clima non è stato sempre sereno per presunte pressioni da parte del sindaco. Sulla vicenda è intervenuto il consigliere provinciale Tommaso Sodano, che da senatore di Rifondazione aveva segnalato la gravità del caso: «La condanna a quattro anni di carcere e all'interdizione dai pubblici uffici per il sindaco Romano e per il presidente del consiglio comunale Papaccio — dice — è il segno del degrado in cui è piombata quella cittadina ». Per Sodano si tratta di «una condanna serissima per reati gravissimi che dopo circa otto anni premia il coraggio dell'imprenditore Perrotta, che denunciò le minacce e

le richieste estorsive da parte degli amministratori. Da senatore della Repubblica — ricorda il politico — presentai interrogazioni parlamentari per chiedere, già all'epoca, lo scioglimento del consiglio comunale. Cosa che avvenne, ma successivamente Romano vinse il ricorso, fu reintegrato e successivamente fu rieletto sindaco nelle file dell'Udc. Ora non si perda altro tempo: il prefetto intervenga con urgenza per sciogliere il Comune di Brusciano e ripristinare la legalità».

T. B.

La misura - Fitto contesta anche l'applicazione del patto di stabilità. Il Landeshauptmann: « Abbiamo rispettato l'accordo di Milano »

Esenzioni e consulenze, Roma stoppa Bolzano

Impugnata la legge sulle riduzioni dell'addizionale Irpef. Durnwalder: « Assurdo »

BOLZANO — La doccia fredda arriva via email a metà mattina. «Il consiglio dei ministri — si legge nella nota proveniente da Roma — su proposta del ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto e su conforme parere del ministero dell'economia ha impugnato la legge provinciale della Provincia autonoma di Bolzano n.15/2010 (Legge finanziaria 2011)». Nel mirino ci sono le esenzioni dell'addizionale Irpef e i minori tagli alla spesa. A nulla sono serviti i pro memoria inviati dal dipartimento dell'assessore Bizzo negli ultimi giorni. Il governo, piuttosto sorprendentemente, ha deciso di attuare lo strappo. Perché tra tutte quelle impugnate, questa, è una legge fondamentale anche dal punto di vista simbolico. Durnwalder non si dispera, ma quasi non se ne capacita. «È assurdo, noi abbiamo agito in virtù dell'accordo sottoscritto con due ministri. Qui mi pare che una mano non sappia cosa faccia l'altra», commenta. L'impugnativa per ora non avrà riflessi diretti sulle tasche dei cittadini, ma se, per ipotesi, tra un anno

la Corte costituzionale dovesse dare ragione a Fitto, la Provincia si troverebbe costretta a chiedere indietro i soldi degli sgravi. La legge, come detto, «è stata censurata dal governo—fanno sapere da palazzo Chigi — nella parte in cui il legislatore provinciale, eccedendo dalla propria competenza statutaria, riconosce l'esenzione del pagamento dell'addizionale regionale all'Irpéf, in favore di alcuni soggetti non contemplati dalla disciplina nazionale di riferimento, invadendo, quindi, la competenza esclusiva dello Stato in materia di sistema tributario ed inoltre nella parte in cui, aumentando il limite di spesa stabilito dalle disposizioni del D. l. n.78/2010, viola l'articolo 117, comma 3 della Costituzione, che inquadra la materia del coordinamento di finanza pubblica tra quelle di legislazione concorrente ». Non impugnata, invece, la legge di bilancio. L'articolo 2 della finanziaria statale, al comma 107, nel recepire l'accordo di Milano, va ad inserire un comma «1 bis» all'articolo 73 dello Statuto di autonomia. «Le Province

— è scritto — relativamente ai tributi erariali per i quali lo Stato ne preveda la possibilità, possono in ogni caso modificare aliquote e prevedere esenzioni, detrazioni e deduzioni purché nei limiti delle aliquote superiori definite dalla normativa statale». Il testo appare abbastanza chiaro. D'altronde, nello stipulare l'accordo di Milano, la Provincia ha preso una batosta da 5-800 milioni, in cambio, da una parte dell'allargamento delle entrate tributarie (assicurazioni, accise sugli oli ...) e dall'altro, in cambio di un po' di autonomia impositiva. Se questa viene meno per l'interpretazione restrittiva dello Stato, all'intesa viene a mancare una gamba fondamentale. Di qui lo sconcerto registrato a tutti i livelli, da Durnwalder ai dirigenti, per arrivare ai parlamentari Svp. La provincia, infatti, all'articolo 1 della finanziaria 2011, dopo un'estenuante trattativa con le parti sociali, ha previsto che per il «il periodo d'imposta 2010, i soggetti aventi un reddito imponibile ai fini dell'addizionale Irpéf non superiore a 12.500 euro sono esentati dal pagamento»

e così «i soggetti con figli a carico aventi un reddito imponibile non superiore a 25.000 euro». Per Roma, una misura illegittima. Anche la seconda contestazione fatta da Fitto è altrettanto pesante. La finanziaria statale, nell'ambito del patto di stabilità, richiedeva agli enti un contenimento delle spese molto spinto, fino all'80% per consulenze, incarichi e corsi. La Provincia, pur rispettando il patto di stabilità, nella propria finanziaria all'articolo 13 negli stessi ambiti ha previsto un taglio del 20%. Per Roma, invece, la Provincia deve attenersi alle indicazioni specifiche. Durnwalder, in partenza per il suo viaggio in India e Nepal, è a dir poco sconcertato. «Sinceramente— afferma — non capisco. Abbiamo firmato l'accordo di Milano, su proposta venuta da Roma, non nostra, e nell'accordo è previsto chiaramente che possiamo fare quelle esenzioni. Mi pare che una mano non sappia cosa fa l'altra».

Fabio Gobatto

Turismo - La Provincia non applicherà la legge nazionale. Allo studio una normativa ad hoc

Tassa di soggiorno, no di Berger

L'assessore: «Rischiamo di perdere migliaia di visitatori»

BOLZANO — L'Alto Adige non applicherà la tassa di soggiorno così come è prevista dal federalismo fiscale. L'assessore al turismo Hans Berger ci tiene a assicurare gli operatori turistici e spiega che la Provincia di Bolzano sta lavorando a una normativa ad hoc che dovrebbe essere pronta entro l'anno. L'obiettivo è raccogliere qualcosa come 20 milioni da destinare alla promozione turistica. Con l'entrata in vigore del federalismo fiscale è stata reintrodotta la tassa di soggiorno. La norma consente ai comuni turistici di imporre una tassa fino a 5 euro sui pernottamenti nelle strutture ricetti-

ve del territorio. La misura ha subito suscitato le proteste di Federalberghi che ha proclamato lo stato di agitazione. «Questa tassa — accusa il presidente nazionale, Bocca — non aiuta la ripresa economica, anzi ci allontana da quell'alleggerimento della pressione fiscale su imprese e lavoro che da sempre andiamo reclamando». Gli albergatori altoatesini però possono dormire sonni tranquilli. L'assessore al turismo Hans Berger, infatti, assicura che l'Alto Adige non ha alcuna intenzione di applicare la normativa nazionale. «La legge nazionale fa salve le nostre competenze, quindi non applicheremo questa norma anche

perché rischieremmo di perdere molti visitatori. L'Austria è a due passi e la concorrenza è altissima. Personalmente — chiarisce Berger — non trovo giusto che a pagare siano solamente gli albergatori. Il turismo crea valore aggiunto per tanti settori: se la presenza di visitatori è alta ne beneficiano i commercianti, gli impianti di risalita, la ristorazione e anche gli artigiani che lavorano per gli alberghi». Il gruppo di lavoro guidato da Berger sta lavorando da tempo su un progetto di legge che dovrebbe approdare in giunta nei prossimi mesi. L'obiettivo è trovare un modo per raccogliere circa 20 milioni di

euro da destinare alla promozione turistica. «Un'ipotesi — spiega — è quella di far pagare agli albergatori il 50% della tassa e il resto agli altri settori in base all'incidenza del turismo. Ma allo studio ci sono anche progetti sul modello della Brixen card con cui si possono comprare diversi servizi. Parte dei soldi così raccolti potrebbe essere poi utilizzato per la promozione. Per una provincia a vocazione turistica come la nostra è fondamentale avere più risorse».

Marco Angelucci

CORRIERE DEL VENETO – pag.2

Elezioni amministrative - Decise ieri le date, veneti alle urne il 15 e 16 maggio

Saltano più di 400 poltrone per consiglieri e assessori

Al voto Provincia di Treviso, Rovigo e 75 Comuni

VENEZIA — Via quattrocento «poltroncine» dagli enti locali veneti. Dalle elezioni del prossimo 15 e 16 maggio, con eventuale ballottaggio il 29 e 30 maggio, verrà applicata per la prima volta la riduzione dei consiglieri e degli assessori della Provincia di Treviso e dei 76 Comuni che andranno alle urne, tra i quali Rovigo. Lo prevede una norma del 2009 per contenere la spesa pubblica. Gli amministratori locali della regione sono preoccupati. A fronte di risparmi irrisori—sostengono— verranno a mancare energie ed idee. Ad essere scettica è innanzitutto l'Anci del Veneto. «E' ridicolo vendere questa operazione come un risparmio — spiega Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci del Veneto nonché sindaco leghista della cittadina veronese di Negrar — I consiglieri comunali nella maggioranza dei Comuni prendono 19 euro a seduta e non ne fanno più di dieci all'anno, mentre gli assessori tra i 400 e gli 800 euro se sono a tempo pieno». Insomma, in bilancio l'effetto sarà «ridicolo».

«Abbiamo chiaramente detto al ministro Calderoli che siamo d'accordo solo - precisa Dal Negro - se i tagli arrivano a livello nazionale, altrimenti abbiamo solo fatto finta». Con la beffa finale della decisione, contenuta nel decreto Milleproroghe, di esonerare dalla riduzione le città con oltre un milione di abitanti. Nessuna delle quali, evidentemente, in Veneto. Dopo le elezioni la politica regionale perderà quindi un piccolo esercito. Le amministrazioni che saranno rinnovate saranno 76, anche se nei Comuni commissariati di Bovolone e Castagnaro le elezioni potrebbero slittare al 2012 (non andrà al voto neanche Caorle, il sindaco ha ritirato le dimissioni). Complessivamente i consiglieri comunali che saranno tagliati sono ben 288. Ancora più pesante il taglio degli assessori: i posti disponibili saranno calcolati sulla base di un quarto (e non più di un terzo) dei componenti del consiglio comunale. Il loro numero può comunque variare, in base agli statuti. Risultato: fino a 126 poltrone

in meno. Anche gli organi politici della provincia di Treviso saranno ridimensionati dopo la tornata elettorale: il consiglio avrà 28 membri invece di 36, mentre della giunta faranno parte non più di 8 assessori, mentre ora il limite è 12. Il presidente attualmente in carica, Leonardo Muraro, è deluso. «Come sempre sono gli enti più vicini al territorio quelli che subiscono - afferma - le maggiori imposizioni». L'esponente della Lega Nord accetta però la scelta del Governo «per senso di responsabilità». Un primo effetto è che non ci sarà più spazio per politici part-time: tutti gli assessori, annuncia il presidente della Provincia di Treviso, dovranno mettersi in aspettativa per dedicarsi a tempo pieno all'attività pubblica. Gli uffici stimano che per la provincia il risparmio complessivo sarà di circa 200mila euro all'anno, mentre per un comune medio come Montebelluna non si superano i 30mila euro. Per Laura Puppato, ex sindaco di Montebelluna, oggi consigliere regionale del Partito

democratico, non ne valeva la pena. «Non c'è proporzione tra l'indennità percepita e il lavoro svolto da consiglieri e assessori— dice Puppato — è stata una decisione crudele e demagogica: i veri costi della politica sono quelli dei vergognosi ed elevatissimi dei parlamentari». La sua città è d'altronde doppiamente penalizzata, dato che all'epoca del censimento 2001 non aveva ancora superato i 30mila abitanti. In giunta rimarranno perciò solo in 5. «Sarà una follia governare con soli quattro assessori, che solo per la responsabilità penale e civile - sottolinea Puppato - dovrebbero essere retribuiti tre volte tanto». Tutti d'accordo insomma: così non si risparmia. Compreso Guido De Zordo, sindaco di Cibiana di Cadore nel Bellunese, che con meno di 500 abitanti è il più piccolo dei Comuni sotto elezioni: «I nostri consiglieri - sottolinea - sono un presidio sul territorio».

Massimo Favaro

ELECTION DAY

Il no all'accorpamento "brucia" 300 milioni tra spese e rimborsi

Gia tre mesi fa, quando la Consulta stava per emettere una mezza bocciatura della norma sul legittimo impedimento, proprio a ridosso del voto di sfiducia del 14 dicembre, Antonio Di Pietro nei suoi conversari privati buttava lì una facile profezia: «Vedrete che in ogni caso il referendum sarà confermato e poi "quelli" faranno di tutto per spostarlo più a ridosso possibile con le ferie estive per sabotare il quorum...». E più a ridosso di così non si poteva, visto che l'ultima data utile era il 15 giugno e Maroni propone che si tengano il 12. Non sorprendono dunque gli insulti di oggi al governo «truffaldino» e la lettera con cui due settimane fa l'ex pm pregava Maroni di abbinare le amministrative e i quattro quesiti referendari. Con l'argomento che «la Costituzione impone di incentivare e non di ostacolare l'esercizio del diritto-dovere elettorale da parte dei cittadini». Ma al di là dello specifico interesse dei berluscones a sminare un voto che il leader Idv vorrebbe

tramutare in un "pollice alto" o "pollice verso" sul premier, l'esperienza insegna che il fallimento dei referendum spesso mette d'accordo entrambi i poli. Potrebbe essere il caso, solo per fare un esempio, del referendum sul nucleare che il vertice del Pd vede come il fumo negli occhi: malgrado un voto unanime dell'assemblea nazionale del 5 febbraio a Roma contro «questo piano del governo», non è un mistero che nelle file del Pd, oltre agli ambientalisti scesi in piazza Monte Citorio, vi siano «nuclearisti» di rango come Enrico Letta che preferiscono il basso profilo. E' facile immaginare dunque come dietro la cortina fumogena alzata dalle opposizioni si celi qualche inconfessabile motivo di soddisfazione. Di sicuro l'argomento dei maggiori costi scaricati sulla collettività negando l'election day è pregnante e ricorre con puntualità. Due anni fa, febbraio 2009, gli economisti de "Lavoce.info" si applicarono sul costo che avrebbe comportato la decisione di accorpa-

re al 6-7 giugno europee e amministrative, rinviando al 21-22 giugno i tre quesiti sulla legge elettorale meglio nota come «la porcata». Ne uscì fuori uno studio dal titolo significativo, «400 milioni per far fallire il referendum», con calcoli molto dettagliati, dalla remunerazione degli addetti ai lavori nei 60 mila seggi, ai costi di trasporto delle schede, fino alla diaria per le forze dell'ordine impegnate a garantire lo svolgimento regolare del voto. Con una stima perfino dei «costi indiretti per i cittadini», circa 200 milioni di euro ripartiti tra valore del tempo impiegato per recarsi ai seggi due volte al posto di una, costi a carico delle famiglie con figli iscritti a scuole elementari, fino al valore della giornata lavorativa persa da scrutatori e presidenti di seggio, stimato in circa 37 milioni di euro. Questa volta, mentre Beppe Grillo chiede che vengano restituiti agli italiani dai 5 ai 10 euro procapite, l'opposizione si scaglia contro una scelta che vale 300 milioni di euro: «Vergogna. Chi li paga?

Il Nord?», chiede Bersani polemizzando con i leghisti, contrari a indire un giorno di festa per l'Unità d'Italia troppo oneroso per la collettività. «La Lega e la Gelmini pretendevano che quel giorno si lavorasse, ora obbligano scuole elementari e materne a chiudere tre volte in poche settimane, costringendo almeno un genitore a stare a casa con i figli», tuona la dipetrista Silvana Mura. Ma dal Pdl Mario Valducci fa notare che «la sinistra fa pura demagogia» perché è noto che l'astensione al referendum è stato uno strumento spesso usato «per neutralizzare gli esiti della consultazione» e che «inoltre 60 anni non si è mai verificato un accorpamento con le elezioni». Se le cose stanno così, sostiene il terzopolista Lusetti, è meglio «riformare l'istituto referendario anziché fissare la data in piena estate per scoraggiare i cittadini ad esprimersi su questioni importanti» come acqua, nucleare o giustizia.

Carlo Bertini

IL CASO

Novara, l'Unità d'Italia costa un giorno di ferie ai dipendenti del Comune leghista

L'ordinanza del Segretario: conteggiato come vacanza

Per i dipendenti del Comune di Novara, feudo leghista da un decennio, il 17 marzo non sarà festa nazionale per i 150 anni dell'Unità d'Italia ma un giorno di ferie qualsiasi. Obbligatorio cioè «contabilizzato d'ufficio» secondo il burocrate della circolare appesa da ieri in bacheca. Gli oltre ottocento lavoratori del municipio non l'hanno presa bene: «Ma dov'è finita la festa nazionale?». Se ne chiama fuori la vicesindaco Silvana Moscatelli (il sindaco Massimo Giordano è decaduto perché nominato assessore nella Giunta regionale di Roberto Cota): «Non ne so nulla, di queste cose si occupano i tecnici. Ne parlerò con il segretario comunale». Identica risposta dall'assessore al Personale, Mauro Franzini,

che è anche candidato sindaco della Lega-Pdl: «Sono a Roma da due giorni per l'Anci, non conosco la questione e non sapevo nulla della circolare». E anche questa è una delle cose che ha fatto infuriare i dipendenti comunali: «Hanno cercato di far passare la decisione sotto silenzio. Il 17 marzo stavamo tutti a casa e poi in busta paga ci ritrovavamo un giorno di ferie in meno di cui magari nemmeno tutti ci accorgevamo» dice un dipendente che scongiura «per carità non mettete il mio nome, non volete mica rovinarmi». E poi è anche una questione di principio: «A parte che le ferie non devono essere costrette, ma questa è una festa nazionale perché il nostro ente deve regolarsi come preferisce?». Il segreta-

rio comunale Sergio Albenga assicura che l'amministrazione ha applicato l'interpretazione più diffusa: «Mi sono consultato con molti colleghi di tutt'Italia e questa è la lettura più utilizzata. Il decreto in effetti non è chiaro perché ipotizza uno "scambio" con il 4 novembre che però non era una festa in cui non si lavorava. E siccome, sempre secondo il decreto, l'ente non deve avere un aggravio di costi da questa assenza, l'unica soluzione era stabilire un giorno di ferie "costretto". Se sbagliamo ce lo dirà il ministero che dovrà emanare quanto prima una nota chiarificatrice». Riccardo Salomone, ordinario di diritto del Lavoro all'Università di Trento spiega: «Le festività sono di solito indicate dai contratti collettivi.

In questo caso poiché la festività è nuova e per di più un tantum, viene sfruttato un vuoto normativo. La scelta è discutibile ma se la norma non è chiara non è illegittima». La Cgil nazionale ha diffuso una serie di interpretazioni più o meno accettabili del decreto e definisce «oltremodo improponibile» l'ipotesi che è stata scelta dal Comune di Novara: «E' la più restrittiva - commenta Guido Catoggio, sindacalista della Camera del lavoro locale -. Spiace poi constatare come tali decisioni si ripercuotano negativamente nella percezione collettiva facendo anche passare in secondo piano i valori legati all'Unità d'Italia per cui la festa è stata istituita».

Barbara Cottavoz